

IL RAPPORTO "ITINERARI PREVIDENZIALI". OGGI INCONTRO GOVERNO-SINDACATI

Pensioni, conti ok ma troppi anticipi Ed è boom della spesa per l'assistenza

NICOLA PINI

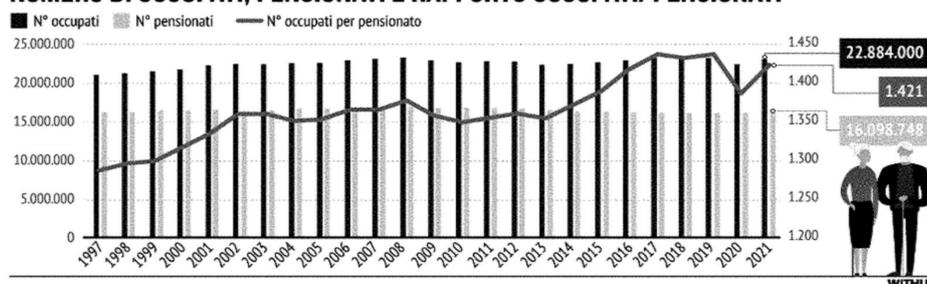
Il sistema pensionistico italiano appare «in equilibrio, al netto delle spese per l'assistenza, ma questa stabilità rischia di essere minata dalle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero, dall'incapacità di affrontare adeguatamente l'invecchiamento della forza lavoro e da livelli occupazionali da fanalino di coda in Europa, per quanto in miglioramento». Alla vigilia dell'incontro di oggi tra governo e parti sociali sulla riforma pensionistica il rapporto del centro studi Itinerari Previdenziali suona come un monito. Con un'età media di uscita dal lavoro che resta tra le più basse d'Europa, 63 anni a fronte dei 65 della media Ue, e a fronte invece di un'aspettativa di vita tra le più alte, i margini per gli interventi sono molto limitati sostiene il decimo "Bilancio del Sistema Previdenziale italiano", presentato ieri alla Camera. Ma ancora più forte è il richiamo a intervenire sulle spese assistenziali più che su quelle pensionistiche in senso stretto. L'assistenza si palesa infatti come «il vero tallone d'Achille di un welfare sempre più generoso e vulnerabile» arrivato a pesare oltre 144 miliardi (raddoppiati dal 2008) senza che i gravi problemi sociali del Paese ne avessero un sostanziale miglioramento. Mentre l'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali si è mantenuto tutto sommato stabile, sottolinea il centro studi, «si

conferma sempre più difficile da sostenere il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni. Il tutto mentre, secondo i dati Istat, cresce il numero di persone in povertà e continua ad aggravarsi la tendenza a generare nuovo debito, penalizzando gli investimenti a favore di produttività e sviluppo».

Va ricordato tuttavia che a partire dal 2008 in poi l'Italia ha subito più di altri Paesi l'impatto e di una serie di gravi crisi economiche e finanziarie, dal caso Lehman ai debiti sovrani, fino alle devastazioni causate dalla pandemia covid e ora sta fronteggiando gli effetti della guerra e dell'iperinflazione. Contesti nei quali l'aumento della spesa pubblica è stato una scelta per molti versi obbligata. Ed è difficile immaginare cosa sarebbe potuto accadere senza i sostegni di Stato. Il rapporto sottolinea però come le spese assistenziali continuano a aumentare «anche per l'inefficienza della macchina organizzativa, a lungo priva di una banca dati dell'assistenza e di un'anagrafe centralizzata di lavoratori attivi, varate solo di recente dal governo Draghi. Eppure, un monitoraggio efficace tra i diversi enti erogatori sarebbe essenziale per aiutare con strumenti adeguati solo chi ne ha davvero bisogno». Itinerari Previdenziali torna così a suggerire suggerisce una separazione tra previdenza e assistenza: «Innanzitutto c'è un tema di adeguata comunicazione con le istituzioni europee», ha precisato il Presidente Al-

berto Brambilla rilevando come «dai dati forniti da Istat a Eurostat risulterebbe che l'Italia ha una spesa molto alta rispetto alla media europea, generando l'erronea convinzione che il sistema vada riformato. In realtà, come dimostra la riclassificazione operata dal nostro documento, il vero problema è la scelta dei governi italiani di allocare misure a sostegno delle famiglie o volte a contrastare l'esclusione sociale, a tutti gli effetti spese assistenziali, sotto il capitolo pensioni». Brambilla ha messo nel mirino la proposta di Forza Italia di portare le pensioni basse a 1.000 euro al mese, un intervento che costerebbe 27 miliardi l'anno portando l'Inps in default in pochi anni, oltre a dissuadere le persone dalla contribuzione nella convinzione di poter ottenere comunque una buona pensione sociale. Il dossier ricorda come nel 2021 l'insieme del welfare in Italia sia costato 517,7 miliardi, oltre il 52% della spesa pubblica, e sottolinea come ci siano sette milioni pensionati totalmente o parzialmente assistiti, il 43,5% del totale. E tra le 22,7 milioni pensioni ce ne sono ancora quasi 400mila in pagamento da oltre 42 anni. Nel complesso però il capitolo pensioni, con il miglioramento della situazione occupazionale, ha visto salire a 1,421 il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati, valore fondamentale per la tenuta di un sistema pensionistico a ripartizione, che nel 2019 aveva toccato la quota record di 1,4360. Resta ancora da raggiungere, si afferma, quel rapporto dell'1,5 indicato come soglia minima necessaria per la stabilità a medio-lungo termine del sistema.

NUMERO DI OCCUPATI, PENSIONATI E RAPPORTO OCCUPATI/PENSIONATI





La presentazione del rapporto alla Camera con Alberto Brambilla



Welfare

Previdenza, cresce di 30 miliardi la spesa assistenziale

Le prestazioni in più pesano per 26 miliardi, pari al 10% della spesa

A 7 milioni di pensionati, che sono il 44% dell'intero bacino, sono destinate prestazioni assistenziali per 25,9 miliardi, cioè oltre il 10% della massa di spesa previdenziale: invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e quattordicesima. Complessivamente, oltre un quarto dei 517,7 miliardi assorbiti dal sistema di Welfare, pari al 52,5% dell'intera spesa pubblica,

è risucchiato da voci, prestazioni e sussidi assistenziali. Con uscite lievitare di circa 30 miliardi tra il 2019 e il 2021 e quasi raddoppiate rispetto ai 73 miliardi del 2008.

Rogari e Sesto — a pag. 3

Spesa assistenziale aumentata di 30 miliardi tra il 2019 e il 2021

Gli equilibri dello Stato sociale. Il report di Itinerari previdenziali: le voci assistenziali volano a 144 miliardi, oltre un quarto dell'intero Welfare. L'aumento delle pensioni minime a mille euro costerebbe 27 miliardi

Marco Rogari
Mariolina Sesto

Oltre un quarto dei 517,7 miliardi assorbiti dal sistema di Welfare, pari al 52,5% dell'intera spesa pubblica, è risucchiato da voci, prestazioni e sussidi assistenziali. Che pesano sui conti pubblici, attingendo dalla fiscalità generale, per 144,215 miliardi (più del 25% del totale), con uscite lievitare di circa 30 miliardi tra il 2019, ultimo anno prima dell'era Covid, e il 2021 e quasi raddoppiate rispetto ai 73 miliardi registrati nel 2008. È sostanzialmente una Repubblica votata all'assistenza quella fotografata dal decimo rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano curato dal Centro studi e ricerche "Itinerari previdenziali", che è stato presentato in diretta streaming dalla sala stampa della Camera dei Deputati. Dal report emerge che nel 2021 la spesa

pensionistica di natura previdenziale ha toccato i 238,2 miliardi. A 7 milioni di pensionati (il 44% dell'intero bacino dei 16 milioni di titolari di assegni pensionistici) sono destinate prestazioni assistenziali (di "previdenza") per 25,9 miliardi, equivalenti a oltre il 10% della massa di spesa previdenziale: invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e quattordicesima.

Nel report, aggiornato a tutto il 2021, si afferma che, al netto delle voci assistenziali, la spesa previdenziale si conferma sostenibile, anche se andrebbe posto un freno al continuo ricorso a canali di uscita anticipata, mentre l'assistenza si palesa come il vero tallone d'Achille di un sistema di Welfare sempre più generoso e vulnerabile. «Spendiamo molto, soprattutto in assistenza, e non sembra ris-

pecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese un dato che vede quasi la metà dei pensionati italiani assistiti, del tutto o in parte dallo Stato» afferma il presidente del centro studi e ricerche "Itinerari previdenziali", Alberto Brambilla. Che insiste sulla necessità di realizzare ra-



pidamente una netta separazione della previdenza dall'assistenza, uno dei capitoli centrali del confronto tra governo e parti sociali sulla nuova riforma pensionistica al via oggi al ministero del Lavoro». E che sostiene che aumentare le pensioni basse a 1.000 euro al mese costerebbe 27 miliardi l'anno e porterebbe in pochi anni l'Inps al default. Ad affermare «a pagare praticamente da soli il Welfare di tutti sono soltanto 5 milioni di contribuenti (pensionati compresi) che dichiarano più di 35mila euro l'anno» è il presidente di Cida, Stefano Cuzzilla.

Nel dossier si sottolinea che occorre cambiare subito strada. Brambilla indica alcuni correttivi: «Occorre anzitutto agire su serie politiche attive e strumenti di incontro tra domanda e offerta di lavoro, abbandonando la strada delle decontribuzioni che non producono risultati». Ma il vero obiettivo da centrare resta quello di separare le voci pensionistiche da quelle assistenziali. Il presidente di Itinerari previdenziali fa notare che «c'è un tema di adeguata comunicazione con le istituzioni europee» visto che «dai dati forniti da Istat e Eurostat risulterebbe che l'Ita-

lia» ha una spesa per pensioni «molto alta rispetto alla media europea, generando l'erronea convinzione che il sistema vada riformato. Ma dalla riclassificazione della spesa operata nel rapporto scorporando la cosiddetta Gias (la gestione per gli interventi assistenziali cui fanno riferimento invalidità civili, indennità di accompagnamento, pensioni sociali e via dicendo) emerge che per il 2021 i 238,2 miliardi di spesa strettamente previdenziale scenderebbero di circa il 10% a 215 miliardi (23,2 miliardi in meno) abbassando di conseguenza l'incidenza delle uscite complessive per pensioni sul Pil (dal 14,1% al 12,7%).

«Come dimostra la riclassificazione operata dal nostro documento, il vero problema è la scelta dei governi italiani di allocare misure a sostegno delle famiglie o volte a contrastare l'esclusione sociale, a tutti gli effetti spese assistenziali, sotto il capitolo pensioni» afferma Brambilla. Il presidente di «Itinerari previdenziali» si sofferma su un preciso aspetto: mentre negli ultimi anni le prestazioni previdenziali sono state ridotte da riforme che hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa,

«quelle assistenziali continuano ad aumentare anche per l'inefficienza della macchina organizzativa, a lungo priva di una banca dati dell'assistenza e di un'anagrafe centralizzata di lavoratori attivi, varate solo di recente dal governo Draghi, seppur previste da norme del 2004 e del 2015. Eppure, un monitoraggio efficace tra i diversi enti erogatori sarebbe essenziale per aiutare con servizi e strumenti adeguati solo chi ne ha davvero bisogno».

Il 44% dei pensionati percepisce anche un assegno di assistenza. È assistenziale il 10% della spesa previdenziale

Tutte le voci e i costi dell'Assistenza

Numero delle prestazioni assistenziali e relativo importo annuo

TIPO DI PRESTAZIONE	NUMERO PRESTAZIONI		IMPORTO ANNUO (MILIONI DI EURO)	
	2020	2021	2020	2021
Pensioni di invalidità civile	1.014.779	1.002.327	3.843,0	3.831,0
Indennità di accompagnamento	2.165.887	2.173.535	12.973,9	12.873,8
Pensioni e assegni sociali	803.441	808.105	3.975,6	4.013,9
Pensioni di guerra	134.314	122.630	1.066,0	1.009,5
Dirette	55.838	52.639	687,8	658,4
Indirette	78.476	69.991	378,2	351,2
Totale	4.118.421	4.106.597	21.858,6	21.728,3
ALTRE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI				
Integrazioni al minimo	2.648.508	2.512.039	7.030,1	6.505,6
Maggiorazioni sociali	1.148.731	1.133.945	2.665,0	2.692,4
Quattordicesima	2.893.782	2.940.607	1.402,9	1.420,5
Importo aggiuntivo	541.522	460.774	82,5	70,2
Altre prestazioni assistenziali	4.584.035	4.535.326	4.150,4	4.183,1
TOTALI	8.702.456	8.641.923	26.009,0	25.911,3

Fonte: Archivio delle pensioni INPS e Casellario Centrale dei Pensionati (pensioni di guerra).

URSO-METALMECCANICI: PRIMO PUNTO SUI TAVOLI DI CRISI
Solo un primo passo, per ora, il tavolo al Mimit tra il ministro Adolfo Urso e i sindacati dei metalmeccanici. Si preve-

dono ora incontri specifici anche su Stellantis (14 febbraio) e Whirlpool oltre che sull'ex Iva (già in programma oggi). Urso ha definito quello di ieri un «giro di orizzonte su tutti i tavoli di crisi aperti

nel settore, con un focus sulla siderurgia, l'automotive, il bianco». Per i sindacati presenti al tavolo i passi da fare sono ancora molti e dagli annunci bisogna passare ad azioni concrete.



Previdenza

Pensioni, 400mila in pagamento da oltre 40 anni

Brambilla: ridurre subito i canali d'uscita anticipata e non abbassare l'età

ROMA

Il sistema previdenziale, al netto del peso dell'assistenza, si presenta ancora sostenibile. Superata la fase emergenziale del Covid, il rapporto attivi-pensionati ha fatto registrare una risalita attestandosi a quota 1,4215 grazie alle ripresa dell'occupazione. Ma non mancano altri indicatori "sensibili", come le quasi 400mila pensioni che attualmente l'Inps paga da più di 40 anni. Secondo il decimo rapporto del Centro studi e ricerche "Itinerari previdenziali", si tratta di un equilibrio fragile che potrebbe rompersi senza «scelte oculate» sull'età di pensionamento e sui canali di uscita anticipata, come ad esempio le cosiddette "Quote" o altre deroghe alla legge Monti-Fornero. Che andrebbero ridotte già nel 2023. Per il presidente di "Itinerari previdenziali", Alberto Brambilla, «è giunto il momento di darsi regole certe per almeno i prossimi 10 anni, limitando le anticipazioni, bloccando l'anzianità contributiva e soprattutto equiparando le regole di pensionamento dei cosiddetti "contributivi puri" a quelle degli altri lavoratori».

Nel rapporto si afferma che, dopo un trend positivo avviatosi nel 2009 e proseguito in modo costante fino al 2018 per effetto delle ultime riforme previdenziali con cui sono stati innalzati gradualmente requisiti anagrafici e contributivi, il numero di pensionati si mostra di nuovo in risalita: i percettori di assegno pensionistico sono risultati 16.098.748 nel 2021 mentre nel 2020 erano 16.041.202. Un incremento dello 0,36% «ascrivibile alle numerose vie d'uscita in deroga alla Fornero introdotte dal 2014 in poi e culminate nel 2019 nell'introduzione di Quota 100, ma comunque

inferiore a quanto ci si aspettasse dopo la ripetuta conferma degli ultimi anni di vari provvedimenti finalizzati all'anticipo pensionistico (Ape sociale, Opzione donna, etc.), anche in virtù della contestuale e numericamente significativa cancellazione di molte prestazioni di lunga decorrenza».

Il dossier si sofferma anche sulle 399.686 pensioni che nel 2021 risultavano con oltre 42 anni di decorrenza (181.418 sono state liquidate per invalidità o inabilità. Nel rapporto si fa notare sono 353.779 i trattamenti previdenziali del settore privato che sono stati erogati quando al Quirinale c'era Pertini e Ronald Reagan non si era ancora insediato alla Casa Bianca. Il decremento rispetto all'anno precedente, quando se ne contavano 423.009, è stato del 16,4%: si tratta di 69.230 prestazioni eliminate, «parte delle quali anche a causa del nuovo coronavirus, i cui esiti si sono manifestati più severamente nei confronti degli over 65».

"Itinerari previdenziali" osserva anche che, nonostante l'incremento del numero di pensionati, con il miglioramento della situazione occupazionale si attesta a 1,4215 il rapporto attivi-pensionati, anche se resta di «quell'1,5 già indicato nelle precedenti pubblicazioni come soglia minima necessaria per la stabilità di medio-lungo termine del sistema».

Nel rapporto si afferma che il sistema previdenziale italiano, se al-

leggerito dalla componente assistenziale, si presenta sostenibile ma a patto che dal 2023 si riducano le numerose forme di anticipazione pensionistica a favore di una revisione equa, stabile e soprattutto duratura. «Negli ultimi anni - ha sottolineato Alberto Brambilla - la

discussione politica si è concentrata quasi esclusivamente sulle formule per accedere con anticipo al pensionamento. Con il risultato di introdurre sì flessibilità, ma anche di vanificare buona parte di quei risparmi che la riforma Monti-Fornero mirava a ottenere». Secondo il presidente di "Itinerari previdenziali" «è giunto il momento di darsi regole certe per almeno i prossimi 10 anni» anzitutto «limitando le anticipazioni a pochi ma efficaci strumenti, come fondi esubero, isopensione e contratti di solidarietà (riportando però l'anticipo a un massimo di 5 anni)». Il tutto guardando con attenzione alle «età di pensionamento, attualmente tra le più basse d'Europa (circa 63 anni l'età effettiva in Italia contro i 65 della media europea) nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello mondiale, che dovranno dunque gradualmente aumentare» per non mettere a rischio tra 15 anni l'equilibrio del sistema.

— M.Rog
M.Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I percettori di assegno erano 16.098.748 nel 2021, in crescita dello 0,36% anche per le deroghe alla Fornero



Pensioni per classi d'età

Pensioni di invalidità, vecchiaia, superstiti. *Pensioni vigenti al 1/1/2022, distinte per classe di età e sesso in percentuale*



Fonte: archivi delle pensioni INPS dei settori privato e pubblico



Gli italiani? Età media di pensione a 63 anni

Itinerari previdenziali: no a nuove uscite anticipate; minime a 1.000 euro, costo di 27 miliardi

di **Enrico Marro**

ROMA Il sistema pensionistico italiano si regge su un fragile equilibrio, sottoposto com'è all'invecchiamento della popolazione e incapace di un salto in avanti sul tasso di occupazione, che rimane una decina di punti inferiore alla media europea. Bisogna quindi evitare riforme che abbassino ulteriormente l'età effettiva di pensionamento, oggi intorno ai 63 anni, contro i 65 della media Ue, promuovere l'aumento dell'occupazione e, soprattutto, dal lato delle spese, mettere un freno all'aumento incontrollato delle prestazioni assistenziali e, dal lato delle entrate, superare un sistema fiscale che consente al 79,2% dei contribuenti di dichiarare redditi da zero fino a 29 mila euro, versando solo il 27,5% di tutta l'Irpef. Questa la fotografia del welfare italiano scattata dal Rapporto an-

nuale del Centro studi Itinerari previdenziali, guidato da Alberto Brambilla, presentato ieri a Montecitorio.

«Il sistema tiene, ma è in equilibrio precario», ha detto nel suo intervento il presidente della Camera, Lorenzo Fontana. Nel 2021, passata l'emergenza Covid, il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati è leggermente migliorato, dice il Rapporto. Ci sono 1,42 lavoratori per "pagare" ogni pensionato. Detto in altri termini 22,8 milioni di occupati per 16,1 milioni di pensionati. Un rapporto ancora distante dal valore 1,5 considerato «come soglia minima necessaria per la stabilità di medio-lungo termine». Tuttavia, secondo Itinerari previdenziali, «a oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni», se considerato «al netto dell'assistenza». Ma «la sua stabilità rischia di essere minata dalle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero», a partire dall'introduzione prima di Quota 100, poi di Quota 102 e infine di Quota 103. Così come bisognerebbe evitare proposte come quelle di Forza Italia di portare le pensioni minime a

mille euro, che costerebbe 27 miliardi, dice Brambilla.

La spesa per le pensioni, nel 2021, è stata di 238,2 miliardi, pari al 13,4% del Pil, che si riduce al 12,1% togliendo i 23,2 miliardi di uscite per voci assistenziali inerenti la previdenza (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali) e addirittura all'8,6% sottraendo anche le imposte sulle pensioni (62,1 miliardi di euro). Quindi, come sostiene da anni il Centro studi guidato da Brambilla, la spesa netta per le pensioni in Italia è molto inferiore a quella che compare nelle statistiche Eurostat e il saldo tra entrate contributive (197 miliardi) e uscite al netto delle imposte (152,9 miliardi) è addirittura positivo per 44,1 miliardi.

Del tutto diverso, invece, il quadro della spesa per l'assistenza a carico della fiscalità generale, passata dai 73 miliardi del 2008 ai 144,2 del 2021 (+97,7%), «con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni». È questo, dice Brambilla, «il ve-

ro tallone d'Achille nel nostro welfare». Compresa la sanità, per lo Stato sociale spendiamo quasi 518 miliardi di euro l'anno. Ma il finanziamento del welfare non è distribuito equamente, aggiunge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto



● Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

● Secondo il Rapporto il sistema pensionistico italiano funziona ma si regge su un fragile equilibrio



PER LA PRESIDENZA SI FA STRADA IL NOME DEL RETTORE DEL POLITECNICO DI MILANO

Per Cariplo c'è l'ipotesi Resta

Tramontata la candidatura di Tononi, si guarda anche a Gorno Tempini. Partita intrecciata col voto regionale

DI LUCA GUALTIERI

Per la presidenza di Cariplo si fa strada l'ipotesi di un candidato sinora lontano dalla fondazione, ma in grado di guadagnare consensi nel tessuto economico e istituzionale della Lombardia. Il nome di Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano e presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru), risponde alla descrizione. Nelle prime settimane dell'anno è entrato nel vivo il processo per la selezione del nuovo vertice di Cariplo. La fondazione ha appena ricevuto le terne degli enti locali, mentre ora sono in corso le designazioni degli altri grandi elettori (società civile e terzo settore). La Commissione Statuto e Regolamenti selezionerà un nome da ogni terna, anche se per la nomina del presidente ci sarà tempo fino ad aprile. Giovanni Fosti (che nel 2019 ha raccolto il testimone di Giuseppe Guzzetti) dovrà infatti lasciare l'incarico in base alle disposizioni del protocollo Acri-Mef. La city milanese si interroga con insistenza su chi potrebbe succedergli. Il nome di Resta ha iniziato a circolare da qualche giorno e

avrebbe già incontrato il consenso di diverse istituzioni. Non solo per i meriti accademici, ma anche per l'ampio network di relazioni che il rettore ha saputo costruire a livello sia locale che nazionale. Oltretutto la sua candidatura po-



trebbe sbloccare l'empasse che si è venuto a creare per il nuovo vertice di Cariplo. Se Massimo Tononi sembra destinato a rimanere alla presidenza di Banco Bpm grazie soprattutto al sostegno di alcuni azionisti dell'istituto di piazza Meda, è difficile che l'attuale chief governance officer di Intesa Sanpaolo Paolo Grandi lasci Ca' de Sass. Quanto a Giovanni Gorno Tempini, sulle scelte dell'attuale numero uno

BACKSTAGE Palenzona in campo per Crt: al via la raccolta firme

■ Fabrizio Palenzona, presidente di Prelios ed ex vicepresidente di Unicredit, scende in campo per la presidenza della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, terza ente di origine bancaria italiana per patrimonio e con partecipazioni multimilionarie in alcune big di Piazza Affari (circa il 70% sul totale investito) come Unicredit, Generali, Banco Bpm e la neo-delistata Atlantia. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, Palenzona, per il quale quello in Crt sarebbe un ritorno dopo esserne stato in passato consigliere, sta per partire con i moduli per la raccolta firme - sarà solo a inizio maggio, ma la raccolta firme e la tessitura della alleanze decisive per determinare l'esito elettorale sono passaggi che richiedono tempi più lunghi. Tanto che rispetto alla tabella di marcia disegnata nei mesi scorsi fonti riferiscono che Palenzona sarebbe un po' in ritardo, avendo inizialmente fissato a fine gennaio il termine per la raccolta delle sei firme necessarie. Il presidente uscente Giovanni Quaglia è intenzionato a ricandidarsi. Per vincere servono dieci preferenze su 18. In caso di parità

lo statuto prevede che la presidenza venga assegnata al più giovane di età, dunque a Palenzona, che, secondo quanto riferisce chi segue da vicino le vicende della fondazione torinese, è in vantaggio. Anche se, visti i legami costruiti in questi anni con i consiglieri di indirizzo, Quaglia ha carte da giocare. C'è chi dice che il professore cuneese possa optare per una «buonuscita onorevole» ad aprile, con un posto nel cda della partecipata Banco Bpm o, viste le regole di Piazza Meda sul rispetto delle quote di genere, nel collegio sindacale. Ma al momento sono voci e la partita elettorale pare aperta. Di sicuro, c'è che oggi Crt riunirà il cda per fare il punto sulla lista del consiglio del Banco Bpm e risolvere il rebus sulla designazione del consigliere nel board di Cdp al posto di Matteo Melley, dimessosi a dicembre. Il presidente dell'Acri, Francesco Profumo, spinge per il direttore generale dell'associazione, Giorgio Righetti, una soluzione di sistema anche perché diverse fondazioni litigano per la poltrona. Crt vanta una golden share sull'indicazione, ma potrebbe decidere di giocarla per il mandato pieno del prossimo board di Cdp fra meno di un anno e mezzo. La città di Torino ringrazierebbe. (riproduzione riservata) *Andrea Deugeni*

di Cassa Depositi e Prestiti peseranno le decisioni che nei prossimi mesi il governo potrebbe prendere sul vertice della cassaforte di via Goito. C'è poi l'incognita politica. Come tempistiche, il conclave di Cariplo si intreccia con il voto regionale del prossimo 12-13 febbraio. C'è chi ritiene che una vittoria del Centrodestra potrebbe avere effetti sui

futuri assetti della fondazione. Ecco perché una candidatura super partes potrebbe funzionare, evitando contrapposizioni divisive. Nelle rose finora depositate sono molte le conferme. Per esempio la città metropolitana di Milano ha ricandidato Mario Vanni, capo di gabinetto del sindaco Beppe Sala, mentre la Regione ha deciso il bis per Laura Bajardel-

li, ex responsabile dello sviluppo delle attività di welfare aziendale in Intesa Sanpaolo Vita. Un nuovo mandato potrebbe arrivare anche per l'attuale vice presidente Claudia Sorlini, mentre tra le new entry si fanno i nomi di Angelo Miglietta, docente alla Iulm ed ex segretario generale della fondazione Crt. (riproduzione riservata)

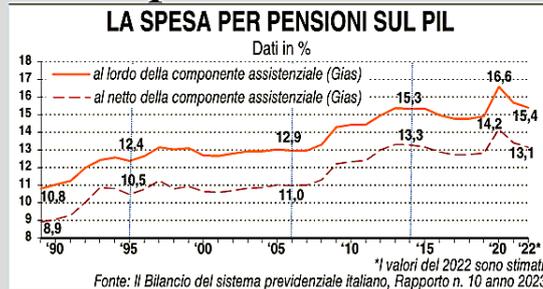
Mentre la spesa previdenziale è sotto controllo, quella per le prestazioni sociali resta inefficiente. E va tenuta separata

Pensioni in sicurezza, ora il problema è l'assistenza

DI PAOLA VALENTINI

Il sistema previdenziale italiano è stato messo in sicurezza, grazie agli interventi di stretta sulle pensioni che si sono succeduti negli ultimi 15 anni, culminati con la riforma Fornero del 2012. Ma ora il tallone d'Achille dell'Italia è l'assistenza. La fotografia scattata dal Bilancio del sistema previdenziale italiano, a cura del Centro Studi e Ricerche *Itinerari Previdenziali*, giunto alla decima edizione, illustra un sistema del welfare a due velocità. Nel 2021 l'Italia ha destinato a pensioni, sanità e assistenza 517,7 miliardi di euro (+1,6% sul 2020): oltre la metà della spesa pubblica totale, il 52,5%. Ma se da una parte l'andamento delle uscite per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio si mantiene tutto sommato stabili (+4 miliardi rispetto al 2020 a 238 miliardi), dall'altra si conferma sempre più difficile da sostenere per il Paese il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, arrivando a toccare i 145 miliardi, +97,7% cumulato, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, addirittura di tre volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contri-

buti specifici. L'incidenza della spesa per pensioni sul pil è scesa al 13,4% nel 2021 e al 13,1% stimato a fine 2022, rispetto al 2020, l'anno della pandemia (14,2%). Al netto degli oneri assistenziali per maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo e spesa assistenziale dei dipendenti pubblici, l'incidenza nel 2021 scende al 12,11%, dato più che in linea con la media Eurostat; la percentuale cala addirittura all'8,61% escludendo anche i trasferimenti a carico di Gias (specifico conto dedicato alla gestione della spesa assistenziale) e Gpt (il conto prestazioni temporanee per il sostegno al reddito che su affianca al Gias) e le imposte, che per il 2021 valgono poco più di 62 miliardi. Nella classifica Eurostat, in media tra 2019 e 2020, l'Italia si colloca al 5° posto per incidenza della spesa per welfare sul pil, il che è come dire che il Paese è tra i primi al mondo per welfare state. Ma se la spesa pensionistica di natura previdenziale è ampiamente autofinanziata al netto delle imposte, resta da finanziare tutta la componente assistenziale relativa sia alle rendite periodiche pen-



sionistiche (cioè tutte le prestazioni collegate al reddito) sia a quelle assistenziali pure (quali il reddito di cittadinanza, l'assegno unico per i figli, i bonus e le altre prestazioni di sostegno alla famiglia, infanzia e anziani) e la spesa sanitaria, che costano rispettivamente circa 145, come si accennava, e 124 miliardi e che non avendo contributi di scopo (eliminati dalla riforma Visco del 2000) debbono essere finanziati dalla fiscalità generale. Per mantenere quindi il costoso welfare italiano che vede la spesa assistenziale ormai uguale per importi alla spesa pensionistica netta, spiega il Rapporto, occorrerà risolvere i problemi che finora hanno limitato lo sviluppo del Paese qua-

Secondo la stima del Rapporto, il numero di pensionati assistiti è di circa 7 milioni, vale a dire il 44% degli oltre 16 milioni di pensionati. Anche il decimo Rapporto suggerisce allora una separazione tra previdenza e assistenza: «Dai dati forniti da Istat a Eurostat risulterebbe che l'Italia ha una spesa molto alta rispetto alla media europea, generando l'erronea convinzione che il sistema vada riformato. In realtà, come dimostra la riclassificazione operata dal nostro documento, il vero problema è la scelta dei governi italiani di allocare misure a sostegno delle famiglie o volte a contrastare l'esclusione sociale sotto il capitolo pensioni». (riproduzione riservata)

IL WELFARE

Parte il cantiere della riforma pensionistica spesa per assistenza raddoppiata in 15 anni

Al via il tavolo con imprese e sindacati convocato dalla ministra Calderone
Il solo costo per l'assegno è in linea con le medie della Ue

di Valentina Conte

ROMA - Si riapre il cantiere delle pensioni. Questa mattina la ministra del Lavoro Marina Calderone incontra i sindacati e le imprese per fissare temi e calendario. «Il tavolo andrà avanti spedito e la prima bozza di riforma potrebbe vedere la luce entro 5-6 mesi», promette la ministra. Una riforma, nelle intenzioni del governo Meloni, flessibile e sostenibile per i conti che chiuda con

la stagione di quote e deroghe annuali. E che sia in vigore dal primo gennaio 2024, per archiviare la legge Fornero.

Lo scetticismo è però alto tra i sindacati, scottati dal pacchetto previdenziale inserito in manovra. «Il governo deve farci capire se intende muoversi in discontinuità con quelle scelte sbagliate: da Opzione Donna di fatto cancellata al taglio da 17 miliardi in tre anni della rivalutazione degli assegni», dice Christian Ferrari, segretario confederale Cgil.

Cgil, Cisl e Uil ripartono dalla piattaforma comune di proposte: uscita a 62 anni senza penalità o 41 di contributi, pensione di garanzia per i giovani, tutela per donne e mansioni gravose. E soprattutto dalla richiesta di separazione contabile tra previdenza e assistenza, tra spesa per le pensioni maturate a fronte di contributi versati e spesa di pura assistenza sociale. La ministra Calderone non è contraria: «È importante fare chiarezza e capire i pesi delle due gestio-



▲ La ministra Marina Calderone

Il numero

144 mld

Spesa per l'assistenza raddoppiata dal 2008 al 2021, come la povertà

zioni. Sarebbe utile anche pensare alla ricostituzione del Nucleo di verifica della spesa previdenziale, lo storico gruppo ministeriale.

I numeri presentati ieri del Decimo Rapporto di Itinerari Previdenziali possono aiutare. La spesa per pensioni che l'Italia comunica all'Europa è pari a 311 miliardi, il 17,5% del Pil (dato 2021, ultimo disponibile). Siamo tra i primi posti in Ue e non certo per virtuosità. «Ma se scorporiamo la spesa assistenziale, non coperta dai contributi versati, arriviamo a 238 miliardi, il 13,4% del Pil», spiega Alberto Brambilla, presidente di Itinerari. «Se poi togliamo anche un altro pezzo di spesa coperta dallo Stato, parzialmente come per le pensioni integrate al minimo e totalmente come per gli assegni sociali, ecco che scendiamo di altri 23 miliardi al 12,11% in piena media Ue».

Se il quadro è questo - ragionano i sindacati - «in Francia si scende in piazza contro una riforma che alza l'età d'uscita da 62 a 64 anni, quan-

do noi andiamo verso i 70 anni e con i conti migliori di quanto ci viene attribuito eppure l'Europa ci bacchetta». Lo diranno alla ministra oggi.

D'altro canto però il rapporto di Brambilla dimostra pure che qualcosa non va nella spesa per l'assistenza che ricomprende, oltre alle pensioni assistenziali, una miriade di altri sostegni (come Reddito e pensione di cittadinanza). Questa spesa vale 144 miliardi, raddoppiata dal 2008: corre tre volte quella delle pensioni. Mentre in parallelo raddoppiano anche le famiglie in povertà assoluta (da un milione a due). «Possibile mai che quasi la metà dei pensionati - 7 su 16 milioni, dice Brambilla - siano in tutto o in parte assistiti dallo Stato e non siano riusciti a versare, in 67 anni di vita, neanche 15-17 anni di contributi? Questi dati non rispecchiano le reali condizioni del Paese». Nero, sommerso, aiuti a chi non ne ha bisogno. Anche questo c'è sul tavolo.

GRUPPO PRODUZIONE RISERVATA

Oggi la grande manifestazione di protesta

E la Francia va in piazza contro il progetto Macron per lavorare fino a 64 anni

dalla nostra corrispondente Anais Ginori

PARIGI - Nel braccio di ferro sulla riforma delle pensioni lanciata da Emmanuel Macron è il giorno della piazza. I sindacati hanno indetto una giornata di sciopero generale e sperano di portare fino a un milione di manifestanti nelle strade. L'adesione dei lavoratori nel settore dell'istruzione e dei mezzi pubblici potrebbe superare il 70 per cento secondo le due principali confederazioni, la radicale Cgt e la moderata Cfdt per una volta unite nella protesta. L'incubo che aleggia è la paralisi che ci fu nel 1995 quando l'allora premier Alain Juppé tentò di cambiare il sistema previdenziale. Il portavoce del governo Olivier Véran chiede ai francesi di «non trasformare la mobilitazione in un blocco del Paese». La vigilia è stata accompagnata dagli allarmi dei servizi di sicurezza che temono scontri e infiltrazioni nei cortei di gruppi violenti chiamati «ultragialli», l'ala estremista dei gilet jaunes. Il ministro dell'Interno manderà più di 10mila agenti nelle strade, di cui 1.500 solo nella capitale, ma per paradosso anche i sindacati della polizia sfileranno per difendere il loro «regime speciale» di pensioni.

Macron ha definito «vitale» la riforma, già inserita nel programma per farsi eleggere nel 2017 ma poi accantonata tra movimento dei gilet gialli e pandemia. Il caposaldo è l'allungamento dell'età pensionabile fino a 64 anni nel 2030, con un aumento progressivo da subito di 3 mesi ogni anno. La Francia è uno dei pochi paesi in cui l'età pensionabile è ancora a 62 anni e durante l'ultima campagna presidenziale tanti leader proponevano addirittura di anticiparla a 60 anni. Altra stretta prevista dalla riforma, i 43 anni di contributi previsti dalla legge Touraine del 2014, necessari a partire dal 2035 per andare in pensione, saranno anticipati al 2027. Resta invece a 67 anni l'età

I punti Aumentano le minime



Al 2030 La riforma prevede l'aumento dell'età pensionabile di tre mesi all'anno da qui al 2030

La clausola La riforma si applicherà solo a chi verrà assunto dal primo settembre del 2023

Lo scambio Per cercare di far passare la riforma, il governo ha proposto l'aumento delle minime



NICOLAS TICHAU/ANFP

alla quale si potrà andare in pensione senza decurtazioni per i contributi mancanti e a 62 quella per i lavoratori in situazione di invalidità o incapacità. Per rendere più accettabile la cancellazione dei principali regimi speciali in settori strategici (come le utility

pubbliche, l'ordine dei notai e gli impiegati della Banque de France) il governo ha optato per la cosiddetta «clausola del nonno»: la normativa si applicherà solo chi verrà assunto dal 1 settembre 2023.

«Garantire il futuro delle no-

▲ In corteo Anche i poliziotti sfilano per difendere le regole attuali sulle pensioni

stre pensioni» è l'obiettivo spiegato dalla prima ministra Elisabeth Borne. Secondo il ministro dell'Economia, Bruno Le Maire, la riforma porterà 17,7 miliardi nelle casse della previdenza entro il 2030. «Con uno Stato che ha 3mila miliardi di euro di debito pubblico - ha detto Le Maire - non si può avere solidarietà a credito». La riforma sbarcherà in parlamento il 6 febbraio e il governo punta a farla approvare con l'appoggio della destra moderata dei Républicains. In cambio la destra ha ottenuto uno «sconto» sui 65 anni di età pensionabile prevista da Macron, e un aumento della pensione minima fino a 1.200 euro.

Le opposizioni - dalla sinistra radicale di Jean-Luc Mélenchon all'estrema destra di Marine Le Pen - gareggiano nel proporsi co-

Si teme l'infiltrazione nei cortei dell'ala più radicale dei gilet gialli

me leader della protesta. Una maggioranza dei francesi osteggia il cambiamento: il 66 per cento è contrario alla proposta del governo secondo un sondaggio diffuso ieri da Elabe/Bfmtv, in aumento di sette punti rispetto a una settimana fa. L'opposizione riguarda quasi tutte le categorie socio-demografiche e professionali. Solo i pensionati e gli over 65 sono in maggioranza favorevoli. Una petizione contro la riforma è stata firmata da più di 500mila persone tra cui anche la scrittrice premio Nobel Annie Ernaux, il filosofo Alain Badiou, il regista Robert Guédiguian e l'economista Julia Cagé.

GRUPPO PRODUZIONE RISERVATA

BRAMBILLA

Pensioni in equilibrio ma da rivedere

••• Il sistema pensionistico italiano regge e non desta preoccupazioni, a patto però di compiere scelte oculcate su anticipi ed età di pensionamento e di migliorare la politica industriale del Paese. Questa la tesi del decimo rapporto «Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021», redatto dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presentato alla Camera dei Deputati. Secondo lo studio, torna a migliorare il rapporto attivi/pensionati, grazie a un'occupazione in ripresa. Il sistema pensionistico è quindi in equilibrio, al netto dell'assistenza, ma la stabilità «rischia di essere minata dalle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero, dall'incapacità di affrontare adeguatamente l'invecchiamento della forza lavoro e da livelli occupazionali da fanalino di coda in Europa per quanto in miglioramento». «A oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni,

nel 2035/40, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980 - in termini previdenziali assai significative, data la loro numerosità - si saranno pensionate», ha spiegato il presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali Alberto Brambilla. «Perché si mantenga questo delicato equilibrio - ha precisato - sarà però indispensabile intervenire maniera stabile e duratura sul sistema, tenendo conto di 4 principi fondamentali: le età di pensionamento, attualmente tra le più basse d'Europa (circa 63 anni l'età effettiva in Italia contro i 65 della media europea) nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello mondiale, e che dovranno dunque gradualmente aumentare; l'invecchiamento attivo dei lavoratori, attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione; la prevenzione, intesa come capacità di progettare una vecchiaia in buona salute; le politiche attive del lavoro,

da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche on the job». Tra i dati del rapporto spicca che all'1 gennaio 2022 risultavano in pagamento presso il solo settore privato Inps 353.779 prestazioni previdenziali con durata quarantennale, erogate cioè a persone andate in pensione nel lontano 1980 o ancora prima.

FIL. CAL.



In pensione a 64,3 anni, uomini prima delle donne

Nel 2021 l'età media di pensionamento è stata di 64,3 anni. Più bassa per gli uomini (64,1) che per le donne (64,6). Un sistema caratterizzato dalle numerose deroghe all'età legale di pensionamento approvate dagli ultimi governi, che hanno portato a 61,6 anni l'età necessaria per la pensione di anzianità. È il quadro tracciato nel decimo rapporto di Itinerari previdenziali, il centro studi diretto da Alberto Brambilla. «Una vera e propria giungla pensionistica, che ha prodotto un abbassamento dell'età effettiva di pensionamento di cui spesso non si tiene conto nel dibattito sui requisiti pensionistici e nelle conseguenti scelte politiche», il pensiero di Brambilla.

Il report si basa su dati Inps. In merito alla pensione di vecchiaia (senza deroghe), nel 2021 l'età media effettiva di pensionamento è stata di 67,3 anni, «quindi oltre l'età legale di 67 anni». Nel 1997 era di 63 anni per gli uomini e di 58 per le donne (settore privato). Differenti i numeri relativi alla cosiddetta «pensione di anzianità», che «per effetto dei diversi canali di uscita anticipata introdotti si è costantemente ridotta». Nel 2021 si è attestata a 61,8 anni per gli uomini (era di 62,5 nel 2019 e 61,9 nel 2020) e resta a 61,3 anni per le donne (era di 62,4 nel 2019 e 61,3 nel 2020); nella media maschi - femmine, l'età effettiva della pensione anticipata diminuisce ancora a 61,6 anni, era 62,2 anni nel 2019 e 61,7 nel 2020; senza deroghe l'età di uscita anticipata sarebbe stata ben maggiore.

«Se si considera il complesso della vecchiaia si osserva che nel 2021 l'età media effettiva del pensionamento è di 64,3 anni», specifica Brambilla. Nel calcolo di tale età media ponderata per genere, come detto, pesa di più l'età degli uomini, pari a 64,1 anni, che quella delle donne di 64,6 anni.

«Non è in discussione aiutare chi ha meno, che è il fine di ogni welfare state, ma occorre tutelare chi è onesto e scovare chi evade. Vanno incrociate le banche dati degli enti pubblici e verificare come mai ci risultano soltanto 5 milioni di contribuenti (pensionati compresi) che dichiarano più di 35mila euro lordi l'anno e che restano praticamente soli a pagare il welfare di tutti», il pensiero di Stefano Cizzulla, presidente Cida.

di [Piero Ottone](#)



VERSO LA RIFORMA

Il governo studia pensioni più flessibili Ma per gli esperti l'età del ritiro deve salire

Itinerari Previdenziali: «Il sistema può reggere altri 10 o 15 anni»

Marcello Astorri

■ Il sistema pensionistico italiano regge, ma è un equilibrio a rischio che è possibile mantenere solo con «scelte oculate su anticipi ed età di pensionamento». Ma anche con un miglioramento della «politica industriale del Paese». Questo è quanto emerge dal decimo Rapporto di Itinerari previdenziali, presentato ieri alla Camera, che sembra un vero monito al governo che si appresta ad aprire il cantiere sulle pensioni. La ricerca evidenzia come nel 2021 l'Italia ha destinato a pensioni, sanità e assistenza 517,753 miliardi utilizzando per le prestazioni sociali oltre la metà della spesa pubblica (52,51%). La ripresa dell'occupazione ha permesso di riequilibrare a quota 1,42 (da 1,38 del 2020) il rapporto tra attivi e pensionati: oggi, infatti, di contano 22,9 milioni di occupati e 16,1 mi-

lioni di pensionati.

«A oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni», osserva durante la sua presentazione Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali. La data di demarcazione, nota Brambilla, arriverà intorno al 2035 o 2040, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1970 andranno in pensione. Quest'ultimi sono tanti a livello numerico ed è fondamentale che si agisca affinché, per allora, il sistema regga. «Perché si mantenga questo delicato equilibrio sarà però indispensabile intervenire in maniera stabile e duratura sul sistema». Brambilla, in questo senso, recapita alcuni messaggi al governo, deciso a superare la legge Fornero che pone l'età pensionabile a 67 anni. Per il presidente di Scenari Previdenziali è fondamentale che l'età effettiva di pensionamento si alzi. Oggi è tra le più basse d'Europa (circa 63 anni contro i 65 di media continentale) nonostante un'elevata aspettativa di vita. Un dato a cui hanno contribuito le uscite in deroga alla legge For-

nero introdotte dal 2014 e culminate con Quota 100. Il report invita a mettere in pista misure per favorire la permanenza al lavoro delle persone più esperte e a lavorare sulla prevenzione, per una vecchiaia in buona salute. Infine, servono politiche attive del lavoro e un'intensificazione della formazione professionale.

Oggi il ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone, insieme al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parleranno di riforma con i sindacati. La Lega punta a quota 41 anni di contributi senza paletti d'età. Anche Cgil, Cisl e Uil vorrebbero lo stesso, a cui affiancare una flessibilità in uscita dai 62 anni senza penalizzazioni e una pensione di garanzia per i giovani. Difficile però che si possa arrivare a tutto questo. Si parla di interventi meno costosi come una misura di flessibilità che penalizzi le uscite anticipate rispetto all'età di vecchiaia. È sul tappeto comunque la riduzione del limite di 2,8 volte la pensione minima per l'uscita anticipata rispetto all'età di vecchiaia (ora valida solo per tre anni di anticipo per chi è nel sistema contributivo).

I numeri

399.686

Le pensioni con oltre 42 anni di decorrenza tra pubblico e privato sono 399.686, ma 181.418 sono per invalidità o inabilità

144,2

In miliardi di euro è la spesa dello Stato per attività assistenziali, il dato è in aumento del 97,75% rispetto al 2008



LAVORI Alberto Brambilla, presidente di Scenari Previdenziali e il ministro Marina Elvira Calderone





Le mosse del governo

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nuovo sostegno in arrivo per gli anziani non autosufficienti. Approda oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge che prevede una delega al governo in materia «di politiche in favore delle persone anziane», anche «in attuazione» di quanto previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Un pacchetto che aveva avuto lo scorso ottobre un primo via libera dal governo di Mario Draghi. Una volta che il provvedimento andrà in porto, e dopo che saranno stati emanati i decreti attuativi, quindi certamente non prima dell'anno prossimo, arriverà dunque una nuova prestazione «universale» che assorbirà l'accompagnamento e altri aiuti esistenti. L'obiettivo della riforma - che riguarda circa 3 milioni di persone - è infatti il riordino delle risorse disponibili. Una razionalizzazione paragonabile a quella fatta lo scorso anno con i sostegni alla natalità e l'introduzione dell'assegno unico per i figli che ha assorbito quasi tutte le misure esistenti per i bambini.

LA TUTELA

Il provvedimento stabilisce in particolare deleghe al governo «per la tutela della dignità e la promozione delle condizioni di vita, di cura e di assistenza delle persone anziane». Nel testo che arriverà in Consiglio è prevista in particolare, all'articolo 5, una delega all'esecutivo in materia di politiche per la sostenibilità economica e la flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine per gli anziani non autosufficienti. La norma stabilisce che il governo dovrà adottare, entro il 1° marzo 2024 «uno o più decreti legislativi finalizzati ad assicurare la sostenibilità economica e la flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine».

In particolare, «al fine di promuovere il progressivo potenziamento delle prestazioni assistenziali», si prevede «l'introduzione, anche in via sperimentale e progressiva, per le persone anziane non autosufficienti che optino espressamen-

LA MISURA ASSORBE L'ACCOMPAGNAMENTO E ALTRI SOSTEGNI SONO COINVOLTE OLTRE 3 MILIONI DI PERSONE

IL RISIKO DEI CIELI

È arrivata sul tavolo del Tesoro l'offerta di Lufthansa per comprare una quota di Ita Airways. «Lufthansa sta cercando di acquisire una partecipazione nel vettore nazionale italiano Ita Airways», afferma il gruppo tedesco in una nota, spiegando che «inizialmente verrà definito l'acquisto di una quota di minoranza e saranno concordate opzioni per il successivo acquisto delle azioni rimanenti».

La compagnia specifica che ha presentato «una lettera di intenti» al ministero dell'Economia e delle Finanze, azionista unico di Ita. Dal canto suo il Mef «si riserva di esaminare la congruità dell'offerta nel rispetto dei requisiti previsti dal Dpcm», afferma il dicastero, comunicando di aver ricevuto la lettera di Lufthansa e facendo presente che «non sono arrivate altre offerte alla scadenza dei termini prevista per le ore 18».

IL TIMING

La proposta della compagnia tedesca è arrivata qualche ora prima della scadenza. Nelle stesse ore il gruppo franco-olandese Air France-Klm comunica che non avrebbe partecipato alla gara per l'acquisizione di una quota di Ita, continuando però a «monitorare da vicino» il pro-

Anziani non autosufficienti semplificazione sugli aiuti Arriva l'assegno universale

► Oggi in Consiglio dei ministri la delega che riordina risorse e prestazioni esistenti ► Migliorano i conti della previdenza: più contributi, scende il saldo negativo

te per essa, di una prestazione universale graduata secondo lo specifico bisogno assistenziale ed erogabile, a scelta del soggetto beneficiario, sotto forma di trasferimento monetario e di servizi alla persona». La

nuova prestazione, «quando fruita, assorbe l'indennità di accompagnamento» e altri aiuti attualmente erogati. Sulle risorse che andranno assegnate alla nuova misura si attende, fa sapere Palazzo Chigi, una

decisione collegiale del governo.

Viene poi istituito presso il ministero del Lavoro un «Fondo per la prestazione universale per gli anziani non autosufficienti», al quale verranno destinate gli eventuali ri-

sparmi di spesa sanitaria derivanti dal potenziamento dell'assistenza domiciliare, che è un altro obiettivo della riforma.

Previste anche agevolazioni per favorire la cura delle persone an-

ziane non autosufficienti con il riordino delle agevolazioni contributive e fiscali volte a sostenere la regolarizzazione del lavoro di cura prestato al domicilio della persona non autosufficiente, per sostenere e promuovere l'occupazione di qualità nel settore dei servizi socioassistenziali».

IL TAVOLO

Intanto oggi prende il via al Ministero del Lavoro il tavolo con le parti sociali per la riforma della previdenza. Per il governo, oltre alla padrona di casa la ministra Marina Calderone, sarà presente anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Non a caso, visto che negli ultimi anni i tentativi di riforma, con modifiche alla legge Fornero, si sono scontrati con la necessità di mantenere i conti in ordine. Riguardo a questo aspetto risultano particolarmente significativi i dati illustrati ieri alla Camera del decimo rapporto di **Itinerari previdenziali** nel 2021 il rapporto attivo/pensionati è migliorato arrivando a quota 1,421 (dall'1,384 del 2020) con quasi 22,9 milioni di occupati e 16,1 milioni di pensionati. Complice la ripresa dell'occupazione le entrate contributive sono aumentate del 6,58%, con un effetto benefico sul saldo tra entrate e uscite: il deficit scende a 30 miliardi dai 39 del 2020. Sui conti pesa sempre di più, però, la spesa assistenziale mascherata da previdenza: il 44% dei pensionati (circa sette milioni di persone), riceve un assegno non coperto (o solo in parte) da contributi (integrazioni al minimo, invalidità civile, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra), e quindi di fatto assistenziale. La separazione tra previdenza e assistenza sarà tra i capitoli principali della riforma. Per la flessibilità la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil resta quella già presentata con il governo Draghi: uscita con 41 anni di contributi senza limiti d'età, oppure a partire dai 62 anni senza penalizzazioni, pensione di garanzia per i giovani, maggiori agevolazioni per la previdenza integrativa.

Giusy Franzese
Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISTE ANCHE AGEVOLAZIONI FAVORIRE L'EMERSONE DEL LAVORO NERO NEI SERVIZI DI ASSISTENZA

partner» ma un socio alla pari per assicurare un pieno sviluppo.

Sul fronte sindacale le varie sigle di categoria «prendono atto» dell'offerta di Lufthansa ma ora chiedono al governo di essere «coinvolto» nella trattativa. «Un fatto potenzialmente positivo» ma «ora definire in fretta gli accordi», afferma la Ultrasporti. «Importante aver individuato il partner industriale, ma ora non si perda ulteriore tempo», aggiunge la Fil Cgil, chiedendo «una rapida convocazione» da parte del governo. «A questo punto il governo ci convochi per illustrare gli obiettivi del piano industriale e i conseguenti possibili effetti commerciali e sociali dell'operazione», scandisce la Fit-Cisl. L'offerta di Lufthansa «garantisce consolidamento e sviluppo di Ita Airways», sottolinea, infine, la Federazione Nazionale del Trasporto Aereo (Fnta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMPAGNIA IN UNA SECONDA FASE PRONTA A SALIRE AL 100 PER CENTO DEL CAPITALE I PALETTI DEL TESORO

Le pensioni del 2023

Tipo di pensione	Anni di contributi	Età anagrafica richiesta	Finestra disponibile
Vecchiaia ordinaria*	20	67 anni	No
Vecchiaia giovani**	5	71 anni	No
Vecchiaia lavori gravosi e usuranti	30	66 anni e 7 mesi	No
Vecchiaia in totalizzazione	20	66 anni	18 mesi
Anticipata uomini	42+10 mesi	Qualsiasi	3 mesi
Anticipata donne	41+10 mesi	Qualsiasi	3 mesi
Anticipata in totalizzazione	41	Qualsiasi	21 mesi
Anticipata giovani**	20	64 anni	No
Anticipata "Quota 103"***	41	62 anni	3 mesi
Anticipata "precoci"	41	Qualsiasi	3 mesi

* Tutti - ** Soggetti privi di anzianità assicurativa al 31 dicembre 1995 - *** entro il 31 dicembre 2023

Withub

Ita, Lufthansa si fa avanti subito il 40 per cento «Italia mercato decisivo»

I NUMERI DI ITA AIRWAYS

A un anno dal primo decollo (15 ottobre 2021-15 ottobre 2022)

8.000.000 passeggeri trasportati in un anno

69 aerei operativi (52 iniziali)

700.000 carte fedeltà

99,9% indice di regolarità

HUB PRINCIPALI Milano Linate Roma Fiumicino

DESTINAZIONI 51 intercontinentali 9 nazionali 22 internazionali

L'INTERESSE DI Lufthansa

18 GENNAIO 2023: Lufthansa presenta un'offerta per una partecipazione di minoranza in Ita Airways. Il Gruppo ha presentato una lettera di intenti al Mef, si legge in una nota in cui si sottolinea che «quora entrambe le parti decidono di firmare il memorandum d'intesa, ulteriori negoziati e discussioni saranno condotti su base esclusiva»

DECISIONI DEL TESORO

AUMENTO DI CAPITALE 400 milioni di euro

NUOVO CDA A. Turicchi presidente, Fabio Lazzarini a.d.

*con compagnie "allete"

OLTRE 1.000 scali*

3.600 dipendenti

4 Airbus A220

-25% di consumi ed emissioni CO2

WITHUB



Le mosse del governo

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nuovo sostegno in arrivo per gli anziani non autosufficienti. Approda oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge che prevede una delega al governo in materia «di politiche in favore delle persone anziane», anche «in attuazione» di quanto previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Un pacchetto che aveva avuto lo scorso ottobre un primo via libera dal governo di Mario Draghi. Una volta che il provvedimento andrà in porto, e dopo che saranno stati emanati i decreti attuativi, arriverà dunque una nuova prestazione «universale» che assorbità l'accompagnamento e altri aiuti esistenti. L'obiettivo della riforma è che riguarda circa 3 milioni di persone - è infatti il riordino delle risorse disponibili. Una razionalizzazione paragonabile a quella fatta lo scorso anno con i sostegni alla natalità e l'introduzione dell'assegno unico per i figli che ha assorbito quasi tutte le misure esistenti per i bambini.

LA TUTELA

Il provvedimento stabilisce in particolare deleghe al governo «per la tutela della dignità e la promozione delle condizioni di vita, di cura e di assistenza delle persone anziane». Nel testo che arriverà in Consiglio è prevista in particolare, all'articolo 5, una delega all'esecutivo in materia di politiche per la sostenibilità economica e la flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine per gli anziani non autosufficienti. La norma stabilisce che il governo dovrà adottare, entro il 1° marzo 2024 «uno o più decreti legislativi finalizzati ad assicurare la sostenibilità economica e la flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine».

In particolare, «al fine di promuovere il progressivo potenziamento delle prestazioni assistenziali», si prevede «l'introduzione, anche in via sperimentale e progressiva, per le persone anziane non autosufficienti che optino espressamente per essa, di una prestazione uni-

LA MISURA RIUNISCE ACCOMPAGNAMENTO E ALTRI SOSTEGNI SONO COINVOLTI OLTRE 3 MILIONI DI ITALIANI

IL NEGOZIATO

ROMA Lo sciopero dei benzinai, sempre che prima dello "scongiamamento" non venga direttamente cestinato, durerà qualche ora di meno: le pompe saranno chiuse non più fino alle 7 del mattino del 27 gennaio (a partire dalle 19 del 24 gennaio) ma fino alle 19 del 26 gennaio. Dalle 60 ore di proclamazione iniziale si passa quindi a 48. L'annuncio della riduzione della durata dello stop è arrivato da una delle sigle proclamatrici, Fegica, dopo che il garante degli scioperi, Giuseppe Santoro-Passarelli, ha dichiarato la protesta «regolare» ma troppo lunga. Invitando quindi i benzinai a «valutare l'opportunità di ridurre la durata complessiva della chiusura degli impianti, al fine di limitare i disagi a cui, inevitabilmente, andrebbero incontro i cittadini utenti». Invito accolto «con senso di responsabilità» da Fegica. Non si sono espresse invece le altre organizzazioni datoriali.

Che lo sciopero venga revocato del tutto, comunque, resta un'ipotesi.

IL GARANTE DICHIARA REGOLARE LA PROTESTA MA INVITA I GESTORI A DIMINUIRE LA DURATA FEGICA: «ADERIAMO CON SENSO DI RESPONSABILITÀ»

Assistenza agli anziani, più facile avere gli aiuti con l'assegno universale

► Oggi in Cdm la delega che riordina le prestazioni per i non autosufficienti ► Migliorano i conti della previdenza: più contribuiti, scende il saldo negativo

versale graduata secondo lo specifico bisogno assistenziale ed erogabile, a scelta del soggetto beneficiario, sotto forma di trasferimento monetario e di servizi alla persona». La nuova prestazione, «quando fruita,

assorbe l'indennità di accompagnamento» e altri aiuti attualmente erogati. Sulle risorse che andranno assegnate alla nuova misura si attende, fa sapere Palazzo Chigi, una decisione collegiale del governo.

Viene poi istituito presso il ministero del Lavoro un «Fondo per la prestazione universale per gli anziani non autosufficienti», al quale verranno destinate gli eventuali risparmi di spesa sanitaria derivanti

dal potenziamento dell'assistenza domiciliare, che è un altro obiettivo della riforma.

Previste anche agevolazioni per favorire la cura delle persone anziane non autosufficienti con il

riordino delle agevolazioni contributive e fiscali volte a sostenere la regolarizzazione del lavoro di cura prestatato al domicilio della persona non autosufficiente, per sostenere e promuovere l'occupazione di qualità nel settore dei servizi socioassistenziali».

IL TAVOLO

Intanto oggi prende il via al Ministero del Lavoro il tavolo con le parti sociali per la riforma della previdenza. Per il governo, oltre alla padrona di casa la ministra Marina Calderone, sarà presente anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Non a caso, visto che negli ultimi anni i tentativi di riforma, con modifiche alla legge Fornero, si sono scontrati con la necessità di mantenere i conti in ordine. Riguardo a questo aspetto risultano particolarmente significativi i dati illustrati ieri alla Camera del decimo rapporto di **Itinerari previdenziali**: nel 2021 il rapporto attivo/pensionati è migliorato arrivando a quota 1,421 (dal 1,384 del 2020) con quasi 22,9 milioni di occupati e 16,1 milioni di pensionati. Complice la ripresa dell'occupazione le entrate contributive sono aumentate del 6,58%, con un effetto benefico sul saldo tra entrate e uscite: il deficit scende a 30 miliardi dal 39 del 2020. Sul conto pesa sempre di più, però, la spesa assistenziale mascherata da previdenza: il 44% dei pensionati (circa sette milioni di persone), riceve un assegno non coperto (o solo in parte) da contributi (integrazioni al minimo, invalidità civili, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra), e quindi di fatto assistenziale. La separazione tra previdenza e assistenza sarà tra i capitoli principali della riforma. Per la flessibilità la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil resta quella già presentata con il governo Draghi: uscita con 41 anni di contributi senza limiti d'età, oppure a partire dai 62 anni senza penalizzazioni, pensione di garanzia per i giovani, maggiori agevolazioni per la previdenza integrativa.

Giusy Franzese
Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISTE ANCHE AGEVOLAZIONI PER FAVORIRE L'EMERSIONE DEL LAVORO NERO NEI SERVIZI DI ASSISTENZA

Le pensioni del 2023

Tipo di pensione	Anni di contributi	Età anagrafica richiesta	Finestra disponibile
Vecchiaia ordinaria*	20	67 anni	No
Vecchiaia giovani**	5	71 anni	No
Vecchiaia lavori gravosi e usuranti	30	66 anni e 7 mesi	No
Vecchiaia in totalizzazione	20	66 anni	18 mesi
Anticipata uomini	42+10 mesi	Qualsiasi	3 mesi
Anticipata donne	41+10 mesi	Qualsiasi	3 mesi
Anticipata in totalizzazione	41	Qualsiasi	21 mesi
Anticipata giovani**	20	64 anni	No
Anticipata "Quota 103"***	41	62 anni	3 mesi
Anticipata "precoci"	41	Qualsiasi	3 mesi

* Tutti - ** Soggetti privi di anzianità assicurativa al 31 dicembre 1995 - *** entro il 31 dicembre 2023

Withub

Benzina, nuovo round dal ministro Urso

Lo sciopero diventa più corto di 12 ore

tesis sul campo. Stamane le organizzazioni di categoria dei gestori della distribuzione di carburanti avranno un altro incontro al Mimit con il ministro Urso. Si cercano i margini per un compromesso. Soprattutto sulla questione dell'obbligo dell'esposizione del cartello con i prezzi regionali medi dei carburanti accanto a quelli specifici della stazione di servizio, previsti dal decreto Trasparenza. Obbligo che aggraverebbe i costi dei gestori e creerebbe confusione tra gli automobilisti, sostengono i benzinai. Obbligo che, così come è previsto, si porta dietro maxi multe per chi non lo rispetta. I benzinai nell'incontro di martedì scorso hanno proposto di sostituire l'obbligo del nuovo cartello con un meccanismo di Qr code che l'automobilista può scaricare così da conoscere in tempo reale, attraverso una apposita App, i listini medi. Oggi il ministro farà sapere se l'ipotesi è condivisa dal governo. I benzinai si contano. D'altronde lo stesso Urso, al termine dell'incontro dell'altro



Nuovo incontro al Mimit per scongiurare lo stop dei benzinai

giorno, aveva dichiarato che «il Governo è disponibile a migliorare ed accogliere le richieste» dei gestori e dei titolari degli impianti «se in sintonia rispetto alla necessità di dare miglior trasparenza sulla dinamica dei prezzi e contenere effettivamente ogni tentativo speculativo». L'obiettivo del tavolo comune è più «ampio», così come d'altronde chiedono gli stessi gestori: si parlerà del riordino del settore, che - ha riconosciuto Urso - «ha assolutamente bisogno di una manutenzione».

LE SPONDE

Intanto le organizzazioni dei gestori si stanno muovendo per trovare sponde in Parlamento per eventuali modifiche al decreto. Ieri i rappresentanti di Fegic Confcommercio, Anisa, Fegica e Faib Confercenti, si sono incontrati in mattinata con un gruppo di parlamentari del Pd e nel pomeriggio con quelli del Terzo Polo. In entrambi i casi hanno incassato solidarietà e promesse di modifiche durante

l'iter del decreto. «Come Gruppo Pd abbiamo ribadito la nostra volontà di intervenire su alcune modifiche del decreto che giudichiamo inadeguato e non in grado di affrontare i problemi che colpiscono i consumatori» si legge in una nota a firma Debora Serracchiani, Vinicio Peluffo e Andrea Orlando. «Abbiamo raccolto tutto il loro condivisibile fastidio per essere stati additati, grazie anche all'ambiguo atteggiamento assunto dal Governo, come gli artefici di quelle misteriose speculazioni che sarebbero alla base del caro benzina ed assicurato che il nostro partito lavorerà in sede emendativa sul decreto dedicato» hanno promesso Luigi Marratín, Giulia Pastorella e il vice segretario di Azione Andrea Mazzziotti, presenti all'incontro. Per quanto riguarda i prezzi dei carburanti alla pompa, prosegue il trend si un lieve rialzo: la media nazionale della benzina quotava a 1,82 euro/litro, il gasolio a 1,87 euro/litro.

Giusy Franzese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI CERCA UN COMPROMESSO ALL'OBBLIGO DEL CARTELLO CON PREZZI MEDI REGIONALI. PRENDE CORPO L'IPOTESI DI UN QR CODE E UNA APP PUBBLICA

Le dichiarazioni dei politici a Nordest



LA CLASSIFICA

VENEZIA La classifica non è definitiva: molti parlamentari non hanno ancora acconsentito a pubblicare i loro dati sui siti web della Camera e del Senato. Al momento, comunque, fra gli eletti (d'ora in poi) Nordest spiccano in due, stando alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2022, dunque relative agli imponibili registrati nel 2021. Il più "ricco" è Enrico Letta del Partito Democratico e la più "povera" è Elisabetta Gardini di Fratelli d'Italia, in questo inizio di legislatura in cui alcuni sono stati riconfermati mentre altri svolgevano una professione.

IN VENETO

Per quanto riguarda il Veneto, fra i deputati il dem Letta (toscano ma in lista a Vicenza) ha denunciato 388.863 euro, contabilizzati anche in mesi in cui era docente universitario a Parigi; a proposito di Francia, nella sua situazione patrimoniale compaiono 20.000 azioni della multinazionale con base transalpina Publicis Groupe. La meloniana Gardini presenta invece a Padova un immobile nullo, a fronte di un "reddito di riferimento per agevolazioni fiscali" pari a 2.419 euro, corrispondenti alla deduzione per l'abitazione principale; in tema di case, ne possiede una con cantina e garage a Roma più un'altra a Bruxelles. Dai tempi dell'Europarlamento, anche il leghista Lorenzo Fontana (98.630 euro), ora presidente di Montecitorio, ha conservato la mezza proprietà di un appartamento, a cui se ne aggiungono un altro paio nella sua Verona.

Restando nella Lega, la veneziana Giorgia Andreuzza dichiara 98.915 euro e una Jaguar E-Pace; la trevigiana Ingrid Bisa 105.310 euro e una Mercedes; il conterraneo Gianangelo Bof 46.091 euro, mezza Volkswagen Golf e mezza casa, oltre a una Fiat 500. Il vicentino Erik Umberto Pretto ha un immobile di

IL PRESIDENTE FONTANA HA MEZZO ALLOGGIO A BRUXELLES, IL GRILLINO CAPPELLETTI È TORNATO IN POLITICA DICHIARANDO 9.618 EURO DI IMPONIBILE

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nuovo sostegno in arrivo per gli anziani non autosufficienti. Approda oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge che prevede una delega al governo in materia «di politiche in favore delle persone anziane», anche «in attuazione» di quanto previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Un pacchetto che aveva avuto lo scorso ottobre un primo via libera dal governo di Mario Draghi. Una volta che il provvedimento andrà in porto, e dopo che saranno stati emanati i decreti attuativi, quindi certamente non prima dell'anno prossimo, arriverà dunque una nuova prestazione «universale» che assorbità l'accompagnamento e altri aiuti esistenti. L'obiettivo della riforma - che riguarda circa 3 milioni di persone - è infatti il riordino delle risorse disponibili.

Il provvedimento stabilisce in particolare deleghe al governo «per la tutela della dignità e la promozione delle condizioni di vita, di cura e di assistenza delle persone anziane». Nel testo che arriverà in Consiglio è prevista in particolare, all'articolo 5, una delega all'esecutivo in materia di

Redditi dei parlamentari

Letta primo, Gardini a zero

► Fra chi pubblica i dati, il dem eletto in Veneto ha 388.863 euro, la meloniana solo immobili

► Le Jaguar di Andreuzza e Gava, il marchio anticellulite di Semenzato, il bosco di Pretto



LEGHISTA Gianangelo Bof: 46.091

89.601 euro e un bosco ceduo a Posina, a cui si accompagna un trattore agricolo. Il sottosegretario padovano Massimo Bitonci segnala 143.387 euro, una Subaru Outback "usata diesel" e il fatto di essere "socio non amministratore" di un paio di imprese.

Nelle file di Fratelli d'Italia, diverse dichiarazioni non sono ancora pubblicate, come ad esempio quella del trevigiano Carlo Nordio, il quale però come ministro precisa di possedere un immobile "in Italia" e

5.000 azioni di Bpm. La trevigiana Marina Marchetto Aliprandi ha debuttato alla Camera con un reddito di 11.164 euro, tre abitazioni nel Trevigiano e un paio di terreni "a seminativo" nel Padovano; il vicentino Silvio Giovine ha 93.492 euro, un'auto Bmw e un ciclomotore Piaggio; il veronese (e sottosegretario) Gianmarco Mazzi nella sua città ha dieci proprietà totali o parziali di fabbricati e terreni, 177.748 euro di imponibile, una Volkswagen Touareg e mezza Re-



VERDE Luana Zanella: 62.955

nault Scénic; Alessandro Urzi dichiara 152.616 euro e tre immobili nella sua Bolzano.

Considerando gli altri partiti, il veronese Flavio Tosi (Forza Italia) ha 61.729 euro, tre fabbricati in piena o nuda proprietà fra il capoluogo scaligero e Brenzone sul Garda, 9.500 azioni della società Ariel. La veneziana Martina Semenzato si distingue per 116.406 euro, il 100% delle azioni del marchio anticellulite "I Love Me", incarichi nei Cda di Salviati, Smv e Attiva. La mestrina Luana Zanella (Verdi) ha 62.955 euro e dieci proprietà di fabbricati tra Venezia, Roma e Val di Zoldo. Il padovano Enrico Cappelletti (Movimento 5 Stelle) è tornato a Montecitorio dopo una pausa: 9.618 euro e dieci proprietà di garage e fabbricati fra Padova, Vicenza, Marostica e Roana. Elena Bonetti (Italia Viva) è mantovana ma ha un fabbricato a Jesolo e 96.491 euro, mentre Piero Fassino (Pd) con 160.418 euro ha mantenuto vari immobili fra Roma e il Piemonte, così come la senatrice Anna Maria Bernini (Forza Italia) ha otto proprietà tra Bologna e Gabbice Mare nonché 121.987 euro. Sempre a Palazzo Madama, fra i leghisti la vicentina Erika Stefani (98.156) conferma la passione per i motori con due macchine Bmw e Peugeot più due moto Suzuki, il veronese Paolo Tosato (126.528) si accontenta di una Volkswagen Polo.

IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Per ora in Friuli Venezia Giulia sono disponibili solo i dati dei deputati. Tra gli eletti nella Lega, la sottosegretaria Vanna Gava ha 98.471 euro, sette proprietà totali o parziali fra Sacile e Forni di Sopra, una Jaguar 180, Massimiliano Panizzut dichiara 98.661 euro e una Jeep Compass; Graziano Pizzimenti 107.509 euro oltre a 1.360 azioni di Fincantieri, 465 di Maire Tecnimont e 380 di Ray Way. Il meloniano Walter Rizzetto segnala 98.471 euro e una Volvo "full electric", la collega Nicole Matteoni è arrivata a Montecitorio con 33.738 euro. La dem Debora Serracchiani ha un immobile di 107.364 euro. Il reddito più alto è quello di Ettore Rosato (Italia Viva): 128.779 euro; la sua collega Isabella De Monte ne ha 31.697, oltre a piccole porzioni di "prati incolti" a Chiusaforte e Resiutta.

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi dei parlamentari

Imponibile 2021 - dati in euro

Deputati Veneto		Senatori Veneto	
	Giorgia Andreuzza		Anna Maria Bernini
	98.915		121.987
	Ingrid Bisa		Erika Stefani
	105.310		98.156
	Massimo Bitonci		Paolo Tosato
	143.387		126.528
	Gianangelo Bof		
	46.091		
	Elena Bonetti		
	96.491		
	Enrico Cappelletti		
	9.618		
	Piero Fassino		
	160.418		
	Francesco Filini		
	44.282		
	Lorenzo Fontana		
	98.630		
	Elisabetta Gardini		
	0		
	Silvio Giovine		
	93.492		
	Valentina Grippo		
	80.442		
	Enrico Letta		
	388.863		
	Marina Marchetto Aliprandi		
	11.164		
	Gianmarco Mazzi		
	177.748		
	Erik Umberto Pretto		
	89.601		
	Martina Semenzato		
	116.406		
	Flavio Tosi		
	61.729		
	Alessandro Urzi		
	152.616		
	Luana Zanella		
	62.955		

Fonte: Camera e Senato



Anziani non autosufficienti

semplificazione sugli aiuti

Arriva l'assegno universale

politiche per la sostenibilità economica e la flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine per gli anziani non autosufficienti. La norma stabilisce che il governo dovrà adottare, entro

il 1° marzo 2024 «uno o più decreti legislativi finalizzati ad assicurare la sostenibilità economica e la flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine».

In particolare, «al fine di promuovere il progressivo potenziamento delle prestazioni assistenziali», si prevede «l'introduzione, anche in via sperimentale e progressiva, per le persone anziane non autosufficienti che optino espressamente per essa, di una prestazione universale graduata secondo lo specifico bisogno assistenziale ed erogabile, a scelta

del soggetto beneficiario, sotto forma di trasferimento monetario e di servizi alla persona». La nuova prestazione, «quando fruita, assorbe l'indennità di accompagnamento» e altri aiuti attualmente erogati. Sulle risorse che andranno assegnate alla nuova misura si attende, fa sapere Palazzo Chigi, una decisione collegiale del governo.

Viene poi istituito presso il ministero del Lavoro un «Fondo per la prestazione universale per gli anziani non autosufficienti», al quale verranno destinate gli

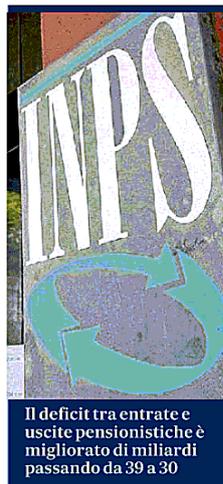
eventuali risparmi di spesa sanitaria derivanti dal potenziamento dell'assistenza domiciliare, che è un altro obiettivo della riforma. Previste anche agevolazioni per favorire la cura delle persone anziane non autosufficienti con il riordino delle agevolazioni contributive e fiscali volte a sostenere la regolarizzazione del lavoro di cura prestato al domicilio della persona non autosufficiente, per sostenere e promuovere l'occupazione di qualità nel settore dei servizi socioassistenziali».

IL TAVOLO

Intanto oggi prende il via al Ministero del Lavoro il tavolo con le parti sociali per la riforma della previdenza. Risultano particolarmente significativi i dati illustrati ieri alla Camera del decimo rapporto di **Itinerari previdenziali**: nel 2021 il rapporto attivi/pensionati è migliorato arrivando a quota 1,421 (dall'1,384 del 2020) con quasi 22,9 milioni di occupati e 16,1 milioni di pensionati. Complice la ripresa dell'occupazione le entrate contributive sono aumentate del 6,59%, con un effetto benefico sul saldo tra entrate e uscite: il deficit scende a 30 miliardi dai 39 del 2020.

Giusy Franzese
Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il deficit tra entrate e uscite pensionistiche è migliorato di miliardi di passando da 39 a 30

ECONOMIA

SVILUPPO & PROBLEMI

Nuovo Codice appalti
l'allarme dei costruttori

Ance: si rischia il blocco dei bandi. Salvini: confronto con Ue

●ROMA. Evitare «lo choc normativo» con l'arrivo del nuovo Codice degli Appalti, accompagnando con «un tempo adeguato» e «un confronto con gli operatori del settore» l'introduzione delle nuove norme, altrimenti si rischia il blocco degli investimenti.

A chiederlo sono i costruttori dell'Ance «preoccupati» sull'attuazione di alcuni punti e che si possa ripetere il blocco dei bandi come accadde nel 2016. Immediatamente le rassicurazioni del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, sull'entrata in vigore, su cui «ci sono dei ragionamenti in corso con l'Europa». L'approvazione prevista per il 31 marzo, dice, «non è in discussione, ma per l'entrata in vigore di un codice di 230 articoli con 35 allegati, ai Comuni per spiegarlo ci vorrà del tempo, ci vorranno alcuni mesi», perché «è chiaro che se piombasse dalla sera alla mattina, senza accompagnamento, bloccherebbe». Nel 2016, ricorda l'Ance, l'introduzione del Codice 50, «provocò il crollo dei bandi di gara» per quasi tutte le classi di importo e secondo la presidente



INFRASTRUTTURE Salvini

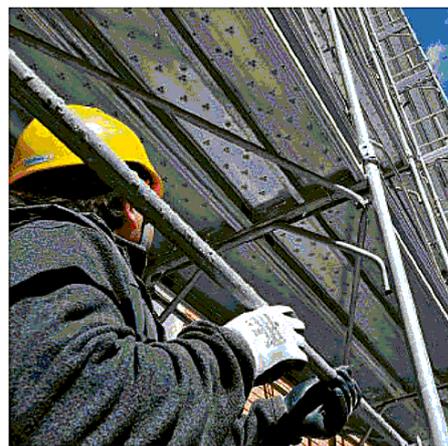
dell'Ance, Federica Brancaccio, «lo choc di innovazione normativa rischia di essere devastante» soprattutto per gli appalti del Pnrr e chiede che, «anche rispettando le scadenze iniziali, si possa almeno rimandare la piena attuazione» del nuovo codice. «Questo è un codice che nei principi ci vede non favorevoli, di più. Ci preoccupa - aggiunge Brancaccio - in alcuni punti di attuazione, come la qualificazione delle stazioni appaltanti che non ci sarà il primo luglio 2023 e questo è un grande rischio», e «la revisione dei prezzi obbligatoria se è una norma fi-

230 ARTICOLI E 5 ALLEGATI

Il ministro: ci vorrà tempo per spiegarlo ai Comuni. Gli edili: già nel 2016 l'innovazione normativa provocò una catastrofe

nalmente recepita, rischia di diventare un disastro nella sua attuazione, perché di fatto non è una revisione automatica». Secondo Salvini quella del Codice degli Appalti «è una bozza assolutamente aperta, permeabile» e «importante è non smontare l'impalcatura, ma delle migliorie sì», comunque «nessun articolo è intoccabile», aggiunge. Per il Ministro «l'obiettivo è semplificare», e dopo il passaggio parlamentare, il nuovo codice degli appalti «sarà ancora più snello, veloce ed efficace». Il Ministro, riferiscono fonti del Mit, è «convinto che tagliando tempi morti e burocrazia ci saranno meno spazi per tentativi di corruzione». A chiedere più tempo sul nuovo Codice degli Appalti è anche il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, che «pur dando un giudizio positivo sul testo approvato dal governo, riteniamo ci sia molto da migliorare. E se per farla bene e applicarla bene, serve più tempo rispetto alla scadenza del 31 marzo 2023, allora facciamola slittare al 2024 per la sua entrata in vigore».

[Ansa]

Partita la revisione sotto la regia del ministro Fitto
Pnrr, addio all'idrogeno: ora si punta sulle reti idriche

■ La revisione del Pnrr è partita e i ministeri sono al lavoro per compilare sia la lista dei progetti che saranno depennati dal cronoprogramma, sia l'elenco dei provvedimenti da adottare per semplificarne l'attuazione. Entreranno in un decreto previsto per fine mese, che modificherà anche la governance del piano di rilancio per renderla più efficiente.

Il ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, ha dato ai colleghi fino a venerdì per consegnare l'elenco delle loro richieste. Si confronterà con loro, nel merito, in faccia a faccia bilaterale a partire dalla prossima settimana. L'obiettivo è arrivare entro fine mese ad un elenco definitivo dei progetti da modificare, eliminare, o spostare tra quelli dei fondi di coesione, per poter entrare nel vivo del negoziato con la Commissione europea i primi di febbraio, e chiuderlo prima che arrivi marzo con le sue prime scadenze degli obiettivi di questo semestre. Secondo le prime valutazioni, i progetti che

più probabilmente usciranno dal Pnrr sono quelli legati allo sviluppo dell'idrogeno. E un combustibile su cui si puntava due anni fa, ma che ancora non suscita l'interesse sperato presso gli operatori. Peraltro, alcuni

obiettivi di marzo riguardano proprio dei progetti sull'idrogeno, come l'aggiudicazione degli appalti per lo sviluppo di 40 stazioni per il rifornimento di idrogeno per auto e camion lungo la rete stradale. Le gare sono state fatte, ora bisogna aprire le buste, ma si attende di capire se l'investimento è ancora conveniente. I fondi del Pnrr così liberati, potrebbero essere dirottati sui progetti che rafforzano la rete idrica nazionale.

Inoltre, nei prossimi giorni il governo presenterà la relazione al Parlamento sull'attuazione del piano, e metterà a punto il decreto per accelerare e semplificare le procedure (ad esempio quelle sulla valutazione di impatto ambientale), oltre a modificare la governance rendendo ad esempio sostituibili i responsabili Pnrr dei singoli ministeri. [Ansa]



PNRR Raffaele Fitto

RIFORME IL RAPPORTO DI «ITINERARI PREVIDENZIALI»: SPESA PER ASSISTENZA RADDOPPIATA, IMPRATICABILE ELEVARE GLI ASSEGNI BASSI

Pensioni, al via il tavolo di confronto
Sindacati: più flessibilità in uscita

●ROMA. Si apre il cantiere della riforma previdenziale con l'obiettivo di arrivare a un sistema più flessibile ed equo già entro l'estate: oggi la ministra del Lavoro, Marina Calderone, e quello dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, incontreranno i rappresentanti della parti sociali nella sede del ministero del Lavoro di via Flavia ed è probabile che si faccia un calendario del confronto suddividendo, come è già accaduto negli anni scorsi con i governi Conte e Draghi, gli argomenti in singoli tavoli per una discussione più approfondita. Cgil, Cisl e Uil si presenteranno con le richieste già avanzate di una flessibilità in uscita a partire dai 62 anni senza penalizzazioni esplicite (oltre quella implicita che si ha versando meno contributi e prendendo l'assegno per più tempo), di una attenzione verso i giovani con una pensione di garanzia e l'uscita con 41 anni di contributi senza limiti di età. Ma è probabile che si proponga una misura di flessibilità che penalizzi le uscite anticipate rispetto all'età di vecchiaia. È sul tappeto comunque la riduzione del limite di 2,8 volte la pensione minima per l'uscita anticipata rispetto all'età di vecchiaia (ora valida solo per tre anni di anticipo per chi è nel sistema contributivo).

Si parlerà probabilmente

anche della separazione tra previdenza e assistenza. Ieri durante la presentazione del decimo Rapporto di «Itinerari previdenziali» il presidente, Alberto Brambilla, ha sottolineato che l'assistenza costa oltre 144 miliardi e che questa spesa è sostanzialmente raddoppiata dal 2008 senza che si sia ridotta la povertà che è aumentata soprattutto nelle età non anziane). Ma soprattutto ha affermato che è impraticabile la proposta di Forza Italia di portare le pensioni basse a 1.000 euro al mese perché l'intervento costerebbe 27 miliardi l'anno portando l'Inps in default in pochi anni

oltre a dissuadere le persone dalla contribuzione nella convinzione di poter ottenere comunque un'alta pensione sociale. Brambilla - le reali condizioni socio-economiche del Paese». E tra le circa 22,7 milioni di pensioni ce ne sono ancora quasi 400mila che hanno una decorrenza di oltre 42 anni, ovvero sono state erogate quando Reagan non si era ancora insediato alla casa Bianca.

E nel parlare di pensioni non si potrà trascurare la questione lavoro: il nostro Paese nonostante la crescita dell'occupazione dopo il Covid resta fanalino di coda in Europa. [Ansa]

mo), il 43,48 dei quasi 16,1 milioni di pensionati. «Non sembra rispecchiare - dice Brambilla - le reali condizioni socio-economiche del Paese». E tra le circa 22,7 milioni di pensioni ce ne sono ancora quasi 400mila che hanno una decorrenza di oltre 42 anni, ovvero sono state erogate quando Reagan non si era ancora insediato alla casa Bianca.

E nel parlare di pensioni non si potrà trascurare la questione lavoro: il nostro Paese nonostante la crescita dell'occupazione dopo il Covid resta fanalino di coda in Europa. [Ansa]

LA LETTERA D'INTENTI ORA IL MEF VALUTERÀ LA PROPOSTA DI ACQUISIZIONE DELLE QUOTE DI MINORANZA

Ita, Lufthansa presenta una offerta

●ROMA. È arrivata sul tavolo del Tesoro l'offerta di Lufthansa per comprare una quota di Ita Airways. «Lufthansa sta cercando di acquisire una partecipazione nel vettore nazionale italiano Ita Airways», afferma il gruppo tedesco in una nota, spiegando che «inizialmente verrà definito l'acquisto di una quota di minoranza e saranno concordate opzioni per il successivo acquisto delle azioni rimanenti».

La compagnia specifica che ha presentato «una lettera di intenti» al ministero dell'Economia e delle finanze, azionista unico di Ita. Dal canto suo il Mef «si riserva di esaminare la congruità dell'offerta nel ri-

spetto dei requisiti previsti dal Dpcm», afferma il dicastero, comunicando di aver ricevuto la lettera di Lufthansa e facendo presente che «non sono arrivate altre offerte alla scadenza dei termini prevista per le ore 18». La proposta della compagnia tedesca è arrivata qualche ora prima della scadenza.

Nelle stesse ore il gruppo franco-olandese Air France-Klm comunicava che non avrebbe partecipato alla gara per l'acquisizione di una quota di Ita, continuando però a «monitorare da vicino» il processo di privatizzazione e ribadendo il «forte» interesse a mantenere rapporti commerciali con la compagnia. [Ansa]

Il nostro Angelo è volato in cielo. È venuta improvvisamente a mancare

Serena Cartuso Tarsia moglie, mamma e figlia perfetta, professionista integerrima.

Straziati dal dolore La piangono VITTORIO con il piccolo adorato ENRICO, la mamma MARIOLINA BATTAGLIA con CLARA, LUDOVICA e GIACOMO.

Il rito funebre sarà celebrato oggi alle ore 16 presso la Chiesa San Ferdinando.

Bari, 19 gennaio 2023



MARIANGELA e NICOLA, ELEONORA e ANDREA, SIMONA e GIANPIERO, VITTORIA ed ALFREDO, si stringono nel dolore a Vittorio ed Enrico profondamente addolorati per l'improvvisa e prematura perdita della amata

Serena

Bari, 19 gennaio 2023

LUCIANA CORREALE TARSIA, con MARIO e VITTORIO è affettuosamente vicina al nipote Vittorio Tarsia e famiglia per la prematura scomparsa della cara

Serena

Bari, 19 gennaio 2023

SARA e FRANCESCO BIGA con fraterno affetto abbracciano affranti l'amico Vittorio per la ingiusta e prematura scomparsa dell'amata, dolce

Serena

Bari, 19 gennaio 2023

Indimenticabile dolcissima

Serena

NINNI CEA.

Bari, 19 gennaio 2023

NICOLA CIPRIANI, profondamente commosso, partecipa al dolore di Vittorio ed Enrico Tarsia e di tutta la famiglia per la perdita della carissima

Serena

Bari, 19 gennaio 2023

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

MDG

MEDIA DIVISION GROUP

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

Corso Vittorio Emanuele, 193 - Bari

Info@mediadivisiongroup.it - www.mediadivisiongroup.it



Nel primo anniversario della scomparsa della

Prof.ssa

Filomena Marrone il fratello GIANNI e la nipote MARTA, si raccoglieranno nella Chiesa Maria SS. del Rosario (Piazza Garibaldi) il 19 gennaio alle ore 19:00.

Bari, 19 gennaio 2023

L'intera Comunità dell'Arca Puglia Centrale, l'Amministrazione Unico, il Collegio dei Sindaci, l'Organismo Indipendente di Valutazione, i Dirigenti e i Dipendenti tutti partecipano sentitamente al dolore del Direttore dell'Agenzia Avv. Vincenzo De Candia per la perdita dell'amato padre

N.H.

Antonio De Candia associandosi al cordoglio della famiglia.

Bari, 19 gennaio 2023

MAURO DI GIANDOMENICO, profondamente commosso per la dolorosa scomparsa della

Prof.ssa

Mariantonietta Volpe Paradiso

già Ricercatrice di Storia della Scienza nell'Università di Bari partecipa al lutto di Gaetano, Fernando e Valeria e ne ricorda il grande impegno umano, scientifico ed accademico.

Bari, 19 gennaio 2023

20 Gennaio 2022 20 Gennaio 2023

Venerdì ore 19, presso la Chiesa del Prezmo Sangue in San Rocco, verrà celebrata una Messa ad un anno dalla dipartita dell'amato

Dott. Nicola Attolico

Bari, 19 gennaio 2023

19 Gennaio 2004 19 Gennaio 2023

Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa di

Rosalba Loiacono Laforgia

i figli MICHELE e NICOLA con ILIA, PIERO e PAOLA La ricordano a tutti coloro che l'hanno conosciuta e Le hanno voluto bene.

Una Messa sarà celebrata oggi alle ore 19:00 nella Chiesa del Prezmo Sangue in S. Rocco in Via Saggiarra Visconti.

Bari, 19 gennaio 2023

Brambilla (Itinerari Previdenziali): "Se lo Stato fosse un'azienda sarebbero numeri da azzeramento della classe dirigente"

Pensioni, un sistema che è ormai vicino al collasso

A sette milioni di pensionati (il 44% del totale) vanno assegni totalmente o parzialmente "assistenziali"

ROMA- Sono dati preoccupanti quelli che emergono dal dal 'Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano' curato dal centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali** e presentato ieri alla Camera dei Deputati. Un sistema insostenibile e vicino al collasso, che contribuisce paradossalmente ad aumentare le disparità sociali e il numero di italiani poveri. Infatti, se l'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio si mantiene tutto sommato stabile (+3,54 miliardi rispetto al 2020), si conferma sempre più difficile da sostenere per il Paese il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contributi di scopo.

Nel dettaglio la spesa pensionistica di natura previdenziale comprensiva delle prestazioni Ivs (invalidità,



Alberto Brambilla

vecchiaia e superstiti) è stata nel 2021 di 238,271 miliardi contro i 234,736 del 2020: l'incremento è pari all'1,5%, vale a dire 0,4 punti percentuali meno dell'inflazione. Nel medesimo anno di riferimento sono stati ben 4.106.597 i trattamenti di natura interamente assistenziale (invalidità civile, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra) e ulteriori 7.047.365 le prestazioni tipicamente assistenziali (integrazioni al trattamento minimo, maggiorazioni sociali, importo aggiuntivo e quattordicesima mensilità), che appunto integrano una pensione previdenziale.

La platea di pensionati che percepiscono pensioni totalmente assistite, quindi non sostenute da contribuzione, è pari a 3.704.275. La spesa che ne deriva ammonta a 21.728 miliardi. Se a questo dato si aggiungono i titolari di altre pensioni assistenziali, il numero di pensionati totalmente o parzialmente assistiti sale a 7 milioni: vale a dire circa il 44% degli oltre

16,5 milioni di pensionati totali.

Un dato, quest'ultimo che ha del clamoroso e che è stato "denunciato" da Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali: "Non sembra rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del paese un dato che vede quasi la metà dei pensionati italiani assistiti, del tutto o in parte dallo Stato. Così come non pare credibile che la maggior par-

"Stiamo assistendo ad una deformazione del sistema previdenziale"

te di queste persone non sia riuscita in 67 anni di vita a versare neppure quei 15/17 anni di contribuzione regolare che avrebbe consentito di raggiungere la pensione minima". "Non è in discussione aiutare chi ha meno, che è il fine di ogni welfare state, ma - gli fa eco Stefano Cuzzilla, presidente di Cida - occorre tutelare chi è onesto e scovare chi evade. Vanno incrociate le banche dati degli enti pubblici e verificare come mai ci risultano soltanto 5 milioni di contribuenti (pensionati compresi) che dichiarano più di 35mila euro lordi l'anno e che restano praticamente soli a pagare il welfare di tutti".

Dal rapporto di "Itinerari Previdenziali" emerge, inoltre, un'amara constatazione: Più lo stato spende per aiutare i cittadini e più aumentano i poveri. Infatti, nonostante la crescita esponenziale delle attività assistenziali, il cui costo nel 2021 ai è attestato a 144, 215 miliardi, il numero dei poveri non è diminuito ma, addirittura, aumentato. Come sottolinea ancora Brambilla, infatti, "secondo i dati Istat, i cittadini in povertà assoluta sono più che raddoppiati, passando da 2,11 a 5,6 milioni (4,59 nel 2019), mentre quelli in povertà relativa sono saliti da 6,5 a 8,8 milioni". Numeri in



Il Quotidiano di Sicilia del 9 novembre 2022

virtù dei quali Brambilla afferma: "Se lo stato fosse una 'normale azienda' sarebbero risultati da azzeramento della classe dirigente, ponendo fine a un modello basato sulla distribuzione di sussidi a piè di lista, piuttosto che sull'effettiva presa in carico delle persone in difficoltà.

Il sistema pensionistico italiano, insomma, è come un gigante che si regge su gambe d'argilla. "Da ormai troppi anni stiamo assistendo - sottolinea Brambilla - a una deformazione del sistema previdenziale italiano che, progressivamente e spesso con la mera finalità di ottenere consenso, trasferisce risorse all'assistenza, anziché razionalizzare la spesa. Emblematici i casi della proposta berlusconiana di innalzamento delle pensioni minime (già rivalutate del 120% e portate a 600 euro dall'ultima Legge di Bilancio, a discapito della rivalutazione delle pensioni oltre 4 volte il minimo, negli ultimi 20 anni costantemente penalizzate: anche il nuovo schema introdotto dal governo Meloni non premia il merito ma danneggia proprio quella fascia di pensionati che più ha versato contributi sociali e im-

poste dirette".

L'imperativo categorico non può, quindi, che essere quello di cambiare rotta. Un tema su cui il *Quotidiano di Sicilia* insiste da tempo, sottolineando le storture del sistema. Ma quali potrebbero essere le strategie future? Quale la strada da seguire? La risposta arriva da *Itinerari Previdenziali*: "Innanzitutto serve agire - spiegano da Itinerari previdenziali - su serie politiche attive e strumenti di incontro tra domanda e offerta di lavoro, abbandonando la strada delle decontribuzioni che, come insegna la lunga storia italiana, non producono risultati, favorendo incrementi dell'occupazione che si spengono alla fine delle agevolazioni. Meglio semmai, favorire i redditi e abbattere il costo del lavoro, incentivando il welfare aziendale, intervenendo sull'articolo 51 del Tuir sul modello già tracciato dai 600 euro del governo Draghi (e portati poi a 3.000 dal decreto Aiuti quater del ministro Giorgetti) o ricorrendo al credito di imposta, che premia i lavoratori e le imprese dinamiche e non le attività di mera sussistenza e assistite".

Vittorio Sangiorgi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTIPATICI PERCHÈ ONESTI

Siamo antipatici, scomodi, fastidiosi. Alziamo spesso la voce.

Disturbiamo a destra e a sinistra. Ma anche al centro. **E ne siamo orgogliosi.**

Quotidiano di Sicilia, dal 1979 la voce fuori dal coro che racconta i fatti e i misfatti della Sicilia.

tel. 095 372217
 servizioabbonamenti@quotidianodisicilia.it



Abbonati! Subito!

La copia ti aspetta nella tua edicola!

Carta e digitale* a 8,20€ al mese per un anno = 99€
 Digitale a 9,20€ al mese per un anno = 110€

*compreso archivio storico



www.quotidianodisicilia.it

QdS - Il Quotidiano d'Italia
L'Italia vista da Sud

IL RINCARO DEL 9,2% PER LE FAMIGLIE

SALTA L'ACCORDO SULLE COLF

DI ANGELICA FOLONARI

Datori di lavoro e sindacati non sono riusciti a mettersi d'accordo su un'eventuale dilazione temporale degli incrementi salariali di colf, badanti e baby sitter. E per questo dal mese di gennaio le retribuzioni dei lavoratori del settore domestico, adeguandosi all'inflazione, aumenteranno del 9,2%. In base a quanto previsto dall'articolo 38 del contratto nazionale, per i salari minimi del comparto è previsto un adeguamento al costo della vita secondo l'indice Istat all'80% per i salari e al 100% per le indennità di vitto alloggio e le associazioni dei datori di lavoro avevano proposto di scagionare gli aumenti dovuti agli assistenti familiari nel corso dell'anno, in modo da limitare l'impatto economico dei rincari sui budget familiari. Ma i sindacati, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs e Federcolf, non hanno accettato la proposta avanzata dalle associazioni datoriali: "Sono richieste sorprendenti - afferma Emanuela Loretone della Filcams-Cgil - si tratterebbe di andare in deroga al contratto nazionale penalizzando un settore che già gode di molti meno diritti del resto del mondo del lavoro". "Purtroppo il tentativo c'è stato, abbiamo lavorato intensamente ma la nostra proposta di introdurre gli aumenti dai primi di marzo e non da gennaio per dare un minimo di respiro alle famiglie non è stata accettata e, anzi, c'è stato un rilancio in modo che a fine anno le famiglie avrebbero dovuto affrontare una spesa superiore a quella prevista dall'adeguamento automatico" spiega il presidente di Assindatcolf e vice presidente di Fidaldo Andrea Zini precisando che da parte loro le associazioni datoriali "lavoravano per mitigare, non per annullare gli aumenti". E lo stesso Zini mette in guardia dal rischio che questa decisione scateni il ricorso al lavoro nero. Ma su questo



dicembre scorso ma anche aiuti economici mirati"). I sindacati vogliono invece un confronto sulle risorse del Pnrr per sostenere un settore che viene incontro alle esigenze della società. Secondo i calcoli dell'Assindatcolf, già dalla busta paga di gennaio per le famiglie gli aumenti maggiori (qualora non siano già assorbiti negli stipendi concordati) si potrebbero avere per quelle figure assunte con orari lunghi o in regime di convivenza, come nel caso delle badanti (livello Cs): la retribuzione minima passerà da 1.026,34 euro a 1.120,76 euro, oltre 94 euro in più al mese, a cui si aggiungerà anche l'aumento dei contributi, portando il costo totale annuo da 17.177 a 18.752 euro, ovvero 1.575 euro in più. Ancora più pesante l'impatto sulle baby sitter assunte a tempo pieno (40 ore) non conviventi (livello Bs): lo stipendio minimo passerà da 1.234 a 1.348,53 euro, quasi 115 euro in più a mese, mentre il costo totale annuo (comprensivo anche di contributi, tfr, ferie e tredicesima) subirà un incremento di 1.743 euro.

fronte Loretone ritiene invece che si faccia un "allarmismo eccessivo" e ricorda tra le altre cose che gli aumenti del costo della vita ci sono per tutti, anche per i collaboratori domestici. L'inflazione, dice infatti, "ha un peso determinante nel bilancio delle famiglie, ma soprattutto nei nuclei sostenuti da lavoratrici e lavoratori che, come quelli domestici, hanno livelli retributivi particolarmente bassi, che negli ultimi anni non sono stati convenientemente aggiornati al costo della vita". Da entrambe le parti ci si rivolge quindi al governo. I datori di lavoro auspicano che intervenga in tempi stretti con misure concrete a sostegno delle famiglie ("non solo sgravi per la regolare assunzione come previsto dal Piano nazionale per la lotta al sommerso in vigore dal

i governi Conte e Draghi, gli argomenti in singoli tavoli per una discussione più approfondita. Cgil, Cisl e Uil si presenteranno con le richieste già avanzate di una flessibilità in uscita a partire dai 62 anni senza penalizzazioni esplicite (oltre quella implicita che si ha versando meno contributi e prendendo l'assegno per più tempo), di una attenzione verso i giovani con una pensione di garanzia e l'uscita con 41 anni di contributi senza limiti di età. Ma è probabile che si debba lavorare su interventi che costino poco per cui è probabile che si proponga una misura di flessibilità che penalizzi le uscite anticipate rispetto all'età di vecchiaia. E' sul tappeto comunque la riduzione del limite di 2,8 volte la pensione minima per l'uscita anticipata rispetto all'età di vecchiaia (ora valida solo per tre anni di anticipo per chi è nel sistema contributivo). Si parlerà probabilmente anche della separazione tra previdenza e assistenza. Oggi durante la presentazione del Decimo Rapporto di Itinerari previdenziali il presidente, Alberto Brambilla, ha sotto-

lineato che l'assistenza costa oltre 144 miliardi e che questa spesa è sostanzialmente raddoppiata dal 2008 senza che si sia ridotta la povertà (che è aumentata soprattutto nelle età non anziane). Ma soprattutto ha affermato che è impraticabile la proposta di Forza Italia di portare le pensioni basse a 1.000 euro al mese perché l'intervento costerebbe 27 miliardi l'anno portando l'Inps in default in pochi anni oltre a dissuadere le persone dalla contribuzione nella convinzione di poter ottenere comunque un'alta pensione sociale. Brambilla che ha ricordato come nel 2021 il welfare (previdenza, assistenza e sanità) in Italia sia costato 517,7 miliardi, oltre il 52% della spesa pubblica, si è detto contrario anche all'aumento delle minime a 600 euro per il 2023 perché poi sarà difficile per la politica tornare indietro. Il Rapporto sottolinea come nel 2021 ci siano circa sette milioni pensionati totalmente o parzialmente assistiti (2,5 milioni coloro che hanno le pensioni integrate al minimo), il 43,48 dei quasi 16,1 milioni di pensionati. "Non sembra rispecchiare - dice

Brambilla - le reali condizioni socio-economiche del Paese". E tra le circa 22,7 milioni di pensioni ce ne sono ancora quasi 400mila che hanno una decorrenza di oltre 42 anni, ovvero sono state erogate quando Reagan non si era ancora insediato alla casa Bianca. E nel parlare di pensioni non si potrà trascurare la questione lavoro, necessario in un sistema a ripartizione (con i contributi versati oggi si pagano le pensioni di oggi) a sostenere il sistema. Il nostro Paese nonostante la crescita dell'occupazione dopo il Covid resta fanalino di coda in Europa. Ma oltre al basso tasso di occupazione c'è un tema di qualità del lavoro come risulta anche da un'indagine pubblicata dall'Inapp secondo la quale l'Italia è promossa a metà con un buon risultato per le aziende del Centro Nord e un dato meno positivo per il Sud e le Isole a partire dalla sicurezza del lavoro e la flessibilità dell'orario.

QUALITÀ DEL LAVORO, INDIETRO IL SUD

Ma l'Italia è promossa a metà per la qualità del lavoro: bene aziende e lavoratori

al Centro Nord, indietro Mezzogiorno, lavoratrici e giovani. E' questo il risultato delle analisi dei ricercatori dell'Istituto Nazionale per l'analisi delle Politiche Pubbliche (Inapp) su imprese e lavoratori che colloca il nostro Paese in una sorta di 'terra di mezzo' tra quelli dove la qualità del lavoro è più elevata, come i paesi scandinavi ma anche Germania, Austria, Svizzera e i paesi dell'Est Europa che sono in fondo alla classifica soprattutto per una scarsa protezione nel mercato del lavoro e dell'ambiente lavorativo (Ocse). In particolare, il 24% dei nostri lavoratori percepisce a rischio la propria salute sul posto di lavoro, questo aspetto risulta più preoccupante nel Mezzogiorno (28%) e tra i dipendenti pubblici (30%). Inoltre, più di un terzo dei lavoratori (37%) dichiara di non avere alcuna flessibilità rispetto all'orario, questo aspetto risulta addirittura più marcato tra le donne (42%) specialmente se dipendenti nel pubblico (50%). Un ulteriore elemento critico evidenziato dai nostri lavoratori riguarda l'immobilismo nelle carriere professionali, che coinvolge il

69% degli occupati e presenta valori addirittura maggiori tra i dipendenti pubblici e tra i giovani 18-34enni (73%). A Tutto ciò si aggiunge una crescente routinizzazione delle attività lavorative, che riguarda in particolar modo i lavoratori del Mezzogiorno, dove il 71% degli occupati dichiara di svolgere attività prevalentemente ripetitive e coloro incardinati in realtà produttive di piccolissime dimensioni (1-5 lavoratori) (68%).

La V Indagine Inapp sulla "Qualità del lavoro" ha coinvolto oltre 15mila occupati (sopra i 17 anni) e 5 mila imprese sul territorio nazionale ed è stata presentata a Roma durante una giornata di studi presso l'Auditorium dell'Istituto. "I risultati dell'indagine dimostrano che le imprese che hanno puntato su innovazione, cambiamento organizzativo e buona gestione delle risorse umane sono riuscite a costruire una 'fortezza virtuosa' capace di resistere agli shock e di generare un'elevata qualità del lavoro - ha spiegato il presidente dell'Inapp Sebastiano Fadda - Sono, infatti, le imprese capaci di coniugare condivi-

Inverno anche demografico La Toscana resta **senza figli**

Diminuiscono i nuovi nati e la popolazione si riduce ancora



Invito alla lettura

Per gli studenti del Progetto Scuola 2030

di **Alessandro Formichella**

Firenze Siamo quasi all' "inverno demografico" per la Toscana. A testimoniare sono i numeri, freddi ma inattaccabili. A gennaio 2022, un anno fa, la popolazione toscana è scesa a 3.676.285 unità (meno 16.580 residenti rispetto al 2021) che significa meno 4,5 per mille abitanti: un calo leggermente superiore al 4,3 registrato in Italia. Aumenta la popolazione anziana, diminuiscono le natalità. Firenze sale alla prima posizione in Italia per l'età media più anziana delle madri al primo parto e cioè 33,3 anni. Nel 2020 la Toscana ha avuto solo un 6% di nuovi nati contro la media nazionale, che è stata di quasi 7 punti percentuali (dato già troppo basso), come ha da poco fotografato l'Istat. In soli



esempio, nel 2020 ha avuto un tasso di natalità del 6,5% contro un tasso di mortalità del 10,9%. Un divario troppo alto. Si fermano le nascite e si sono fermate nel dopo Covid anche le migrazioni interne da regione a regione e dall'estero. «Nel 2021 le nascite sono state in leggero aumento: segnano un più 0,7% rispetto al 2020, anno del minimo storico».

cinque anni la regione ha perso quasi il 2% di natalità: nel 2015 i dati si attestavano al 7,78%. Niente da fare per ora: nascono meno bambini, scende la popolazione attiva, mentre aumenta quella in pensione. E qui arrivano, a effetto domino, le preoccupazioni maggiori.

In uno scenario di questo tipo è difficile pensare ad un sistema welfare che regga sul piano della previdenza pensionistica per molto altro tempo ancora. Sul versante occupazionale, il dato è migliorato un po' nel primo trimestre 2022 registrando un milione e 564mila toscani con un lavoro. Ma il carico sulle spalle resta pesante. In sostanza, la forza lavoro retribuita e che versa i contributi eguaglia più o meno quella ormai in congedo con il vitalizio dell'Inps. E a questa si collega il rapporto natalità, età lavorativa, mortalità. L'industriosa Prato, ad

Tra le principali cause le difficoltà legate al mondo del lavoro e quelle di accesso al mercato immobiliare

tà del lavoro, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, una tendenza di lungo periodo di bassa crescita economica, oltre ad altri possibili fattori di natura culturale».

Intanto, c'è l'impellenza di pagare le pensioni e dei nuovi pensionati che stanno arrivando dal "baby boom" degli anni Sessanta. Per farlo, anche in Toscana, bisogna drenare denaro dai contributi previdenziali delle nuove generazioni al lavoro. Che sono sempre meno, con lavori discontinui e con una crescente difficoltà di stabilità economica. «Si tratta di un equilibrio sottile: il sistema pensionistico regge, ma attenzione agli anticipi d'età e di pensione», evidenzia **Itinerari previdenziali**, realtà di ricerca attiva nell'ambito del welfare. Anche se non è freddissimo, l'inverno demografico sta arrivando e chissà con quali gelide temperature. ●

LA POPOLAZIONE NELLA REGIONE

3.676.285

popolazione al primo gennaio 2022

-16.580

residenti rispetto al 2021

-4,5 per 1.000 abitanti

rispetto al 2021

6,1 bambini nati

ogni **1.000 abitanti** nel 2021

8,7 bambini nati

ogni **1.000 abitanti** nel 2021

-30% di bambini

nati in 10 anni

GLI ABITANTI DEI CAPOLUOGHI

FIRENZE	361.619
PRATO	195.213
LIVORNO	154.483
AREZZO	96.717
PISTOIA	89.493
LUCCA	89.078
PISA	89.002
GROSSETO	81.503
MASSA	66.498
SIENA	53.062

Dati Istat aggiornati al 1.1.2022

LA POPOLAZIONE STRANIERA IN TOSCANA NEL 2021 E IL RAFFRONTO COL 2020

423.142 (-16.634)
popolazione residente

406.508 (-19.423)
popolazione censita

Spi Cgil

Gramolati rieletto segretario regionale

► Alessio Gramolati è stato rieletto segretario generale dello Spi (sindacato pensionati) Cgil Toscana con circa il 98% dei consensi dall'assemblea generale dello Spi Cgil Toscana che si è tenuta al teatro Goldoni di Livorno. «Occorre superare - ha detto - la concezione dell'età anziana come tempo del declino, promuovendo l'incontro tra generazioni, e tenere insieme la difesa del sistema previdenziale difendendo il potere d'acquisto delle pensioni e un livello di garanzia per i giovani».

natalità. «In Italia e in Toscana - spiega De Santis - si fanno in media circa 1,2 figli per donna. Ce ne vorrebbero due per mantenere l'equilibrio intergenerazionale. Ora la generazione che viene dopo è meno numerosa del 40%. Se questa natalità rimane bassa, come credo, in termini di pensioni significa che i vecchi saranno più numerosi degli adulti e avremo uno squilibrio perenne. A meno che non riprenda la natalità: ma lo vedo difficile e costoso. Un po' perché anche se hai un ottimo stato sociale, la fecondità nelle popolazioni moderne è bassa. E poi perché questi bambini in più non saranno produttivi almeno per i prossimi 25 anni».

Sono due le soluzioni più immediate: «o aumentare il tasso di occupazione femminile (in Italia è al 50%), oppure avere una maggiore immigrazione».

A livello strutturale, invece, «serve - conclude De Santis - una riforma della legge previdenziale che consista nel non toccare la legge Fornero, positiva soprattutto perché si basa sul principio proporzionale: se paghi cento, otterrai cento. In teoria in Italia si dovrebbe andare in pensione a 67 anni. Ma in pratica non è così (l'età media è 62 anni) perché i politici hanno introdotto una marea di eccezioni che, oltre che creare confusione, sono irresponsabili per la situazione in cui ci troviamo. Per reggere si dovrebbe andare in pensione a 70 anni e tagliare gli assegni alti. Altrimenti non ce lo potremo permettere».

Sara Venchiarutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per pagare le pensioni anche in Toscana bisogna drenare denaro dai contributi previdenziali delle nuove generazioni al lavoro. Che, però, sono sempre meno, con lavori discontinui e con una crescente difficoltà di stabilità economica

se per le misure strutturali necessarie ad una riforma delle pensioni o se invece, come nel caso del tavolo sulla sicurezza, si vuole parlare tanto e concludere poco», ha detto il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri.

Gelido il numero uno di Corso d'Italia Maurizio Landini: «L'incontro non è andato bene, non abbiamo avuto nessuna risposta né sui tempi, né sulle risorse da mettere in campo per la riforma, ma solo «una disponibilità generica ad avviare i tavoli di confronto». La Cgil vuole capire «se c'è la volontà di fare una riforma seria, basata sulla nostra piattaforma, e quali risorse il governo intenda mettere sul tavolo,



Maurizio Landini
Il leader della Cgil si dice insoddisfatto dell'incontro perché «non abbiamo avuto nessuna risposta né sui tempi, né sulle risorse da mettere in campo per la riforma»

perché nessuna riforma - chiosa Landini - è a costo zero e il non indicarle vuol dire che in realtà non si vuole cambiare nulla. Senza risposte ognuno poi si assumerà le proprie responsabilità».

Un argomento, questo, che aveva animato un acceso botta e risposta nel corso del confronto proprio tra il segretario e il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon che, secondo fonti presenti al tavolo, avrebbe affermato: «La volontà politica c'è» ma «prima di capire quante risorse impiegare dovremmo capire quali interventi mettere a sistema. Siamo qui per capirlo insieme e per condividere un metodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni interventi non hanno portato consenso, come Opzione donna, ma vi è il massimo impegno per rivedere alcuni passaggi della norma (Marina Calderone)

PROVINCIA DI PISA
SETTORE VIABILITÀ, TRASPORTI E PROTEZIONE CIVILE
AVVISO DI PROROGA TERMINI
Con riferimento al bando di gara pubblicato nella GUUE 2022/S244-704584 del 19/12/2022 e nella GURI 5ª Serie speciale n. 148 del 19/12/2022 avente ad oggetto l'Affidamento congiunto della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori per la realizzazione della Viabilità di raccordo nord tra il nuovo polo ospedaliero, la S.S. n.12 del Brennero, la S.S.n.1 Aurelia e la S.P. n. 2 Viacarese, tratta Madonna dell'Acqua - Cisanello Pisa: tratto funzionale tra i nodi 1-2. CIG 9532901EC1, si è ritenuto necessario prorogare i seguenti termini: - presentazione delle offerte: 2 febbraio 2023 anziché 23 gennaio 2023; - apertura delle offerte: 3 febbraio 2023 anziché 24 gennaio 2023. La presente comunicazione è stata inviata all'Ufficio Pubblicazioni dell'UE in data 17/01/2023.
Il dirigente - Ing. Cristiano Ristori

Sanas
GRUPPO ES ITALIANE
Struttura Territoriale Toscana
ESITO DI GARE
Anas S.p.A. informa che sono state aggiudicate le seguenti procedure di gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio invernale triennale prestazionale, comprendente interventi sgombraneve e trattamenti anti-ghiaccio lungo le Strade Statali di competenza della Struttura Territoriale Toscana. FIACQ006-22 (CIG 93405490E1) - FIACQ007-22 (CIG 9340575654) - FIACQ009-22 (CIG 9340562898) - FIACQ010-22 (CIG 93405322D9) - FIACQ011-22 (CIG 9340461840) - FIACQ012-22 (CIG 93405048BB) - FIACQ013-22 (CIG 93404417BF) - FIACQ014-22 (CIG 9340491104) - FIACQ015-22 (CIG 934051874A) - FIACQ016-22 (CIG 9340477575). I testi integrali dei bandi, inviati alla GUUE il 13/01/2023 e pubblicati sulla GURI n. 8 del 20/01/2023, sono disponibili sul sito <http://www.stradeanas.it>
IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE
Salvatore Musumeci
www.stradeanas.it L'Italia si fa strada

vendite giudiziarie
acquista la tua nuova casa su www.entetribunali.it



Il prezzo della serrata per Meloni

MARCELLO SORGI

Confermato per il 25 e 26 alla fine di una lunga trattativa con il ministro Urso, e malgrado l'impegno del governo ad ammorbidire le sanzioni previste dal decreto "Trasparenza", lo sciopero dei benzinai rappresenta la prima rottura della luna di miele tra Meloni e l'opinione pubblica. Anche se la premier farà di tutto, fino all'ultimo, per evitarla, la protesta dei gestori dei distributori si risolverà in un notevole disagio per i cittadini, già irritati dalla fine degli sconti governativi sui carburanti introdotti da Draghi e scaduti il 31 dicembre, portando dietro il rischio che anche gli autotrasportatori, dopo i benzinai, decidano di muoversi nella stessa direzione, con conseguenze imprevedibili nel trasporto delle merci e dei generi di prima necessità.

Va detto che la decisione di Palazzo Chigi di tenere duro, nella sostanza, evitando il cedimento su una nuova ondata di sconti, per i quali, tra l'altro, non c'erano fondi nel budget appena approvato della legge di stabilità, conferma la volontà di Meloni di assumersi le responsabilità connesse al suo nuovo ruolo di presidente del consiglio. La Meloni d'opposizione, infatti, sarebbe stata a capo della protesta, com'era già accaduto in epoca Covid con i piccoli e medi imprenditori, proprietari di bar e ristoranti contro le chiusure imposte dal lockdown, o con i gestori degli stabilimenti balneari che manifestavano contro la direttiva Bolkestein che impone di rimettere all'asta le concessioni. La Meloni di governo, semplicemente, non può consentirselo, perché accogliere oggi le richieste dei benzinai significherebbe in breve trovarsi con la fila delle categorie dietro la porta, e prima o poi doverle accontentare tutte o quasi.

Non è dato sapere se e quanto questa scelta potrebbe costarle in termini di consensi: finora nei sondaggi Fratelli d'Italia ha sostanzialmente tenuto, anche perché la corsa ai rincari dei prezzi di benzina e gasolio non c'è stata. Ma i disagi connessi a due giorni di chiusura delle pompe, le code per fare il pieno che si formeranno ai distributori, oltre ai rallentamenti delle consegne da parte degli autotrasportatori, difficilmente passeranno inosservate. Così che se lo sciopero non sarà evitato in extremis, questa sarà la prima seria prova per il governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni lo scontro

Al primo vertice non c'è ancora una proposta, ma è già spaccatura tra governo e sindacati la ministra Calderone: «Da voi nessuna idea». Le sigle: «Dall'esecutivo nulla di concreto»

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Mentre in Francia gli scioperi bloccano il Paese per contrastare l'aumento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni, a Roma il governo di centrodestra convoca i sindacati per arrivare a un accordo sulla flessibilità in uscita e rendere meno rigida la legge Fornero, che di anni per accedere alla pensione ne prevede 67. Se ne discute da almeno quattro anni, ma i veti politici e sindacali finora hanno garantito lo status quo, al di là di qualche misura tampone come Quota 100 o 102, a cui però l'attuale ministra del Lavoro Marina Calderone ribadisce di non voler più ricorrere, per realizzare finalmente una riforma organica: «Serve un quadro chiaro e stabile di norme, così che le persone possano scegliere come eventualmente integrare gli assegni, con congruo anticipo e in maniera sostenibile», ribadisce la ministra. Le premesse però non sono buone, perché ieri al primo incontro le cose sono andate male. Proposte concrete non ce ne sono, tuttavia governo e sindacati qui litigano. «Il tavolo non è andato bene, non abbiamo avuto alcuna risposta se non una disponibilità generica

I NUMERI

Il sistema della previdenza italiana

518 miliardi
il costo annuo del welfare (previdenza, assistenza e sanità)

↓
52%
la sua quota sul totale della spesa pubblica italiana



Fonte: Decimo rapporto di [Itinerari previdenziali](#)

144 miliardi
il costo annuo della sola voce "assistenza" (raddoppiato dal 2008)

Pensionati	16,1 milioni
Assegni di pensione	22,7 milioni
Pensionati che godono anche di misure di assistenza totale o parziale	7 milioni

2,5 milioni
I beneficiari di assegno integrato al minimo

43,4%
la loro quota sul totale dei pensionati

400 mila
le persone che incassano pensioni dal 1980 o prima

ad avviare la discussione», dice il segretario della Cgil Maurizio Landini, che aggiunge: «Il confronto va fatto sulla piattaforma che Cgil, Cisl e Uil hanno illustrato e presentato al governo. Noi vogliamo iniziare la trattativa, l'esecutivo deve dare risposte precise se vuole davvero fare la riforma». La questione della piattaforma unitaria, che prevede uscite a partire dai 62 anni e Quota 41, è il primo tema che ha alzato la tensione al tavolo. Calderone sostiene di aver-

la ricevuta «in modo ufficiale» solo ieri mattina, scatenando l'ira dei sindacalisti. Pierpaolo Bombardieri, leader della Uil, attacca: «Mi chiedo se la ministra fosse distratta quando poco più di un mese fa abbiamo consegnato le nostre proposte alla presidente Meloni a Palazzo Chigi. Proposte - insiste - che hanno portato alla mobilitazione sui temi della previdenza». Isindacalisti chiedono contenuti, tempi e soprattutto quante risorse il governo è disposto a mettere sul

piatto: «Occorre saperlo prima del Def di aprile», sottolinea. Un pressing che a Calderone non piace, e che nel corso del tavolo ha portato a una botta e risposta tra Landini e il sottosegretario Claudio Durigon: «Siamo qui per definire il metodo e gli interventi di revisione del sistema, non le risorse», il ragionamento dell'esponente leghista.

Luigi Sbarra, segretario della Cisl, considerato dall'esecutivo «il più dialogante della triade», auspica che ci



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
CGIL

Vogliamo iniziare la trattativa ma la discussione deve partire dalla nostra piattaforma



PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGRETARIO GENERALE
UIL

Forse Calderone era distratta quando abbiamo portato il nostro piano alla premier

Non bastano le concessioni sui prezzi da esporre. I gestori: delusi da Urso Rottura al tavolo con i benzinai i distributori si fermano 48 ore

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Ibenzinai si aspettavano che passasse l'idea di utilizzare un Qrcode, per il ministero delle Imprese invece ai distributori va esposto un cartello, non più col prezzo medio regionale del giorno ma con la media settimanale. I rappresentanti dei gestori (Faib, Figsic e Fegica), che ieri mattina sono tornati al tavolo col governo, hanno giudicato questo «un passo indietro» rispetto all'incontro precedente e per questa ragione hanno confermato definitivamente lo

sciopero del 25 e 26 gennaio, che però non sarà più di 60 ore, ma solo di 48, dalle 19 del 24 alle 19 del 26 e riguarderà tutti i tipi di impianti, anche i selfservice.

I rappresentanti delle tre sigle sono usciti «profondamente delusi» dal confronto col ministro Urso: «Ci spettavamo ben altro», ha dichiarato il presidente di Figsic Concommercio Bruno Bearzi. Che assieme ai colleghi è tornato a ripetere come in questo modo si continui a criminalizzare la loro categoria, che rispetto agli aumenti dei prezzi alla pompa tanto discussi non hanno responsabilità, ed ora chiedono di incontrare Giorgia Meloni.

Urso, a sua volta, nel confermare che sarà mantenuto nel decreto l'obbligo di esposizione del prezzo medio regionale, venendo incontro alle diverse richieste delle categorie ha presentato una serie di modifiche per raggiungere l'obiettivo della trasparenza per i consumatori. Innanzitutto viene stabilito che l'obbligo di comunicazione sarà settimanale (e non più giornaliero) e ad ogni variazione del prezzo. La chiusura per omessa comunicazione avverrà solo dopo 4 omesse comunicazioni settimanali nell'arco di 60 giorni (e non più dopo tre violazioni senza limiti temporali anche non consecutivi). L'eventuale



ANSA/ANGELO CARDONI

chiusura potrà essere decisa da 1 a 30 giorni (prima la previsione era molto più pesante e si andava da 7 a 90 giorni). Anche le sanzioni saranno rivedute: si andrà da un minimo di 200 a un massimo di 800 euro a seconda del fatturato dell'impianto (mentre nelle prima versione del decreto raggiungevano i 6000 euro). Inoltre, spiega una nota del

Mimit, è prevista l'istituzione di una «app» gratuita del ministero che consentirà di conoscere il prezzo medio regionale e, con la geolocalizzazione, anche il prezzo praticato da ciascun distributore nel perimetro desiderato. «Con queste modifiche si afferma il principio della massima trasparenza, si mettono i consumatori in condizione di conoscere il

La fiera dell'assistenza Tra assegni sociali e pensioni regalate 12 milioni di italiani vivono a scrocco

Il sistema di welfare italiano, finanziato da una quota minima di contribuenti, è schizzato a 144 miliardi di euro e raggiunge circa il 20% dei cittadini con aiuti e sostegni. Questo non ha impedito però il raddoppio delle persone in povertà

SANDRO IACOMETTI

Prendete un foglio ed iniziate ad appuntarvi qualche cifra. La prima è 777 miliardi, che non è un numero esoterico ma il nuovo debito accumulato dall'Italia in 11 anni. La seconda è 406 miliardi, che è la crescita della spesa assistenziale a carico della fiscalità generale tra il 2008 e il 2021. L'ultima, forse quella più impressionante, è 12 milioni, che sono gli italiani che vivono a sbafco dei (pochi) contribuenti che pagano le tasse e alimentano il nostro generosissimo (checcè se ne dica) sistema di welfare.

Con tanto ben di Dio, pensate voi, gli italiani possono pasteggiare a caviale e champagne, o ostriche e prosciutto per chi preferisce i prodotti nostrani. E invece, il numero di persone in povertà assoluta, malgrado l'abolizione della categoria decretata dall'allora grillino Luigi Di Maio nel 2018, è passato dai 2,113 milioni del 2008 ai 5,6 milioni del 2021, mentre quelle in povertà relativa sono balzate da 6,5 a 8,8 milioni. Già, per quanto possa sembrarvi strano girovagando per il monumentale decimo rapporto sul "Bilancio del Sistema Previdenziale italiano - Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021" stilato dal Centro studi e ricerche **Itinerari previdenziali**, fondato e animato dall'economista **Alberto Brambilla**, si scopre che il nostro sistema di protezione sociale, pagato a caro prezzo, ha trascinato il Paese verso il basso, deprimendo la produttività del lavoro, facendo stagnare i salari, ostacolando la creazione di ricchezza e diffondendo l'idea che alla fine, spremendo un po' il ceto medio e giocando con il debito pubblico, ci siano sempre soldi a sufficienza per tutti.

SPESA ASSISTENZIALE

Basta guardare la spesa assistenziale dell'Inps negli ultimi anni per rendersi conto di cosa è successo. Nel 2011 il denaro trasferito dallo Stato, a cari-



FONTE: Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali

co della fiscalità generale, alla Gestione interventi assistenziali dell'Inps (Gias), era di 83 miliardi. Da allora l'asticella non ha mai smesso di crescere. E, grazie ad un bel balzo provocato dall'introduzione del reddito di cittadinanza e,

ovviamente, anche dagli aiuti erogati dalla pandemia, la cifra è arrivata a 144 miliardi. Livello che è curiosamente rimasto immutato tra il 2020, quando infuriava il Covid e il Pil è sceso del 9%, e il 2021, quando il virus ha allentato la presa e

l'economia italiana è cresciuta del 6,7%. A dimostrazione del fatto che i sostegni sono facili da introdurre, ma quasi impossibili da togliere.

All'interno di quei 144 miliardi, che valgono l'8,12% del pil e superano la spesa sanita-

ria, c'è di tutto. Non solo la paghetta grillina, che si mangia circa 8,5 miliardi l'anno. La fetta principale della torta è quella che riguarda l'assistenza previdenziale, che ammonta complessivamente nel 2021 a 84 miliardi. In questa somma

c'è anche lo zampino di Quota 100, che aumentato gli oneri, ma una buona parte della somma deriva dall'incredibile esercito di pensionati che non hanno versato i contributi. Sommando i beneficiari delle prestazioni totalmente e parzialmente assistite, il totale è di 7 milioni di pensionati, pari al 44% dei circa 16 milioni di pensionati. «Fa oggettivamente riflettere che in un Paese ap-

Le nomine del governo

Staffetta al Tesoro: esce Rivera, entra Barbieri

Scelto il dg dell'Economia, già al Mef dal 2015. E la Meloni chiede ai ministri di tagliare i comitati inutili e costosi

Una rivoluzione soft nei posti chiave del Tesoro. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato la proposta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di sostituire Alessandro Rivera, direttore generale del dicastero, con Riccardo Barbieri, dirigente già al Mef dal 2015. Classe 1958, economista e market strategist, Barbieri è entrato sette anni fa al ministero dell'Economia nominato dall'ex ministro Pier Carlo Padoan. Prima ancora aveva lavorato per alcune delle maggiori banche d'investimento maturando 25 anni di esperienza nei mercati finanziari. La scelta è caduta dunque su una figura già interna all'amministrazione.

Confermato invece Biagio Mazzotta - il cui nome era girato come possibile ministro dell'Economia del governo Meloni prima della scelta di Giorgetti - come Ragioniere generale dello Stato, mentre Iliaria Antonini diventa direttore generale dell'amministrazione generale del personale e dei servizi



Riccardo Barbieri, nuovo dg del Tesoro

al posto di Valeria Vaccaro. Nella partita dello spoil system entra anche Riccardo Guariglia, che alla Farnesina prende il posto di Ettore Sequi, oltre ai tecnici ai vertici dei ministeri delle Imprese, Energia e Istruzione.

Ieri è stata ratificata anche la nomina di Luigi Maruotti come nuovo presidente del Consiglio di Stato, al posto di Franco Frattini, scomparso lo scorso

24 dicembre. Maruotti, in precedenza, era stato giudice presso il Tar e presidente di sezione al Consiglio di Stato.

Dalle nomine alla lotta alla burocrazia e agli sprechi. Il premier ha invitato gli esponenti del governo a esaminare la possibilità di mettere ordine ai vari comitati e agli organismi interni nei dicasteri che sono troppo onerosi. La premier, secondo quanto si apprende, avrebbe fatto l'esempio del Comitato per le celebrazioni puccinesche. Meloni ha anche spiegato che sta cercando inoltre di mettere ordine anche all'interno della presidenza del Consiglio riguardo al tema delle spese. Secondo il premier, occorre risparmiare per destinare fondi ai provvedimenti necessari.

L'effetto domino delle nomine al Tesoro e l'elezione del decimo componente laico del Csm, avvenuta ieri pomeriggio alla Camera, sblocca anche l'ingresso nella Bicamerale. Italia Viva dovrebbe incassare la presidenza

della commissione Covid, chiesta a gran voce proprio da Matteo Renzi. Per la presidenza della commissione Antimafia è in pole position Carolina Varchi di Fratelli d'Italia. Le Commissioni Giustizia e Affari Sociali della Camera, poi, ieri hanno dato il via libera alla proposta di legge per dar vita alla Bicamerale contro il Femminicidio e con il testo è passato anche un emendamento approvato all'unanimità per allargare il numero dei componenti, oltre che di quella contro la violenza alle donne, anche della Vigilanza Rai. La commissione per il femminicidio passa da 32 a 36 componenti, quella sulla tv pubblica da 40 a 42. La presidenza della Vigilanza Rai dovrebbe toccare a un esponente M5S (circolano i nomi con insistenza di Alessandra Todde e Riccardo Ricciardi, quest'ultimo però non gradito al centrodestra). Confermata la commissione antidiscriminazione voluta da Liliana Segre nella scorsa legislatura.

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA ASSISTENZIALE DELL'INPS

CIFRE IN MILIONI DI EURO

	ONERI PENSIONISTICI	MANTENIMENTO DEL SALARIO	INTERVENTI A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA	PRESTAZIONI ECONOMICHE DERIVANTI DA RIDUZIONI DI ONERI PREVIDENZIALI
2011	58.271	6.360	3.411	688
2012	63.804	8.333	3.671	696
2013	67.982	9.592	3.992	677
2014	67.454	10.387	3.856	656
2015	72.172	8.794	4.033	622
2016	70.971	8.695	4.502	603
2017	72.699	8.067	5.485	583
2018	72.738	7.129	5.835	540
2019	78.428	7.106	6.012	528
2020	82.797	24.486	9.852	496
2021	84.055	17.978	8.231	482

SGRAVI DI ONERI SOCIALI E ALTRE AGEVOLAZIONI	INTERVENTI DIVERSI	REDDITO DI CITTADINANZA E PENSIONE DI CITTADINANZA	TOTALE TRASFERIMENTI DAL BILANCIO DELLO STATO
14.031	1.141	-	83.902
16.018	1.278	-	93.800
15.488	1.338	-	99.069
14.832	1.255	-	98.440
15.897	2.155	-	103.673
21.203	1.400	-	107.374
21.014	2.302	-	110.150
17.821	1.603	-	105.666
15.759	2.558	3.879	114.270
17.471	2.467	7.189	144.758
22.620	2.416	8.433	144.215

WITHUS

partenente al G7 come l'Italia», si legge nel rapporto, «ci siano 7 milioni di soggetti che in 65/67 anni di vita non sono riusciti a versare neppure 15 anni di contributi regolari e che costano circa 26 miliardi».

CHI VIVE A SBAFO

Ma non è finita, perché agguinzando le integrazioni al minimo, i percettori di reddito e pensione di cittadinanza, i lavoratori che hanno usufruito della Cig e quelli che hanno incassato l'indennità di disoccupazione si arriva alla cifra che abbiamo indicato all'inizio. «In pratica», scrivono gli esperti di **Itinerari Previdenziali**, «tra pensionati e lavoratori attivi abbiamo dato assistenza a circa 12 milioni di connazionali, una situazione che ha costi insostenibili per la fiscalità generale e che limita fortemente lo sviluppo del Paese».

Chi paga? A coprire i 517 miliardi di spesa per la protezione sociale, mettendo insieme pensioni, sanità e assistenza, ci pensa prevalentemente il 12,99% dei contribuenti sopra i 35mila euro di reddito. Sui circa 555 miliardi di entrate al netto dei contributi sociali c'è infatti una redistribuzione di 219 miliardi che va a totale beneficio del 58% della popolazione, in parte al restante 28,9% e per niente al 12,9%. La ciliegina sulla torta? Sulla spesa pubblica totale di 944 miliardi la spesa pro capite è di 15.800 euro. Ebbene, meno del 4,58% degli italiani versa un'Irpef di tale importo. Alla faccia dell'equità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi

Via alla riforma dei servizi per gli anziani

Il governo ha approvato ieri un disegno di legge che introduce deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane. Le deleghe prevedono una riforma articolata e complessiva, volta ad attuare le norme della legge di bilancio 2022 e, con specifico riferimento alla categoria degli anziani non autosufficienti, a realizzare uno degli obiettivi del Pnrr. Soddisfatto il premier Giorgia Meloni: «Sigliamo un "Patto per la Terza età" e pone le basi della riforma complessiva delle politiche in favore degli anziani e contro la loro marginalizzazione. Sono tanti gli interventi che verranno messi in cantiere, dal potenziamento dell'assistenza domiciliare con progetti individualizzati e scongiurare così il "parcheggio" degli anziani nelle strutture sanitarie a nuove forme di co-housing; da nuovi servizi e ausili per le situazioni di maggiore fragilità a più attenzione ai caregiver e maggiore diffusione alle cure palliative».

Da Elevato a mantenuto Sussidio M5S a Grillo: 300mila euro all'anno

Il fondatore parte per il tour teatrale, ma Conte gli rinnova il contratto di consulenza per la promozione del partito. Malumore tra i parlamentari che hanno budget ridotti

BRUNELLA BOLLOLI

I grillini stiano sereni, il reddito di cittadinanza c'è: lo pagano loro a Beppe Grillo e molto più di quanto percepiscono i "poveri" che il Movimento dichiara di avere eliminato con il loro sussidio. Il "garante" si intasca la bellezza di 300mila euro ufficialmente per seguire la comunicazione dei Cinquestelle, in realtà per fare nulla, proprio come i tanti percettori del bonus foraggiati dallo Stato per stare fermi sul divano. Epperò bisogna distinguere e non confondere chi è davvero indigente e chi ha accumulato, tra un Vaffa-day e l'altro, ingenti patrimoni e ora si gode lo spettacolo dal suo villone con vista mare sulle alture di Sant'Illario, a Genova.

Andiamo con ordine. Come ha scritto ieri Lorenzo De Cicco su *Repubblica.it*, Grillo è titolare di un regolare contratto siglato lo scorso aprile e pronto ad essere rinnovato dal capo politico Giuseppe Conte. La cifra non cambierà: sempre 300mila euro presi dal fondatore del Movimento, alla faccia degli indigenti che non sanno più dove sbattere la testa per sbarcare il lunario.

Beppe, ultimamente un po' silente - se non per qualche sparata sul suo blog - tornerà a fare il comico a tempo pieno, ma il M5S è pronto a rinnovargli il maxi-contratto per seguire la "comunicazione" dei 5Stelle. Per ora si tratta di una proroga di altri dodici mesi, poi si vedrà nel 2024, ma intanto la decisione ha già scatenato tensioni e malumori fra le truppe degli eletti alla Camera e al Senato, dove il budget per i collaboratori si è già ridotto, a causa del taglio dei parlamentari, e dove andranno messe a bilancio anche le parcelle per i grandi ex esclusi dal tetto del doppio mandato, da Paola Taverna a Vito Crimi, da Fabiana Dadone a Danilino Toninelli (70mila euro a testa).

NON Pervenuto

Il motivo dei mal di pancia interni, scrive il cronista di *Repubblica*, viene spiegato così: cosa ha fatto Grillo per la comunicazione del Movimento nell'ultimo anno? Praticamente niente. Nell'ultima



Il comico e fondatore del Movimento Cinquestelle Beppe Grillo (*LaPresse*)

campagna elettorale, per le Politiche, non si è fatto vedere, ha concesso appena una foto social, di schiena, con Conte, che invece si è concesso svariati bagni di folla dalla Puglia alla Campania (dove il numero dei percettori di reddito è più alto che nel resto d'Italia). Il 12 e 13 febbraio ci saranno le Regionali in Lombardia e Lazio, due territori chiave, dove i Cinquestelle, dopo lungo travaglio interiore, hanno deciso di andare in ordine sparso: alleati del Pd Majorino in Lombardia, da soli con la loro aspirante governatrice Donatella Bianchi in corsa per la Pisana a Roma. Ma per ora non sono in programma appuntamenti di supporto ai candidati né sul suo blog, un tempo considerato "la bibbia" dei grillini, è presente il simbolo M5S.

Più che comicità, gli argomenti trattati dal fondatore nei suoi post sono di una pesantezza unica. In uno l'Elevato scrive di come "Trasformare gli scarti di cibo in materiali più resistenti del calcestruzzo"; in un altro ha costituito "la Chiesa dell'Altrove" con un atto costitutivo «consegno agli Altrovatar che sarà divulgato il primo giorno delle rivelazioni».

Una roba tra il mistico

e il marziano. In un altro post ancora Beppe l'ambientalista discetta di "Motorinas elettrici in Cuba". Ma insomma neanche una virgola sulle vicende che riguardano il Movimento da lui fondato nel 2009 con Gianroberto Casaleggio.

Dunque, si chiedono gli scettici, perché continuare a pagarlo profumatamente, proprio ora che sta per imbarcarsi in un tour che lo porterà in giro per mezza Italia, perfino in Svizzera a Lugano, con una replica in calendario ogni 2-3 giorni? Mistero.

AMBASCIATORE

Tanto più che le varie attività previste dal mega contratto lo impegnerebbero in veste di comunicatore e ambasciatore della sua creatura in Italia e all'estero. E senza neanche ricorrere ai famigerati navigatori. L'intesa con i pentastellati prevedeva, infatti, un ruolo nella comunicazione «con l'ideazione di campagne, promozione di strategie digitali, produzione video, organizzazione eventi, produzione di materiali audiovisivi per attività didattica della Scuola di formazione del Movimento, campagne elettorali e varie iniziative politiche». Oltre a partecipazione a convegni, giornate di studio, incontri con personalità scientifiche e istituzionali all'estero. Di tutto questo non c'è traccia: l'ex comico è stato avvistato a Roma solo qualche volta l'anno scorso. Conte però assicura che il dialogo con Beppe è costante: «Ci sentiamo quasi tutti i giorni». E anziché affidarsi a un'agenzia di comunicazione preferisce proseguire nel pagare Grillo con i soldi del Movimento. Così, da Elevato a mantenuto, è un attimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SUPERMEDIA DEI SONDAGGI

Nell'ultima settimana calano anche i pentastellati

La prima "super media" di YouTrend sulle intenzioni di voto degli italiani nel 2023 vede un leggero arretramento di tutte le principali forze politiche (ad esclusione della Lega). Al primo posto resta, naturalmente, Fratelli d'Italia, che tuttavia scende sotto la soglia del 30%, fermandosi al 29,6%, con lo 0,7% in meno rispetto alle rilevazioni precedenti. Al secondo posto si piazza ancora il M5S di Giuseppe Conte, sondato al 17,5%, con un lievissimo calo dello 0,1%. Una frenata rispetto ai numeri in salita delle scorse settimane. Al terzo posto, ultimo gradino del podio, si

piazza il Pd, che perde ancora lo 0,2% arrivando a fatica al 15,8%. Al quarto posto si colloca il Carroccio, che con l'8,9% fa registrare un piccolo incremento dello 0,1%.

A seguire, c'è il Terzo polo formato da Azione e Italia Viva, che si attesta all'8%, anche in questo caso con una crescita dello 0,1%. Quanto a Forza Italia, fa registrare un aumento della stessa quantità, toccando la quota del 7%.

Resta molto ampio lo scarto tra le coalizioni: il centrodestra è al 46,7%, mentre il centrosinistra è al 22%.

A.V.

Professionisti

PERSONE Il sistema previdenziale regge

La tenuta del sistema previdenziale «non desta preoccupazioni a patto però di compiere scelte oculate su anticipi ed età di pensionamento e di migliorare la politica industriale del Paese». Lo si legge nel decimo Rapporto di **Itinerari**

previdenziali secondo il quale dopo la discesa imputabile alla pandemia torna a migliorare il rapporto attivo/pensionati, fondamentale indicatore di tenuta della previdenza italiana. Grazie alla ripresa dell'occupazione il valore si attesta nel 2021 a quota 1,421 (dall'1,384 del 2020) con quasi 22,9 milioni di occupati e 16,1 milioni di pensionati.

Intermediari

Investire meglio grazie ai bias comportamentali

Fidelity intreccia studi psicologici e rilevazioni su clienti e consulenti

Antonio Criscione

A cosa pensano gli investitori quando si parla di lungo termine? E quando si parla di perdita tollerabile? Quali le loro priorità? Una ricerca di Finer, di Nicola Ronchetti, per Fidelity mette a confronto le risposte date su temi cruciali del modo di rapportarsi ai temi finanziari da parte di consulenti finanziari e private banker e i loro clienti. Il tema della ricerca è "Crescita, Reddito Stabilità", che indica le coordinate della proposta di investimento di Fidelity e i cui risultati sono stati poi vagliati dal punto di vista della finanza comportamentale da Matteo Motterlini.

E così si scopre che per tutti il primo obiettivo di un investimento (si veda la grafica qui accanto) è la conservazione del valore del capitale nel tempo. Al secondo posto invece per i clienti si tratta di realizzare un progetto per la famiglia (casa e studi per i figli), mentre per i professionisti è più importante che si garantisca una rendita aggiuntiva. Quanto alla media di un rendimento annuale atteso, per i clienti di Cf e per questi ultimi un ritorno corretto si colloca tra il 3 e il 4 per cento, mentre per Pb e clienti si piazza tra il 2 e il 3 (si fa qui riferimento all'opzione più gettonata).

In questo caso si vede che l'informazione data dai professionisti ai clienti ne influenza le aspettative. Per tutti, quando si tratta di indicare quale sarà una scelta di lungo termine, quello che emerge è che, in media, si intende un periodo intorno ai quattro anni, poco più o poco meno.

Per quanto si tratta di quantificare l'obiettivo di reddito medio annuo

nuale che ci si può attendere le risposte vanno dal 2,86% al 3,06% all'anno. Quanto alla cadenza di questo reddito aggiuntivo per i clienti di Cf è nettamente prevalente l'indicazione mensile, per quelli dei Pb prevale leggermente l'opzione annuale. Per tutte le categorie è nettamente importante il carattere di stabilità dell'investimento, ovvero di contenimento del rischio. E la perdita massima tollerabile oscilla intorno al 2,5%, al massimo arriva al 2,7%. Per quanto riguarda la propensione al rischio, è mediamente bassa, anche se i professionisti sovrastimano (anche se di poco) quella dei loro clienti. Interessante è vedere che le scelte si collocano in una scala da 1 a 7, esattamente come avviene nel caso del caso del Kid e le voci più gettonate dalle varie categorie sono quelle che vanno da 3 a 5, la fascia di mezzo. In realtà però una perdita del 2,5% difficilmente si può inquadrare in quei livelli della scala del Kid. Questo forse deve far riflettere un po' sulla chiarezza di quest'ultimo strumento, sul quale del resto, proprio la rilevazione del rischio è stata da sempre oggetto di dibattito. Anche se c'è da considerare che le indicazioni del Kid sono relative al prodotto mentre la perdita è riferita all'intero portafoglio. In ogni caso il rischio di sottostimare le categorizzazioni del Kid c'è.

Secondo Natale Borra, responsabile distribuzione Italia Fidelity International: «I mercati sono complicati da prevedere e lo sono ancora di più in un periodo in cui dopo un ventennio di liquidità facile con i supporti delle banche centrali e gli aiuti governativi, il 2022 ha posto fine a un periodo in cui investire nei mercati è stato relativamente facile. Nel 2022 abbiamo visto cosa è successo quando questa liquidità è stata estratta dal mercato. Certo nessuno si aspettava uno scenario così accentuato di inflazione e stretta monetaria delle autorità centrali come c'è stata. Da qui in avanti investire sui mercati sarà un esercizio più complesso». Se già investire è difficile a questo si aggiungono le difficoltà evidenziate dalla finanza comportamentale. «Abbiamo cercato di formalizzare un approccio razionale al mercato - continua Borra -, portando al centro i temi di crescita, reddito e stabilità. Sono tre obiettivi che ogni investitore ha a prescindere dalla sua propensione al rischio, dalla sua situazione personale e così via. Quello che cambia nel tempo è il peso di queste tre componenti. L'obiettivo è quello di fornire i migliori strumenti per raggiungere queste tre obiettivi».

La ricerca di Finer ha messo in evidenza l'attenzione nel solo del cliente ma anche dei professionisti ai cambiamenti in atto. «Inoltre - spiega Borra - ci siamo affidati a Motterlini, che ha ripreso i temi classici dei bias comportamentali, che generalmente vengono visti come limiti e rigirarli in positivo, e ha indicato come possono essere sfruttati per promuovere comportamenti finanziari virtuosi. Per esempio l'investitore con la cosiddetta contabilità mentale dà un peso diverso ai diversi capitali investiti a seconda della loro provenienza. Promuovendo comportamenti attivi, si può portare a costruire portafogli che siano efficienti e duraturi».

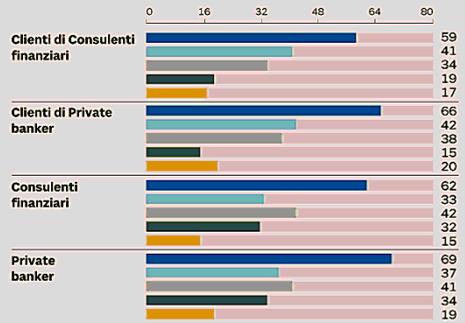
LA RICERCA. Domande e risposte di clienti e professionisti

GLI OBIETTIVI

Mantenim./protezione del valore del capitale e progetti di vita tra i principali obiettivi, seguono rendita aggiuntiva e crescita; per CF/PB + crescita capitale

Valori % base campionaria

- MANTENIMENTO DEL VALORE DEL CAPITALE NEL TEMPO
- REALIZZARE UN PROGETTO PER LA FAMIGLIA (CASA E STUDI PER I FIGLI)
- POTER CONTARE SU UNA RENDITA AGGIUNTIVA
- FARE CRESCERE IL VALORE DEL CAPITAL
- PROTEGGERE IL CAPITALE DALL'INFLAZIONE

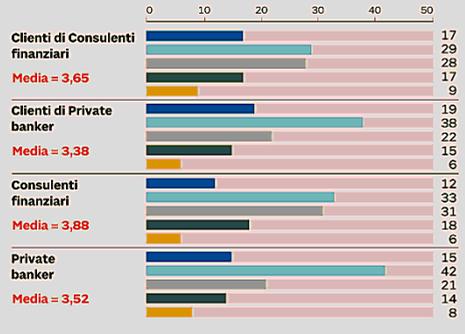


STABILITÀ/RISCHIO

Stabilità/rischio: la perdita massima tollerabile oscilla intorno al -2,5%, al Massimo arriva al -2,7%

Valori % base campionaria

- 1%
- 2%
- 3%
- 4%
- 5%



Fonte: "Crescita, Reddito Stabilità" rapporto Finer per Fidelity

Dividere i cassetti delle risorse può aiutare a diversificare

INTERVISTA

Matteo Motterlini
Professore
Univ. San Raffaele



Professor Motterlini, cosa è la contabilità mentale? Lo studio del comportamento dei consumatori ha mostrato che le famiglie tendono ad avere specifici budget per diverse voci di spesa (cibo, salute, istruzione, assicurazione, bollette, carburante, ristoranti, vacanze, e così via), dotati di una certa indipendenza reciproca. Se si ragiona dalla prospettiva della razionalità degli agenti economici, dell'economia classica, questi sono dei veri paradossi. Inoltre anche il patrimonio personale viene diviso in diversi bilanci mentali.

Si tratta di un fatto sempre negativo? Un'analisi superficiale può classificare questa tendenza mentale a irrigidirsi sulla separazione dei vari bilanci come un semplice bias, un limite delle nostre facoltà di ragionamento che ci porta a prendere decisioni irrazionali. Eppure, la contabilità mentale è un limite (tutto psicologico) di stilare i nostri personali bilanci che può essere trasformato in un punto di forza se sfocia opportunamente in una maggiore disciplina e aderenza nei confronti di una strategia di investimento.

Quali sono allora i vantaggi? La contabilità mentale offre in primo luogo una soluzione a problemi di autocontrollo. Isolando mentalmente il denaro dedicato alle necessità della vita, si minimizza il rischio di farsi prendere la mano da spese voluttuarie quando, nel momento della scelta, le tentazioni possono farsi più sentire. Un ulteriore vantaggio della contabilità mentale è quello di ridurre la complessità insita in ciò che è noto come paradosso della scelta. La sovrabbondanza di opzioni disponibili può paralizzare il decisore e, pertanto, una riduzione a monte del ventaglio di opzioni da considerare permette una analisi più accurata di ciascuna di queste, riducendo il rischio dell'inazione dovuta all'ansia o all'insoddisfazione dovuta a rimpianti decisionali. Avere diversi conti mentali per i propri investimenti può anche rispecchiare la ragione ultima dell'investimento stesso: il perseguimento di una molteplicità di obiettivi finanziari.

E dunque come può aiutare? Un vantaggio pratico della contabilità mentale è che permette di dividere il capitale da investire in porzioni dedicate a diversi traguardi da raggiungere. È più facile per un investitore - e per il suo consulente - stabilire quale sia il profilo psicologico di rischio ottimale su cui basarsi per la selezione di strumenti finanziari. Un approccio di tipo comportamentale si fonda sul fatto che gli investitori hanno in mente una molteplicità di obiettivi e l'approccio migliore, quello che ottimizza le proprie esigenze, non è necessariamente quello che massimizza la relazione rischio-rendimento atteso in astratto.

- An.Cr.

GRUPPO 24 ORE

SPESA DI SPEDIZIONE GRATIS

LA SFIDA IMPRENDITORIALE

L'idea e l'esperienza di crescita personale di Massimo Vitali

Un imprenditore che non si preoccupasse di trasferire il suo modo di pensare e di agire non sarebbe in linea con quello che gli chiede la società di oggi. È parte del suo ruolo sociale. Questo libro è pieno di presente e di futuro, di visione, un racconto utile per capire la vastità e la ricchezza di una esperienza. Un giovane può leggere e capire, imparare dalla pratica prima ancora che dalla teoria. Se l'intento riesce, e il lettore coglie il messaggio, il libro diventa prezioso.

ACQUISTA SUBITO IL VOLUME

SHOPPING ON LINE

www.shopping24.it Link diretto al prodotto: offerte.ilsole24ore.com/sfidaimprenditoriale

NELLE LIBRERIE PROFESSIONALI

Pagg. 184

€ 35,00

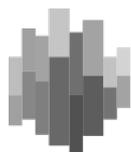
SERVIZIO CLIENTI LIBRI - tel. 02/30.300.600 - servizioclienti.periodici@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDATI

Gli obiettivi

L'obiettivo della crescita per i patrimoni investiti è rilevante per tutti i soggetti coinvolti nella ricerca di Finer, ma in particolare per i professionisti consulenti finanziari e Private banker. Anche l'obiettivo reddito (ovvero che gli investimenti producano un ritorno periodico all'investitore) è rilevante per tutti i soggetti intervistati; in misura leggermente maggiore per i Cf e i loro clienti. Per quanto riguarda invece la propensione al rischio, quella che emerge dai dati di Finer è mediamente bassa. Dal versante delle conoscenze dei clienti, la performance media del mercato azionario globale nel 2021 è ignorata in circa due terzi dei casi. Anche se il dato segna miglioramenti rispetto agli anni precedenti.



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > [Economia](#)

PENSIONI: ITINERARI PREVIDENZIALI, SISTEMA TIENE MA ATTENTI A ETA' PENSIONAMENTI

Brambilla, 'Tra piu' basse in Ue nonostante aspettativa vita' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 18 gen - Dopo la discesa attribuita al Covid, torna a migliorare il rapporto attivi/pensionati, che grazie a un'occupazione in ripresa si attesta a 1,4215. La tenuta del sistema pertanto 'non desta preoccupazioni, a patto pero' di compiere scelte oculate su anticipi ed eta' di pensionamento e di migliorare la politica industriale del Paese'. E' una delle indicazioni emerse dal decimo Rapporto 'Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021', redatto dal Centro studi e ricerche 'Itinerari previdenziali', presentato a Montecitorio. Tre i fattori evidenziati dall'analisi: aumenta il numero di pensionati, che salgono dai 16,041 milioni del 2020 ai 16,099 del 2021 (+57.547 unita'); torna a crescere (oltre 550mila i lavoratori 'recuperati') il numero di occupati, che a fine giugno 2022 superano i 23 milioni; migliora il rapporto occupati e pensionati che nel 2020 si fermava a 1,384, mentre nel 2021 arriva a 1,4215.

'A oggi il sistema e' sostenibile e lo sara' anche tra 10-15 anni, nel 2035/40, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal dopoguerra al 1980 si saranno pensionate - spiega il presidente del centro studi, Alberto Brambilla - ma perche' si mantenga questo delicato equilibrio, sara' pero' indispensabile intervenire maniera stabile e duratura sul sistema'. E propone quattro principi fondamentali: le eta' di

pensionamento, attualmente tra le piu' basse d'Europa con circa 63 anni di eta' effettiva contro i 65 della media europea e nonostante un'aspettativa di vita tra le piu' elevate a livello mondiale, e che dovranno dunque gradualmente aumentare; l'invecchiamento attivo dei lavoratori, attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce piu' senior della popolazione; la prevenzione, intesa come capacita' di progettare una vecchiaia in buona salute; le politiche attive del lavoro, da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche 'on the job'.

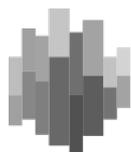
Bof

(RADIOCOR) 18-01-23 12:06:37 (0319)SAN,PA,ASS 5 NNNN

TAG

SAN PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ASSICURAZIONI ITA

Borsa Italiana Spa - Dati sociali | Disclaimer | Copyright | Privacy | Cookie policy | Credits |
Codice di Comportamento



Sei in: Home page > Notizie > Radiocor > Economia

PENSIONI: ITINERARI PREVIDENZIALI, SISTEMA TIENE MA ATTENTI A ETA' PENSIONAMENTI -2-

Brambilla, 'Sostenibilita' riducendo numerose anticipazioni' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) -Roma, 18 gen- Secondo il Rapporto di 'Itinerari previdenziali', inoltre, non pare esserci motivo di dubitare della sostenibilita' delle pensioni italiane, a patto che gia' nel 2023 si riducano le numerose forme di anticipazione pensionistica a favore di una revisione del sistema equa, stabile e soprattutto duratura.

'Negli ultimi anni - fa rilevare Brambilla - la discussione politica si e' concentrata quasi esclusivamente sulle formule per accedere con anticipo al pensionamento. Con il risultato di introdurre si' flessibilita', ma anche di vanificare, tra salvaguardie e meccanismi di anticipo volti a tutelare ora quella e ora l'altra categoria, senza un disegno preciso alle spalle, buona parte di quei risparmi che la riforma Monti-Fornero mirava a ottenere. E' allora giunto il momento di darsi regole certe per almeno i prossimi 10 anni'. Il presidente del centro studi propone, pertanto, di limitare le anticipazioni a pochi ma efficaci strumenti, come fondi esubero, isopensione e contratti di solidarieta' (riportando pero' l'anticipo a un massimo di 5 anni; bloccare l'anzianita' contributiva (da sganciare dall'aspettativa di vita) agli attuali 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 per le donne, con riduzioni per donne madri e precoci, cosi' come previsto dalla riforma Dini, e superbonus per quanti scelgono di restare al lavoro fino ai 71 anni di eta'; equiparare le regole di pensionamento dei cosiddetti

contributivi puri a quelle degli altri lavoratori. 'Non si possono infatti piu' trascurare - puntualizza - le ingiuste regole che non garantiscono a quanti hanno iniziato a lavorare nel gennaio 1996 ne' l'integrazione al trattamento minimo, a sua volta da commisurare all'anzianita' contributiva, ne' la possibilita' di accedere alla pensione di vecchiaia anticipata in assenza di una rendita pari ad almeno 2,8 l'importo dell'assegno sociale. Stiamo parlando di circa 1.300 euro, davvero difficili da maturare in un contesto lavorativo come quello attuale'.

Bof

(RADIOCOR) 18-01-23 12:07:20 (0321)SAN,PA,ASS 5 NNNN

TAG

SAN PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ASSICURAZIONI ITA

Borsa Italiana Spa - Dati sociali | Disclaimer | Copyright | Privacy | Cookie policy | Credits |
Codice di Comportamento



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > [Economia](#)

PENSIONI: ITINERARI PREVIDENZIALI, SISTEMA TIENE MA ATTENTI A ETA' PENSIONAMENTI -3-

Assistenza tallone d'achille welfare, via da previdenza (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 18 gen - Secondo il Rapporto il sistema pensionistico risulta pertanto 'in equilibrio, al netto dell'assistenza, ma la stabilita' rischia di essere minata dalle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero, dall'incapacita' di affrontare adeguatamente l'invecchiamento della forza lavoro e da livelli occupazionali da fanalino di coda in Europa per quanto in miglioramento'. Ed e' proprio sull'assistenza, valutata come 'tallone d'Achille' del welfare, che 'Itinerari previdenziali' lancia un segnale d'allarme. Mentre l'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio, evidenzia il documento annuale, e' salito di 3,54 miliardi rispetto al 2020, 'si conferma sempre piu' difficile da sostenere per il Paese il costo delle attivita' assistenziali a carico della fiscalita' generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento e' stato di oltre 71 miliardi, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contributi di scopo'. Da qui la 'necessita' di separare previdenza e assistenza, contenendo quest'ultima'.

Quanto al numero degli assegni pensionistici erogati, erano esattamente 16.098.748 nel 2021, a fronte dei 16.041.202 del 2020. Un incremento ascrivibile, chiarisce il Rapporto, 'alle numerose vie d'uscita in deroga alla legge Fornero introdotte dal 2014

in poi e culminate nel 2019 nell'introduzione di 'Quota 100', ma comunque inferiore a quanto ci si aspettasse dopo la ripetuta conferma degli ultimi anni di vari provvedimenti finalizzati all'anticipo pensionistico (Ape sociale, Opzione Donna tra le altre), anche in virtu' della contestuale e numericamente significativa cancellazione di molte prestazioni di lunga decorrenza'.

Al primo gennaio 2022 risultavano, in particolare, in pagamento presso il solo settore privato Inps 353.779 prestazioni previdenziali con durata quarantennale. Un dato in calo del 16,4% rispetto all'anno precedente, corrispondente a 69.230 prestazioni eliminate, parte delle quali, sottolinea 'Itinerari previdenziali', anche a causa della pandemia. Degli oltre 16 milioni di pensionati italiani, infine, il 51,8% e' rappresentato da donne, destinatarie, tra l'altro, dell'87% del totale delle pensioni di reversibilita' (con quote della pensione diretta del dante causa variabili tra il 60% e il 30%, in base al reddito del superstite.

Bof

(RADIOCOR) 18-01-23 12:09:10 (0326)SAN,PA,ASS 5 NNNN

TAG

SAN PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ASSICURAZIONI

CONGIUNTURA CONSUMI ITA

Borsa Italiana Spa - Dati sociali | Disclaimer | Copyright | Privacy | Cookie policy | Credits |
Codice di Comportamento



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Teleborsa](#) > [economia](#)

PENSIONI, BRAMBILLA: PORTARE LE BASSE A 1000 EURO COSTA 27 MILIARDI



(Teleborsa) - Portare le pensioni basse a **1.000 euro costerebbe 27 miliardi l'anno** e porterebbe in pochi anni **l'Inps al default**. Lo ha detto il presidente di Itinerari previdenziali, **Alberto Brambilla** presentando il decimo Rapporto dell'Istituto di ricerca.

"Se si portassero le pensioni basse a questo livello perchè le persone dovrebbero versare i contributi?". Di fatto le persone sarebbero scoraggiate a lavorare e a versare contributi in un Paese nel quale il tasso di occupazione è già ai livelli più bassi in Ue.

"Lo Stato deve fare attenzione, ha detto, **ci sono 4,5 milioni di pensionati** che non hanno versato abbastanza contributi e quindi non hanno neanche pagato le tasse, **oltre un quarto dei pensionati italiani**", non è - secondo Brambilla - una percentuale fisiologica. **"La percentuale fisiologica di quelli che hanno bisogno - dice - è del 6/8%"**.



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > [Economia](#)

PENSIONI: FONTANA, SISTEMA TIENE MA PER EVITARE CRISI VA RIDISEGNATO CON CORAGGIO

'Solo corretto funzionamentento garantisce coesione sociale' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 18 gen - "Il sistema pensionistico italiano tiene ma ci segnala anche un pericolo: l'equilibrio su cui si regge e' precario, quindi una crisi e' sempre possibile. Per evitarla, non basta continuare a tamponare le falle, ma occorre provare a ridisegnare con coraggio e prudenza tutto il sistema. E' in questa sfida che si misura la responsabilita' della politica". Lo ha affermato il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, intervenendo alla presentazione del decimo rapporto 'Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021', realizzato dal Centro studi e ricerche di 'Itinerari previdenziali'.

"Solo un corretto funzionamento del sistema previdenziale - ha aggiunto - puo' garantire quel benessere diffuso, e in ultima analisi la coesione sociale, che il patto costituzionale ci obbliga a perseguire".

Bof

(RADIOCOR) 18-01-23 17:55:10 (0590)PA,ASS 5 NNNN

TAG

POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA PNRR REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FACILITALIA WINE MODA MEDIA & COMUNICAZIONE TECH&GAMES MULTIMEDIA



Scopri le Offerte MediaWorld

Apri

MediaWorld

Temi caldi MESSINA DENARO PREZZO BENZINA ...

Speciali DEMOGRAFICA IL LIBRO DEI FATTI NOTIZIE DALL'UCRAINA | PODCAST

Home Lavoro Previdenza

Itinerari previdenziali: spesa

MAKE WINTER YOUR SEASON

ACQUISTA

previdenziale stabile, ma boom costi assistenza

18 gennaio 2023 | 15.02

LETTURA: 3 minuti



Si conferma sempre più difficile da sostenere per il Paese il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale



Ascolta questo articolo ora...



Mentre l'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio si mantiene tutto sommato stabile (+3,54 miliardi rispetto al 2020), si conferma sempre più difficile da sostenere per il Paese il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%,

ORA IN

Prima pagina

Messina Denaro, comprò l'auto di persona con 10mila euro in contanti

Usa, trovati altri documenti riservati in casa Biden

Terremoto nella provincia est di Roma

Concessioni balneari, Fratelli d'Italia frena su emendamenti

Salernitana-Napoli 0-2, gol di Di Lorenzo e Osimhen



ARTICOLI

in Evidenza

Evanews, una nuova

addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contributi di scopo. Il tutto mentre, secondo i dati Istat, cresce il numero di persone in povertà e continua ad aggravarsi la tendenza a generare nuovo debito, penalizzando gli investimenti a favore di produttività e sviluppo del Paese. È quindi un quadro che richiama l'attenzione sulla necessità di separare previdenza e assistenza, contenendo quest'ultima, quello tracciato dal 'Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano' curato dal centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, presentato quest'oggi alla Camera dei Deputati.



visione delle news europee



'Roma silenziosa bellezza' mostra fotografica al Vittoriano



Aeroporti, 'Grande Anima' di Marcantonio illumina Fiumicino



Startup: innovazione e sostenibilità al Demo Day Zero



Olio di palma sempre più sostenibile, i risultati presentati a Bologna



Torna Safta, la Scuola di formazione per la transizione ecologica



Maculopatia senile, migliora la gestione con aderenza terapeutica



Studio su colon-retto metastatico, mix terapie prolunga sopravvivenza

OPEL CORSA
ANTIPIÙ ZERO
DA 149€/m*
 TAN 9,49% TAEG 11,63%
 35 RATE/18.000KM
 RATA FINALE 11.132€
 FINO AL 31/01
PORTE APERTE 21-22 GENNAIO

*CON INCENTIVI STATALI E ROTTAMAZIONE, BONUS OPEL € 2.000 E CON FINANZIAMENTO SCELTA OPEL SU GAMMA TERRINCE

Scopri le Offerte MediaWorld

FATTO APPOSTA PER Me.

Aprì **MediaWorld**

Una sintesi degli andamenti di spesa pensionistica, entrate contributive e saldi nelle differenti gestioni pubbliche e privatizzate, cui si aggiunge un'importante opera di riclassificazione utile sia a tracciare un bilancio del 2021 sia a effettuare previsioni sulla sostenibilità del welfare italiano.

La spesa pensionistica di natura previdenziale comprensiva delle prestazioni lvs (invalidità, vecchiaia e superstiti) è stata nel 2021 di 238,271 miliardi contro i 234,736 del 2020: l'incremento è pari all'1,5%, vale a dire 0,4 punti percentuali meno dell'inflazione. In particolare, dopo il crollo imputabile a emergenza sanitaria e misure di lockdown, crescono del 6,58% le entrate contributive, che si attestano a quota 208.264 milioni, valore di poco inferiore a quello registrato nel 2019. Diminuisce di riflesso anche il saldo (negativo) tra entrate e uscite, pari a circa 30,006 miliardi: sul deficit, che scende di quasi 9 miliardi rispetto ai 39,3 del 2020, incide in particolar modo il disavanzo della gestione dei dipendenti pubblici, che evidenzia da sola un passivo di oltre 37 miliardi (erano 33 prima di Covid-19).

in Evidenza

World Economic Forum con Accenture e Microsoft, il metaverso per fronteggiare sfide globali

in Evidenza

Da Aifa ok a nuovo farmaco per malattia renale cronica

in Evidenza

Palazzo Venezia si illumina con le foto di "Roma silenziosa bellezza"

in Evidenza

Sono 6 mln gli italiani con malattia renale cronica, da Aifa ok nuovo farmaco

in Evidenza

Maxi progetto da 35 mln per Porto Civitavecchia

in Evidenza

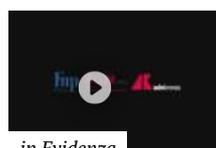
Storage e rinnovabili : a che punto siamo?

in Evidenza

Unione nazionale Pro Loco, martedì Giornata Nazionale Dialetto e Lingue locali

in Evidenza

Italia velocemente connessa, al convegno Fast Confsal le priorità per i Trasporti



in Evidenza

Venerdì 13 gennaio "Il gusto della salute": il sedano



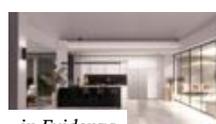
in Evidenza

Mattia Zaza: guardare al futuro a soli 13 anni, con G-Network Italia



in Evidenza

Medico sportivo Acquati: "Attività fisica regolare riduce rischi cuore e cancro"



in Evidenza

Al Ces 2023 Samsung svela nuove gamme di prodotti, da nuovi tv a frigo premium

A2a, confermato rating A-



in Evidenza

per prestazioni legate al climate change



in Evidenza

Welfare, Banca Generali e Guindani con decimo capitolo di BG4SDGs per ridurre disuguaglianze



in Evidenza

Per il 2023 attesa crescita economica dello 0,6%



in Evidenza

Scienza & Salute: I pomodori da penda: virtuose ghirlande d'inverno



in Evidenza

Studio Glow, trattamento orale più efficace della chemioterapia per leucemia linfatica cronica



in Evidenza

A2A, firmato accordo per realizzazione impianto fotovoltaico da 59,1 Mwp



in Evidenza

'Diamo uno strappo alla Sm'



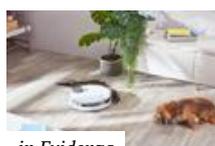
in Evidenza

SKS365, #breakthestigma per benessere fisico mentale dipendenti



in Evidenza

Casa Batlló, la migliore visita culturale al mondo per la sua esperienza immersiva



in Evidenza

"Prodotti pet-friendly importanti quanto quelli per i bambini"

Italmark lancia Extinction, primo profumo d'ambiente che salva l'ambiente

Sono invece 4 le gestioni obbligatorie Inps con saldi positivi, e in recupero rispetto al 2020 anche grazie al progressivo contenimento della pandemia: i lavoratori dipendenti che - al netto delle gestioni speciali poi confluite nel Fpld - presentano un attivo di 11.548 milioni (erano 1.203 l'anno precedente), i commercianti (da 607 a 654 milioni), i lavoratori dello spettacolo ex Enpals con 288 milioni (erano 150 nel 2020) e la Gestione Separata dei lavoratori parasubordinati. Con un saldo che passa da 6.819 a 7.700 milioni, quest'ultima risulta indubbiamente favorita dall'istituzione piuttosto recente, avvenuta nel 1996, e dunque dal numero ancora ridotto di pensionati, spesso peraltro percettori di assegni dall'importo contenuto.

Con la sola eccezione dell'Inpgi, l'ente previdenziale dei giornalisti, bilanci positivi anche per le Casse privatizzate dei liberi professionisti, per un saldo positivo complessivo di 3.692 milioni che beneficia, proprio come i parasubordinati, soprattutto di un buon rapporto

attivi/pensionati.

Cala rispetto all'anno pandemico (14,20%) anche l'incidenza della spesa sul Pil, pari al 13,42%. Al netto degli oneri assistenziali per maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo e Gias dei dipendenti pubblici (23,257 miliardi in totale), l'incidenza scende al 12,11%, dato più che in linea con la media Eurostat; la percentuale cala addirittura all'8,61% escludendo anche i trasferimenti a carico di Gias e Gpt (prevalentemente per le contribuzioni figurative) e le imposte, che per il 2021 valgono poco più di 62 miliardi.

RIPRODUZIONE RISERVATA
© COPYRIGHT ADNKRONOS



 CONTENTREVOLUTION



in Evidenza



in Evidenza



in Evidenza



in Evidenza



in Evidenza



in Evidenza



in Evidenza



in Evidenza



in Evidenza

Noi, Il Mediterraneo

Colangiocarcinoma, approvato emendamento per più fondi a test genomici

Nasce Intergruppo parlamentare trapianti, aperte adesioni

Amazon sostiene il programma Akelius di Unicef per l'inclusione di bambini e adolescenti

Aiget: "Tetto prezzo gas misura inefficace e potenzialmente dannosa"

Cial: "Italia virtuosa, 90,4% lattine in alluminio recuperato e riciclato"

News in collaborazione con Fortune Italia

Preoccupiamoci della meningite



NEWSLETTER

AK BLOG

GRUPPO ADNKRONOS



Domenica 22 Gennaio 2023
Aggiornato: 23:07



NAPOLI



POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA PNRR REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FACILITALIA WINE MODA MEDIA & COMUNICAZIONE TECH&GAMES MULTIMEDIA

Temi caldi

MESSINA DENARO

PREZZO BENZINA



Speciali

DEMOGRAFICA

IL LIBRO DEI FATTI

NOTIZIE DALL'UCRAINA | PODCAST

Home

Lavoro

Previdenza

Brambilla: "Quasi metà pensionati assistiti da Stato,

non credibile neanche 15 anni contributi in 67 di vita"

18 gennaio 2023 | 15.07

LETTURA: 1 minuti

La denuncia del presidente di Itinerari previdenziali



Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali

Ascolta questo articolo ora...

"Non sembra rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese un dato che vede quasi la metà dei pensionati italiani assistiti, del tutto o in parte dallo Stato. Così come non pare credibile che la maggior parte di queste persone non sia riuscita in 67 anni di vita a versare neppure quei 15/17 anni di contribuzione regolare che avrebbe consentito di raggiungere

ORA IN

Prima pagina

Messina Denaro, comprò l'auto di persona con 10mila euro in contanti

Concessioni balneari, Fratelli d'Italia frena su emendamenti

Salernitana-Napoli 0-2, gol di Di Lorenzo e Osimhen

Pd, via libera al Manifesto. Letta: "Iniziamo una nuova stagione"

Ungheria, destituiti 170 ufficiali: "Cacciati perché filo Nato"

ARTICOLI

in Evidenza

la pensione minima". Così Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, commentando il 'Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano' curato dal centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, presentato quest'oggi alla Camera dei Deputati, e quanto emerge sulle pensioni interamente assistenziali, non sostenute da contribuzione.

in Evidenza

Evanews, una nuova visione delle news europee

in Evidenza

'Roma silenziosa bellezza' mostra fotografica al Vittoriano

in Evidenza

Aeroporti, 'Grande Anima' di Marcantonio illumina Fiumicino

in Evidenza

Startup: innovazione e sostenibilità al Demo Day Zero

in Evidenza

Olio di palma sempre più sostenibile, i risultati presentati a Bologna

in Evidenza

Torna Safte, la Scuola di formazione per la transizione ecologica

in Evidenza

Maculopatia senile, migliora la gestione con aderenza terapeutica

in Evidenza

Studio su colon-retto metastatico, mix terapie prolunga sopravvivenza

Ricordando appunto che, "a differenza delle pensioni finanziate dai contributi sociali, questi trattamenti gravano del tutto sulla fiscalità generale, senza neppure essere soggetti a imposizione fiscale".



MESSINA DENARO

PREZZO BENZINA

UCRAINA RUSSIA

PNRR

ULTIM'ORA ³⁰
BREAKING NEWS



CHIUDI

23:02 **Fiorentina-Torino 0-1, decide il gol di Miranchuk**

22:03 **Neve in Abruzzo, scava un tunnel per uscire di casa**

21:47 **Jeremy Renner: "Mi so rotto più di 30 ossa"**

*in Evidenza*

Pensioni: 400mila assegni erogati da 42 anni

Itinerari,353.719 solo nel privato. Oltre 180mila per invalidità

- Redazione ANSA

- ROMA

18 gennaio 2023 - 12:19

- NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - ROMA, 18 GEN - Sono quasi 400mila gli assegni dipensione Ivs (invalidità, vecchiaia e superstiti) che hanno una decorrenza anteriore al 31/12/1980.

E' quanto emerge dalle tabelle Inps riportate da Itinerari previdenziali secondo il quale sono 353.779 le pensioni previdenziali del settore privato che sono state erogate quando al Quirinale c'era Pertini e Ronald Reagan non si era ancora insediato alla Casa Bianca.



Il conto che ti dà di più: ottieni il 4%...

Banca Mediolanum



Milano-New York volo diretto in Business...

lacompagnie.com

Sponsored By



Sponsored By

Nel complesso le pensioni con oltre 42 anni di decorrenza tra pubblico e privato - emerge dagli Osservatori Inps - sono 399.686 ma 181.418 di queste sono state liquidate per

invalidità o inabilità (166.426 nel privato, 14.992 nel pubblico). Quasi un terzo delle pensioni complessive in vigore da oltre 42 anni sono state erogate a superstiti del settore privato (148.723) con un'età media alla decorrenza di 37,62 anni (sono chiaramente rimasti in vita coloro che l'hanno ricevuta in età più giovane).

Ci sono ancora nel privato 38.630 pensioni di vecchiaia erogate prima della fine del 1980 con un'età media alla decorrenza di 53,39 anni. Per il settore pubblico le pensioni di vecchiaia ancora in vigore da prima del 1981 quando le regole prevedevano la possibilità di accedere alla baby pensione, sono 17.325 con un importo medio mensile di 1.462,92 euro. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



Ansa Economia

informazione pubblicitaria

Welfare: Itinerari, 517 mld spesa nel 2021, pesa assistenza

Itinerari, 52% spesa pubblica per sanità, pensioni e assistenza

- Redazione ANSA

- ROMA

18 gennaio 2023 - 12:19

- NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER
INGRANDIRE +

(ANSA) - ROMA, 18 GEN - Nel 2021 l'Italia ha complessivamente destinato a pensioni, sanità e assistenza 517,753 miliardi utilizzando per le prestazioni sociali oltre la metà della spesa pubblica totale, il 52,51%.

Lo si legge nel Decimo Rapporto Itinerari Previdenziali secondo il quale a gravare sui conti dello Stato sono soprattutto le attività assistenziali che hanno attinto dalla fiscalità generale oltre 144,215 miliardi di euro con un aumento del 97,75% rispetto al 2008 (ma in lieve calo sul 2020 quando era stata pari a 144,758 miliardi).

Infazione, Landini: "Segnali preoccupanti, Paese in difficoltà"



È scoppiata la TV & PC MANIA: scopri...

MediaWorld.it



Il conto che ti dà di più: ottieni il 4%...

Banca Mediolanum

Sponsored By |



Sponsored By |

Il Rapporto sottolinea che nel 2021 sono circa sette milioni pensionati totalmente o parzialmente assistiti (2,5 milioni coloro che hanno le pensioni integrate al minimo), il 43,48 dei quasi 16,1 milioni di pensionati. "Non sembra rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese - afferma il presidente del Centro studi Itinerari previdenziali Alberto Brambilla - un dato che vede quasi la metà dei pensionati italiani assistiti, del tutto o in parte dallo Stato. Così come non pare credibile che la maggior parte di queste persone non sia riuscita in 67 anni di vita a versare neppure quei 15/17 anni di contribuzione regolare che avrebbe consentito di raggiungere la pensione minima». (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



Pensioni, alla fine pagano i giovani

 Tweet

 Condividi


di Paolo Pagliaro

Da trent'anni c'è una corsa affannosa a far quadrare i conti del sistema previdenziale. Nel 2021 - ultimo anno di cui si possiedono i dati - l'Inps ha incassato contributi per 208 miliardi e ha pagato pensioni per 238. Lo sbilancio è dunque di 30 miliardi a cui si aggiungono i 40 di spesa assistenziale, anch'essa coperta dalla fiscalità generale, cioè dai cittadini che pagano le tasse.

Con diverse riforme – in particolare quelle volute da Prodi, Amato, Dini, Maroni, Monti, Fornero – si è cercato di contenere la spesa, in prospettiva insostenibile viste anche le dinamiche demografiche e lo si è fatto spostando in avanti l'età pensionabile e adeguandola alle aspettative di vita. Altri hanno però remato in direzione opposta, con trovate come quota 100.

Il bilancio di ciò che si è speso e le previsioni su ciò che dovremo per forza tagliare, in assenza di una robusta ripresa economica, si trovano nel Bilancio del sistema previdenziale italiano, prezioso rapporto curato dal centro studi Itnerari Previdenziali e coordinato dal professor Alberto Brambilla. Nelle 230 pagine presentate questa mattina al governo e al parlamento ci sono molte cose che sul sistema previdenziale non sappiamo e altre che preferiremmo non sapere, come ad esempio il fatto che in Italia ci sono 400 mila pensionati che sono tali da oltre 40 anni. Persone che hanno versato contributi per una ventina d'anni e che poi si sono affidate all'Inps potendo contare sulla grande quantità di "deroghe" concesse all'età legale di pensionamento. Dice il professor Brambilla che in Italia non c'è stato e non c'è un occhio di riguardo per i giovani con i cui contributi vengono pagate pensioni, anticipazioni e precoci vitalizi.

(© 9Colonne - citare la fonte)

Italiani nel mo

NOVE COLONNE ATG

- BUONA NOTTE
- AL VIA LA CAPITALE ITALIAN CULTURA 2023: INIZIA L'ANN BERGAMO E BRESCIA
- MATTARELLA: CULTURA UN RAFFORZA ITALIA (RIEPILO
- MATTARELLA: CULTURA UN RAFFORZA ITALIA (RIEPILO

NOVE COLONNE ATG / SETTIM

- Ultimo numero
- Archivio notiziario

GLI ALFIERI DEL MADE IN ITA Le eccellenze italiane si ra



PROTAGONISTI



TURISMO DELLE RADICI

Il Sole **24 ORE****ITALIA**In evidenza [Criptovalute](#) [Spread BTP-Bund](#) [FTSE-MIB](#)**24+**[Abbonati](#)[Accedi](#)

Servizio | Il rapporto di "Itinerari previdenziali"



Welfare, l'assistenza pesa per 144,2 miliardi. Per le pensioni troppe vie d'uscita anticipata

di Marco Rogari e Mariolina Sesto

18 gennaio 2023



Una Repubblica fondata sostanzialmente sull'assistenza. Che pesa sui conti pubblici, attingendo dalla fiscalità generale, per 144,215 miliardi, con una spesa cresciuta di circa 30 miliardi tra il 2019, ultimo anno pre-pandemia, e il 2021 e quasi raddoppiata rispetto ai 73 miliardi registrati nel 2008. Anche perché a beneficiare di

trattamenti assistenziali e altri sussidi sono pure circa 7 milioni di pensionati, ovvero il 44% dell'intero bacino. A fotografarla è il rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano curato dal Centro studi e ricerche "Itinerari previdenziali", che è stato presentato in diretta streaming dalla sala stampa della Camera dei Deputati. Il dossier che fotografa la situazione a tutto il 2021, evidenzia che la spesa previdenziale si conferma sostenibile, anche se andrebbe posto subito un freno al continuo ricorso a canali di uscita anticipate (sono ancora erogate dall'Inps quasi 400mila pensioni da più di 40 anni), mentre l'assistenza si palesa come il vero tallone d'Achille di un sistema di Welfare sempre più generoso e vulnerabile. «Spendiamo molto, soprattutto in assistenza, ed è forse questa spesa eccessiva, abbinata a inefficienti controlli, a incentivare sommerso e lavoro nero, generando il tasso di occupazione peggiore in Europa», afferma il presidente del centro studi e ricerche "Itinerari previdenziali", Alberto Brambilla. Che rilancia il tema della separazione della previdenza dall'assistenza, uno dei capitoli centrali del confronto tra governo e parti sociali sulla nuova riforma pensionistica, e indica una possibile strada da percorrere.

La ricetta Brambilla per alleggerire il peso dell'assistenza

Secondo Brambilla, occorre anzitutto «agire su serie politiche attive e strumenti di incontro tra domanda e offerta di lavoro, abbandonando la strada delle decontribuzioni che non producono risultati». Occorrerebbe poi «favorire i redditi e abbattere il costo del lavoro, incentivando il welfare aziendale, intervenendo sull'articolo 51 del Testo unico delle imposte sui redditi sul modello già tracciato dai 600 euro del governo Draghi (e portati poi a 3mila euro dal decreto Aiuti quater per decisione dell'attuale governo) o ricorrendo al credito di imposta, che premia i lavoratori e le imprese dinamiche e non le attività di mera sussistenza e assistite».

«Separare la previdenza dall'assistenza»

Brambilla fa notare che anzitutto «c'è un tema di adeguata comunicazione con le istituzioni europee» visto che «dai dati forniti da Istat a Eurostat risulterebbe che l'Italia ha una spesa molto alta rispetto alla media europea, generando l'erronea convinzione che il sistema vada riformato. In realtà, come dimostra la riclassificazione operata dal nostro documento, il vero problema è la scelta dei governi italiani di allocare misure a sostegno delle famiglie o volte a contrastare l'esclusione sociale, a tutti gli effetti spese assistenziali, sotto il capitolo pensioni». Il presidente del Centro

studi e ricerche “Itinerari previdenziali” si sofferma su un preciso aspetto: mentre negli ultimi anni le prestazioni previdenziali sono state ridotte da riforme che hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa, «quelle assistenziali continuano ad aumentare anche per l'inefficienza della macchina organizzativa, a lungo priva di una banca data dell'assistenza e di un'anagrafe centralizzata di lavoratori attivi, varate solo di recente dal governo Draghi, seppur previste da norme del 2004 e del 2015. Eppure, un monitoraggio efficace tra i diversi enti erogatori sarebbe essenziale per aiutare con servizi e strumenti adeguati solo chi ne ha davvero bisogno».

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Nel 2021 il Welfare è costato 517,7 miliardi

Dal rapporto di “Itinerari previdenziali” emerge che nel 2021 il sistema di protezione sociale italiano è costato per previdenza, sanità e assistenza 517,753 miliardi (oltre la età della spesa pubblica totale), con un aumento di 8,25 miliardi (+1,62%) rispetto al 2020. Nel dossier si afferma che nel complesso, se per Inps e Inail si può comunque parlare di un sistema pensionistico e assicurativo in

equilibrio, in grado di autosostenersi con i contributi versati da lavoratori e imprese, lo stesso non può dirsi - oltre che per la spesa assistenziale - anche per quella sanitaria (intorno ai 127 miliardi) e per il welfare degli enti locali (poco più di 11 miliardi) che, in assenza di contributi di scopo, devono appunto essere finanziati attraverso la fiscalità generale.

L'andamento del sistema pensionistico

La spesa pensionistica di natura previdenziale comprensiva delle prestazioni Ivs (invalidità, vecchiaia e superstiti) è stata nel 2021 di 238,271 miliardi contro i 234,736 miliardi del 2020, con una crescita dell'1,5%, (vale a dire 0,4 punti percentuali meno dell'inflazione). Il dossier evidenzia che, in particolare, dopo il crollo imputabile a emergenza sanitaria e misure di lockdown, sono cresciute del 6,58% le entrate contributive (208.264 miliardi), valore di poco inferiore a quello registrato nel 2019. È diminuito di riflesso anche il saldo (negativo) tra entrate e uscite, pari a circa 30,006 miliardi: sul deficit, che è sceso di quasi 9 miliardi rispetto ai 39,3 del 2020, incide soprattutto il disavanzo della gestione dei dipendenti pubblici (passivo di oltre 37 miliardi, erano 33 prima del Covid).

Cala rispetto all'anno pandemico dal 14,20% al 13,42% il peso della spesa sul Pil. Al netto degli oneri assistenziali per maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo e Gias dei dipendenti pubblici (23,257 miliardi in totale), l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil scende al 12,11%, dato – si legge nel rapporto – più che in linea con la media Eurostat.

Subito stop alle numerose forme di anticipazione pensionistica

Nel rapporto si afferma che il sistema previdenziale italiano, se alleggerito dalla componente assistenziale, si presenta sostenibile ma a patto che dal 2023 si riducano le numerose forme di anticipazione pensionistica a favore di una revisione equa, stabile e soprattutto duratura. «Negli ultimi anni – ha sottolineato Alberto Brambilla – la discussione politica si è concentrata quasi esclusivamente sulle formule per accedere con anticipo al pensionamento. Con il risultato di introdurre sì flessibilità, ma anche di vanificare, tra salvaguardie e meccanismi di anticipo volti a tutelare ora quella e ora l'altra categoria, senza un disegno preciso alle spalle, buona parte di quei risparmi che la riforma Monti-Fornero mirava a ottenere».

Il piano-Brambilla per le pensioni

Secondo il presidente di “Itinerari previdenziali” «è giunto il momento di darsi regole certe per almeno i prossimi 10 anni anzitutto limitando le anticipazioni a pochi ma efficaci strumenti, come fondi esubero, isopensione e contratti di solidarietà (riportando però l'anticipo a un massimo di 5 anni)». Per Brambilla occorre anche «bloccare l'anzianità contributiva (da sganciare dall'aspettativa di vita) agli attuali 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 per le donne, con riduzioni per donne madri e precoci, così come previsto dalla riforma Dini, e superbonus per quanti scelgono di restare al lavoro fino ai 71 anni di età. L'ultimo correttivo necessario sarebbe l'equiparazione delle regole di pensionamento dei cosiddetti “contributivi” puri a quelle degli altri lavoratori. Il tutto guardando con attenzione alle «età di pensionamento, attualmente tra le più basse d'Europa (circa 63 anni l'età effettiva in Italia contro i 65 della media europea) nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello mondiale, che dovranno dunque gradualmente aumentare».

Quasi 400mila pensioni in pagamento da più di 40 anni

Sono ancora quasi 400mila erogate dall'Inps da più di 40 anni. In

particolare nel dossier si evidenzia che al primo gennaio 2022 risultavano in pagamento presso il solo settore privato Inps 353.779 prestazioni con durata quarantennale, erogate cioè a persone andate in pensione nel lontano 1980 o ancora prima. Il decremento rispetto all'anno precedente, quando se ne contavano 423.009, è del 16,4%: si tratta di 69.230 prestazioni eliminate, «parte delle quali anche a causa del nuovo coronavirus, i cui esiti si sono manifestati più severamente nei confronti degli over 65».

L'assistenza assorbe 144,2 miliardi

Nel dossier si legge che «nel 2021 il costo delle attività assistenziali è ammontato a 144,215 miliardi di euro, dato in linea con il 2020 e cresciuto esponenzialmente negli ultimi anni: erano già oltre 114 nel 2019, prima dello scoppio del Covid e 73 nel 2008». In quest'ultimo caso, quindi la lievitazione è addirittura del 97,75%.

Circa 7 milioni di pensionati beneficiano di trattamenti assistenziali

Nel 2021 sono risultati in pagamento 4.106.597 trattamenti previdenziali di natura interamente assistenziale (invalidità civile, accompagnamento, assegni sociali, pensioni

di guerra). A questi, si fa notare nel dossier, vanno aggiunte ulteriori 7.047.365 di prestazioni tipicamente assistenziali (integrazioni al trattamento minimo, maggiorazioni sociali, importo aggiuntivo e quattordicesima mensilità), che appunto integrano una pensione previdenziale. Secondo "Itinerari previdenziali", i pensionati che percepiscono prestazioni totalmente assistite, e di fatto non sostenute da contribuzione, sono quindi 3.704.275, per un costo totale annuo di 21,728 miliardi, malgrado il calo «fisiologico» delle pensioni di guerra. Ma nel rapporto si sottolinea che sommando i titolari di altre prestazioni assistenziali – sempre al netto delle duplicazioni e non considerando la quattordicesima mensilità "pensionistica" – il numero di pensionati totalmente o parzialmente assistiti sale a 6.216.314, cui andrebbero però aggiunte quelle categorie che, per età e anzianità contributiva, possono beneficiare anche separatamente di un'ulteriore prestazione assistenziale: si arriva così a una stima di 7 milioni, pari a circa il 44% dei 16.098.748 pensionati totali.

Pensioni, il sistema italiano può reggere? Dalle uscite anticipate un peso insostenibile

Pensioni, il sistema italiano può reggere? Il peso (insostenibile) delle uscite anticipate

di Enrico Marro 18 gen 2023

Il sistema pensionistico italiano si regge su un fragile equilibrio, sottoposto com'è alle conseguenze di un continuo invecchiamento della popolazione e incapace di un salto in avanti sul tasso di occupazione, che rimane una decina di punti inferiore alla media europea. Bisogna quindi evitare riforme che abbassino ulteriormente l'età effettiva di pensionamento, oggi intorno ai 63 anni, contro i 65 della media Ue, promuovere l'aumento dell'occupazione e, soprattutto, dal lato delle spese, mettere un freno all'aumento incontrollato delle prestazioni assistenziali e, dal lato delle entrate, superare un sistema fiscale che consente al 79,2% dei contribuenti di dichiarare redditi da zero fino a 29 mila euro, versando solo il 27,5% di tutta l'Irpef.

Questa, in sintesi, la fotografia del welfare italiano scattata dal decimo Rapporto annuale del Centro Studi Itinerari Previdenziali, guidato da Alberto Brambilla, presentato oggi alla Camera.

Pensioni in pagamento da più di 40 anni

Nel 2021, passata l'emergenza Covid, il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati è leggermente migliorato, dice il Rapporto. Ci sono 1,42 lavoratori per "pagare" ogni pensionato. Detto in altri termini 22,8 milioni di occupati per 16,1 milioni di pensionati. Un rapporto ancora distante dal valore 1,5 considerato «come soglia minima necessaria per la stabilità di medio-lungo termine». Tuttavia, secondo Itinerari previdenziali, «a oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni», se considerato «al netto dell'assistenza». Ma «la sua stabilità rischia di essere minata dalle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero», a partire dall'introduzione prima di Quota 100, poi di Quota 102 e infine di Quota 103. Bisognerebbe evitare uscite anticipate ingiustificate per non ripetere gli errori del passato. Il Rapporto ricorda che ci sono, nel solo settore privato Inps, quasi 354 mila pensioni in pagamento da più di 40 anni, comprese le vecchie pensioni baby (eliminate solo nel 1992). Si tratta invece di aumentare l'età media effettiva di pensionamento. Un dato, tra gli altri, lo dimostra: il tasso di occupazione nella fascia d'età fra 55 e 64 anni è in Italia del 53,4% contro una media Ue del 60,5%, il 71,8% della Germania e il 55,9% della Francia.

Sulle pensioni tasse per 62 miliardi

La spesa per le pensioni, nel 2021, è stata di 238,2 miliardi, pari al 13,4% del Pil, che si riduce al 12,1% togliendo i 23,2 miliardi di uscite per voci assistenziali inerenti la previdenza (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali) e addirittura all'8,6% sottraendo anche le imposte sulle pensioni (62,1 miliardi di euro). Quindi, come sostiene da anni il Centro studi guidato da Brambilla, la spesa netta per le pensioni in Italia è molto inferiore a quella che compare nelle statistiche Eurostat e il saldo tra entrate contributive (197 miliardi) e uscite al netto delle imposte (152,9 miliardi) è addirittura positivo per 44,1 miliardi.

L'assistenza costa 144 miliardi

Completamente diverso, invece, il quadro della spesa per l'assistenza a carico della fiscalità generale, passata dai 73 miliardi del 2008 ai 144,2 del 2021 (+97,7%), «con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, addirittura 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni». A gonfiare la spesa assistenziale sono: il continuo aumento delle voci riguardanti, invalidità, pensioni e maggiorazioni sociali; gli sgravi contributivi concessi a vario titolo; le integrazioni salariali non coperte dai contributi; gli oneri a sostegno della famiglia; il Reddito di cittadinanza. È questo, dice Brambilla, «il vero tallone d'Achille nel nostro welfare». Tanto più che le famiglie povere, dal 2008 a oggi sono raddoppiate, arrivando a quasi 2 milioni. Solo i «pensionati totalmente o parzialmente assistiti» dallo Stato sono 7 milioni, cioè circa il 44% del totale. Necessaria, quindi, secondo il Rapporto, «una corretta separazione tra previdenza e assistenza» per comunicare a Bruxelles i dati giusti ed evitare che la commissione Ue continui a chiederci di tagliare le pensioni, anziché l'assistenza, le cui prestazioni potrebbero essere razionalizzate, dice Brambilla, innanzitutto facendo un censimento delle prestazioni erogate a tutti i livelli (compresi gli enti locali) attraverso una banca dati unica.

Irpef, la maggioranza paga poco o nulla

Compresa la sanità, per il welfare l'Italia spende quasi 518 miliardi di euro l'anno. Ma il finanziamento dello Stato sociale non è distribuito equamente, secondo Itinerari previdenziali. Il 50% dei contribuenti, sottolinea Brambilla, paga solo poco più del 3% di tutta l'Irpef, cioè meno di 5 miliardi, mentre il 13% dei contribuenti, quelli che dichiarano più di 35 mila euro lordi, versa il 59% dell'Irpef. Lo stesso governo stima che l'evasione fiscale e contributiva sottragga ogni anno circa 100 miliardi di euro alle casse dello Stato. È evidente, quindi, che bisogna riformare non solo il welfare, ma anche il fisco.

Quota 41, in pensione tre anni prima (ma rimettendoci fino al 12% dell'assegno) Tutti i conti da fare

Pensioni, ecco le nostre tre debolezze: ma il welfare italiano può tenere

Pensioni, a febbraio gli aumenti legati alla rivalutazione: chi prenderà di più (e quando)

Pensioni, il sistema italiano può reggere? Dalle uscite anticipate un peso insostenibile

Pensioni, la rivalutazione dell'inflazione per avvocati, medici, ingegneri: come funziona

Assegno unico, sale per le famiglie con più di 4 figli: la novità

Pensioni, perché chi esce nel 2023 avrà l'assegno più alto del 3%

Pensioni, rivalutazione 2023: di quanto aumentano e da quando, cosa sapere

Iscriviti alle newsletter di L'Economia

Whatever it Takes di Federico Fubini

Le sfide per l'economia e i mercati in un mondo instabile

Europe Matters di James Fontanella-Khan

L'Italia e l'Europa viste dall'America

E non dimenticare le newsletter

L'Economia Opinioni e L'Economia Ore 18

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ok, boomer. Le pensioni reggono per altri 15 anni. Poi tocca alzare l'età pensionabile

Ok, boomer. Le pensioni reggono per altri 15 anni. Poi tocca alzare l'età pensionabile di Carlotta Scozzari

Sono alcune delle conclusioni dell'ultimo rapporto di Itinerari Previdenziali. L'equilibrio è ancora garantito, ma non nel lungo termine: gli attuali giovani non potranno ritirarsi dal lavoro a 63 anni, che è la media reale in Italia

18 Gennaio 2023 alle 11:59

Le pensioni sono sostenibili, per ora. La notizia buona che emerge dal decimo rapporto sul sistema italiano firmato da Itinerari Previdenziali è che a oggi lo schema sta ancora in piedi, malgrado l'aumento del numero dei pensionati. Affinché però la sostenibilità possa essere garantita in un'ottica di più lungo termine, vale a dire oltre il periodo entro il quale si sarà smaltita l'onda lunga dell'uscita dal lavoro dei cosiddetti baby boomer, occorre introdurre alcuni correttivi, a cominciare dall'aumento dell'età della pensione. Che in Italia, nonostante la riforma Fornero che la fissa a 67 anni, è collocata a 63 anni rispetto ai 65 della media europea.

"A oggi - spiega il presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, Alberto Brambilla - il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni, vale a dire nel 2035-40, quando si saranno pensionate le ultime frange dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1970, che in termini previdenziali hanno incidenze assai significative data la loro numerosità". Da quel momento, secondo Brambilla, affinché "si mantenga il delicato equilibrio" tra lavoratori attivi e pensionati, "sarà però indispensabile intervenire in maniera stabile e duratura sul sistema, tenendo conto di quattro principi fondamentali". Il primo riguarda appunto "l'età di pensionamento, che dovranno dunque gradualmente aumentare; attualmente sono tra le più basse d'Europa: circa 63 anni l'età effettiva in Italia contro i 65 della media, nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello mondiale".

Come detto, al momento il sistema previdenziale sta in piedi. Guardando ai numeri contenuti nel decimo rapporto "Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021", redatto dal centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, emerge che il numero di pensionati si mostra in risalita: 16.098.748 nel 2021 (ultimo anno di rilevazione), a fronte di 16.041.202 nel 2020. Un incremento che per Itinerari Previdenziali è "ascrivibile alle numerose vie d'uscita in deroga alla legge Fornero introdotte dal 2014 in poi e culminate nel 2019 con Quota 100, ma comunque inferiore a quanto ci si aspettasse". Nello stesso tempo, però, dopo il calo legato alla pandemia, nel 2021, è salito anche il numero degli occupati, riportandosi a oltre 22,8 milioni di unità.

In questo modo, il rapporto tra attivi e pensionati si attesta a 1,4215, che secondo Itinerari Previdenziali rappresenta un "valore fondamentale per la tenuta di un sistema pensionistico a ripartizione come quello italiano e che, solo nel 2019, toccava la quota record di 1,4360, miglior dato di sempre tra quelli registrati" dalle analisi del centro studi. Tuttavia, il rapporto tra attivi e pensionati "resta piuttosto distante quell'1,5 già indicato nelle precedenti pubblicazioni come soglia minima necessaria per la stabilità di medio-lungo termine del sistema". Oltre all'innalzamento dell'età di uscita dal mercato del lavoro, ci sono altri principi di cui si dovrà inevitabilmente tenere conto per garantire una stabilità del sistema di più lungo termine, secondo l'analisi di Brambilla, già consigliere economico della presidenza del Consiglio dei ministri da settembre 2018 a settembre 2020, nei governi Conte 1 e 2, nonché sottosegretario al Welfare durante il 2° e il 3° esecutivo Berlusconi. Tra questi, "l'invecchiamento attivo dei lavoratori, attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione; la prevenzione, intesa come capacità di progettare una vecchiaia in buona salute; le politiche attive del lavoro, da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche on the job".

Insomma, una delle conclusioni a cui giunge il decimo rapporto di Itinerari Previdenziali è che serve "un serio cambio di rotta nel nostro Paese, che oggi vede la quasi totalità della spesa pubblica indirizzata verso sussidi e assistenzialismo, quando invece necessiterebbe di una seria revisione della propria organizzazione del lavoro e dei propri modelli produttivi". Si tratta di spunti e raccomandazione che il governo Meloni difficilmente potrà ignorare, nel contesto della riforma pensionistica allo studio. Il tema, proprio domani, sarà al centro del primo incontro della ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, con le parti sociali.

Ok, boomer. Le pensioni reggono per altri 15 anni. Poi tocca alzare l'età pensionabile



Pensioni basse e poco favorevoli alle donne? I veri numeri della previdenza italiana

Il Decimo rapporto del Centro studi Itinerari previdenziali analizza i due principali luoghi comuni che caratterizzano il dibattito sul nostro sistema pensionistico

PAOLO BARONI

18 Gennaio 2023 alle 12:00

4 minuti di lettura

(ansa)

In Italia le pensioni sono troppo basse? Falso. Il nostro sistema penalizza le donne? Vero, ma il gap non è colpa delle regole che vengono applicate quanto piuttosto del diverso andamento del mercato del lavoro. ? una operazione-verità quella che propone col suo Decimo rapporto il Centro studi Itinerari previdenziali analizzando i due principali luoghi comuni che caratterizzano il dibattito sul nostro sistema pensionistico, ovvero che «oltre la metà delle pensioni è di importo inferiore a 1.000 euro al mese» e che «la previdenza sfavorisce le donne, che percepiscono infatti assegni meno generosi rispetto agli uomini». Analizzando i dati del Casellario centrale dei pensionati Inps il rapporto presentato oggi alla Camera dimostra che queste affermazioni non trovano riscontro. Non solo, ma «sono scorrette sia dal punto di vista dell'analisi sostanziale sia sotto il profilo di un'adeguata comunicazione dei temi previdenziali, in particolare nei confronti delle giovani generazioni». Vediamo dunque i numeri.

I veri importi delle pensioni

Nel 2021 su un totale di 22.758.797 prestazioni erogate, quelle di importo fino a una volta il trattamento minimo sono poco meno di 7,5 milioni (7,409 per l'esattezza), ma quanti poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico pari o inferiore a 515,58 euro mensili sono poco più di 2.146.638 milioni su un totale di oltre 16 milioni di pensionati. Anche alla successiva classe di importo (da 515,59 a 1.031,16 euro lordi mensili) appartengono circa 6,947 milioni di prestazioni, cui fanno però da contraltare solo circa 4 milioni (3,811) di beneficiari. Un fenomeno che non deve sorprendere visto che un soggetto può essere contemporaneamente beneficiario di più trattamenti che si cumulano tra loro (ad esempio una pensione di importo medio-alto e uno o più trattamenti più bassi come indennità di accompagnamento e pensioni ai superstiti) facendo sì che il pensionato si collochi in una classe di reddito più elevata rispetto a quella più bassa in cui si erano posizionate le singole prestazioni.

In particolare, per il 2021, il Rapporto stima 1,414 prestazioni per pensionato, il che significa che ogni pensionato italiano riceve in media quasi una pensione e mezza: nel dettaglio, il 67,9% dei pensionati ha percepito 1 prestazione, il 24,3% dei pensionati ne ha percepite 2, il 6,6% 3 e l'1,2% 4 o più. «? quindi vero che le singole prestazioni di importo pari a circa mille, sono circa 14,356 milioni e rappresentano il 63,1% delle pensioni in pagamento, ma per correttezza andrebbe ben chiarito che i soggetti che le ricevono – spiega il presidente del Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali Alberto Brambilla - sono meno della metà, poco meno di 6 milioni (5,957), circa il 37% del totale, peraltro in buona parte percettori di assegni totalmente o parzialmente assistenziali, ossia non sostenute da contribuzione o integrate al minimo».

Se si calcola l'importo medio della pensione sul numero totale delle prestazioni, si ottengono 13.753,04 euro annui lordi (1.058 euro lordi al mese in 13 mensilità), ma facendo riferimento al totale dei pensionati, il reddito pensionistico medio pro-capite risulta pari a 19.442,67 euro annui lordi (15.875 euro annui netti), quindi 1.496 euro lordi mensili (1.221 euro l'importo netto). Eppure, il dato più diffuso è proprio il primo, che divide il monte pensioni per il numero delle prestazioni, e non di pensionati, con il rischio di incentivare fenomeni di elusione fiscale: perché - potrebbero impropriamente chiedersi i giovani - versare per una vita contributi se poi le prestazioni sono così misere?».

Oltre a questo, come evidenziato dal Rapporto, nel calcolo degli importi medi dei singoli trattamenti pensionistici, sarebbe poi più opportuno procedere per tipologia, evitando di mischiare tra loro prestazioni di natura non omogenea: «In particolare, sarebbe forse opportuno eliminare dal computo misure assistenziali come assegni sociali, pensioni integrate al trattamento minimo, invalidità civili, indennità di accompagnamento o rendite indennitarie Inail, così da verificare l'effettiva adeguatezza delle sole pensioni previdenziali supportate da contributi.

Provando dunque a escludere le prime due classi di reddito pensionistico (fino a 2 volte il trattamento minimo), che sono principalmente assistenziali per quasi 6 milioni di pensionati, il reddito previdenziale medio dei restanti 10,141 milioni ammonterebbe a 26.441,70 euro annui lordi (contro gli ufficiali 19.442,67 euro lordi) pari a circa 19.902 euro annui netti. «Insomma, resta vero che il 37% dei pensionati ha redditi pensionistici di poco superiori ai mille euro lordi al mese, ma va anche considerato che nella maggior parte dei casi non si tratta di pensioni in senso stretto quanto piuttosto di trattamenti assistenziali a carico della fiscalità generale», precisa Brambilla.

Fonte: Decimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Pensioni basse e poco favorevoli alle donne? I veri numeri della previdenza italiana

Il divario di genere

Passando all'altro luogo comune, ovvero il cosiddetto "gender gap pensionistico", il Decimo Rapporto evidenzia che nel 2021 le donne sono state rappresentative del 51,8% dei pensionati, percependo tuttavia il 43,9% dell'importo lordo complessivamente erogato per pensioni (137.483 milioni di euro contro i 175.520 pagati agli uomini). Sul totale delle prestazioni corrisposte – previdenziali, assistenziali e indennitarie – le donne hanno percepito un reddito annuo medio pari a 16.501 euro contro i 22.598 degli uomini. I numeri confermano insomma il divario, ma quello che non viene analizzato a fondo sono le motivazioni, dando spazio a una narrazione che secondo Itinerari previdenziali è "spesso imprecisa".

Innanzitutto, le pensionate registrano un maggior numero di prestazioni pro capite, in media 1,50 a testa contro le 1,32 degli uomini dal momento che rappresentano il 58,5% dei titolari di 2 pensioni, il 68,6% dei titolari di 3 pensioni e il 70,2% dei percettori di 4 e più trattamenti. Prevalgono nel caso di pensioni ai superstiti (circa l'87%) e di prestazioni prodotte da "contribuzione volontaria", solitamente modeste a causa di bassi livelli contributivi, tutte ragioni per le quali spesso beneficiano di integrazioni al minimo (83,2%), maggiorazioni sociali (67,9%), importi aggiuntivi, quattordicesime mensilità e altre misure di matrice assistenziale. Affermare dunque, con un'elementare operazione di divisione, che ricevono prestazioni inferiori agli uomini è sì corretto dal punto di vista formale ma non da quello sostanziale.

In secondo luogo, va considerato il sistema previdenziale italiano non è di per sé penalizzante nei confronti delle donne ma riflette semmai l'andamento del mercato del lavoro il quale, malgrado segni di lento e progressivo miglioramento, si caratterizza tuttora e soprattutto nel Mezzogiorno per tassi di occupazione e livelli retributivi poco favorevoli alle lavoratrici e, dunque, alle pensionate.

Premesso che ormai da diversi anni l'età pensionabile è stata uniformata per entrambi i sessi, l'ordinamento italiano riserva in realtà alla platea femminile alcune piccole agevolazioni (dall'anzianità contributiva ridotta di un anno per la pensione anticipata passando agli "sconti" per le lavoratrici madri che accedono alla pensione di vecchiaia con il sistema contributivo), come compensazione di una maggiore difficoltà nel conciliare lavoro e vita familiare che, anche per ragioni storiche e culturali, si traduce in nastri contributivi più brevi e frammentati. «Si potrebbe senza dubbio fare meglio ma, ancora una volta allora – precisa Brambilla – il vero tema è veicolare adeguatamente la questione affinché si comprenda che migliorare la condizione lavorativa femminile è la vera chiave di volta per superare le disparità tra i generi anche in chiave pensionistica: servono innanzitutto misure e servizi, come quelli all'infanzia, che riducano la discontinuità delle carriere».

© Riproduzione riservata



Pensioni basse e poco favorevoli alle donne? I veri numeri della previdenza italiana

Tabella 1 - Numero pensioni e pensionati, importo complessivo lordo e netto annuo del reddito pensionistico per classi di reddito mensile - Anno 2021

Classi di reddito pensionistico mensile (reddito diviso 12)	Numero dei pensionati	Importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico	Importo medio lordo annuo del reddito pensionistico	Importo complessivo netto ¹ annuo del reddito pensionistico	Importo medio netto ¹ annuo del reddito pensionistico	Aliquota IRPEF media	
Fino a 1 volta il minimo	Fino a 515,58	2.146.638	8.194.138.984	3.817,20	8.194.138.984	3.817,20	0%
Da 1 a 2 volte il minimo	Da 515,59 a 1031,16	3.810.684	36.651.983.814	9.618,22	35.169.284.114	9.229,13	4,0%
Da 2 a 3 volte il minimo	Da 1031,17 a 1546,74	3.925.639	65.634.241.970	16.676,90	57.346.488.241	14.571,07	12,6%
Da 3 a 4 volte il minimo	Da 1546,75 a 2062,32	2.724.764	63.445.069.268	23.284,61	52.145.562.310	19.137,57	17,8%
Da 4 a 5 volte il minimo	Da 2062,33 a 2577,90	1.448.351	49.258.878.942	39.883,73	38.893.186.500	28.474,36	21,4%
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2577,91 a 3093,48	788.533	28.737.239.509	36.849,49	21.739.645.923	27.537,05	24,4%
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 3093,49 a 3609,06	389.832	16.828.210.414	43.167,85	12.349.975.924	21.680,25	26,4%
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3609,07 a 4124,64	201.419	10.068.003.690	49.935,79	7.229.871.333	35.859,08	28,2%
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 4124,65 a 4640,22	120.700	6.850.785.560	56.758,79	4.766.134.642	39.487,45	30,4%
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4640,23 a 5155,80	85.064	5.401.394.218	63.498,00	3.671.507.720	43.161,71	32,0%
Da 10 a 11 volte il minimo	Da 5155,81 a 5671,38	67.591	4.748.771.899	70.257,46	3.181.602.958	47.071,40	33,0%
Da 11 a 12 volte il minimo	Da 5671,39 a 6186,96	54.605	4.198.884.532	76.895,61	2.780.352.314	50.917,54	33,8%
Da 12 a 13 volte il minimo	Da 6186,97 a 6702,54	36.272	3.030.794.009	83.557,40	1.984.303.881	54.706,22	34,5%
Da 13 a 14 volte il minimo	Da 6702,55 a 7218,12	24.447	2.266.349.409	92.647,04	1.430.340.862	58.507,83	35,2%
Da 14 a 15 volte il minimo	Da 7218,13 a 7733,70	17.493	1.716.879.496	97.837,23	1.103.450.738	62.377,82	35,7%
Da 15 a 16 volte il minimo	Da 7733,71 a 8249,28	12.155	1.260.453.412	103.698,36	804.453.003	66.182,89	36,2%
Da 16 a 17 volte il minimo	Da 8249,29 a 8764,86	8.216	906.804.969	110.370,86	575.168.496	70.005,93	36,6%
Da 17 a 18 volte il minimo	Da 8764,87 a 9280,44	5.917	693.212.767	117.156,12	437.052.627	73.863,89	37,0%
Da 18 a 19 volte il minimo	Da 9280,45 a 9796,02	4.042	500.374.155	123.793,70	314.692.227	77.855,57	37,1%
Da 19 a 20 volte il minimo	Da 9796,03 a 10311,60	2.924	381.625.454	130.514,93	238.575.425	81.592,14	37,5%
Da 20 a 21 volte il minimo	Da 10311,61 a 10827,18	2.264	310.709.458	137.239,16	194.408.751	85.869,59	37,4%
Da 21 a 22 volte il minimo	Da 10827,19 a 11342,76	1.905	274.365.715	144.024,00	171.021.775	89.775,21	37,7%
Da 22 a 23 volte il minimo	Da 11342,77 a 11858,34	1.550	231.344.534	150.075,38	144.479.843	92.112,80	38,1%
Da 23 a 24 volte il minimo	Da 11858,35 a 12373,92	1.320	207.638.940	157.302,23	128.193.234	97.116,09	38,3%
Da 24 a 25 volte il minimo	Da 12373,93 a 12889,50	982	161.083.576	164.036,23	99.854.368	101.684,69	38,0%
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12889,51 a 13405,08	864	147.578.008	170.807,88	91.179.044	105.531,32	38,2%

Classi di reddito pensionistico mensile (reddito diviso 12)	Numero dei pensionati	Importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico	Importo medio lordo annuo del reddito pensionistico	Importo complessivo netto ¹ annuo del reddito pensionistico	Importo medio netto ¹ annuo del reddito pensionistico	Aliquota IRPEF media	
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12889,51 a 13405,08	864	147.578.008	170.807,88	91.179.044	105.531,32	38,2%
Da 26 a 27 volte il minimo	Da 13405,09 a 13920,66	781	138.594.494	177.457,74	89.199.987	114.212,53	35,6%
Da 27 a 28 volte il minimo	Da 13920,67 a 14436,24	602	110.954.323	184.309,51	70.544.801	117.184,06	36,4%
Da 28 a 29 volte il minimo	Da 14436,25 a 14951,82	494	94.344.145	190.980,05	61.801.142	125.103,53	34,5%
Da 29 a 30 volte il minimo	Da 14951,83 a 15467,40	360	71.065.428	197.403,97	47.108.186	130.856,07	33,7%
Da 30 a 31 volte il minimo	Da 15467,41 a 15982,98	305	62.282.074	204.203,52	40.420.350	132.525,74	35,1%
Da 31 a 32 volte il minimo	Da 15982,99 a 16498,56	230	48.511.954	210.921,54	31.585.488	137.328,21	34,9%
Da 32 a 33 volte il minimo	Da 16498,57 a 17014,14	188	40.933.980	217.733,94	25.537.312	135.836,76	37,6%
Da 33 a 34 volte il minimo	Da 17014,15 a 17529,72	153	34.329.345	224.374,80	21.134.274	138.132,51	38,4%
Da 34 a 35 volte il minimo	Da 17529,73 a 18045,30	110	25.439.192	231.265,38	15.441.092	140.373,57	39,3%
Da 35 a 36 volte il minimo	Da 18045,31 a 18560,88	107	25.464.743	237.988,26	15.548.529	145.313,36	38,9%
Da 36 a 37 volte il minimo	Da 18560,89 a 19076,46	80	19.588.174	244.852,17	11.994.773	149.934,66	38,8%
Da 37 a 38 volte il minimo	Da 19076,47 a 19592,04	70	17.583.263	251.189,47	10.596.780	151.382,58	39,7%
Da 38 a 39 volte il minimo	Da 19592,05 a 20107,62	61	15.718.297	257.677,01	9.788.362	160.464,95	37,7%
Da 39 a 40 volte il minimo	Da 20107,63 a 20623,20	46	12.157.012	264.282,86	7.461.578	162.208,22	38,6%
Da 40 a 41 volte il minimo	Da 20623,21 a 21138,78	51	13.823.204	271.043,22	8.352.907	163.782,49	39,6%
Da 41 a 42 volte il minimo	Da 21138,79 a 21654,36	43	11.973.727	278.458,78	7.118.848	165.554,60	40,5%
Da 42 a 43 volte il minimo	Da 21654,37 a 22169,94	39	11.132.135	285.439,37	6.738.908	172.792,50	39,5%
Da 43 a 44 volte il minimo	Da 22169,95 a 22685,52	27	7.874.934	291.664,23	4.799.923	177.774,92	39,0%
Da 44 a 45 volte il minimo	Da 22685,53 a 23201,10	30	8.945.044	298.168,14	5.420.414	180.680,46	39,4%
Da 45 a 46 volte il minimo	Da 23201,11 a 23716,68	31	9.461.053	305.195,25	5.604.530	180.791,30	40,8%
Da 46 a 47 volte il minimo	Da 23716,69 a 24232,26	23	7.159.443	311.280,13	4.247.925	184.692,38	40,7%
Da 47 a 48 volte il minimo	Da 24232,27 a 24747,84	20	6.385.794	319.289,49	3.776.502	188.825,12	40,9%
Da 48 a 49 volte il minimo	Da 24747,85 a 25263,42	22	7.156.152	325.279,65	4.237.504	192.613,83	40,8%
Da 49 a 50 volte il minimo	Da 25263,43 a 25779,00	26	8.610.518	331.173,79	5.085.575	195.599,06	40,9%
Oltre 50 volte il minimo	Oltre 25779,00	278	124.065.567	446.279,02	75.350.487	271.044,92	39,3%
Totale	16.097.748	313.002.655.096	19.442,67	255.564.621.634	15.874,81	18,4%	

News

18/01/2023 13:24

SOLOLAVORO

Pensioni, il sistema tiene, ma ridurre dal 2023 le numerose forme di anticipazione. Assistenza tallone d'Achille del welfare

Presentato a Montecitorio il decimo Rapporto Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021', redatto dal Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali



Torna a migliorare il rapporto attivi/pensionati, che grazie a un'occupazione in ripresa si attesta a 1,4215. La tenuta del sistema pertanto 'non desta preoccupazioni, a patto però di compiere scelte oculate su anticipi ed età di pensionamento e di migliorare la politica industriale del Paese'. E' una delle indicazioni emerse dal decimo Rapporto 'Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021', redatto dal Centro studi e ricerche 'Itinerari previdenziali', presentato a Montecitorio. Tre i fattori evidenziati dall'analisi: aumenta il numero di pensionati, che salgono dai 16,041 milioni del 2020 ai 16,099 del 2021 (+57.547 unità); torna a crescere (oltre 550mila i lavoratori 'recuperati') il numero di occupati, che a fine giugno 2022 superano i 23 milioni; migliora il rapporto occupati e pensionati che nel 2020 si fermava a 1,384, mentre nel 2021 arriva a 1,4215. Secondo il Rapporto di 'Itinerari previdenziali', inoltre, non pare esserci motivo di dubitare della sostenibilità delle pensioni italiane, a patto che già nel 2023 si riducano le numerose forme di anticipazione pensionistica a favore di una revisione del sistema equa, stabile e soprattutto duratura.

Secondo il Rapporto il sistema pensionistico risulta pertanto 'in equilibrio, al netto dell'assistenza, ma la stabilità rischia di essere minata dalle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero, dall'incapacità di affrontare adeguatamente l'invecchiamento della forza lavoro e da livelli occupazionali da fanalino di coda in Europa per quanto in miglioramento'. Ed è proprio sull'assistenza, valutata come 'tallone d'Achille' del welfare, che 'Itinerari previdenziali' lancia un segnale d'allarme. Mentre l'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio, evidenzia il documento annuale, è salito di 3,54 miliardi rispetto al 2020, 'si conferma sempre più difficile da sostenere per il Paese il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contributi di scopo'. Da qui la 'necessità di separare previdenza e assistenza, contenendo quest'ultima'. Quanto al numero degli assegni pensionistici erogati, erano esattamente 16.098.748 nel 2021, a fronte dei 16.041.202 del 2020. Un incremento ascrivibile, chiarisce il Rapporto, 'alle numerose vie d'uscita in deroga alla legge Fornero introdotte dal 2014 in poi e culminate nel 2019 nell'introduzione di 'Quota 100', ma comunque inferiore a quanto ci si aspettasse dopo la ripetuta conferma degli ultimi anni di vari provvedimenti finalizzati all'anticipo pensionistico (Ape sociale, Opzione Donna tra le altre), anche in virtù della contestuale e numericamente significativa cancellazione di molte prestazioni di lunga decorrenza'. Al primo gennaio 2022 risultavano, in particolare, in pagamento presso il solo settore privato Inps 353.779 prestazioni previdenziali con durata quarantennale. Un dato in calo del 16,4% rispetto all'anno precedente, corrispondente a 69.230 prestazioni eliminate, parte delle quali, sottolinea 'Itinerari previdenziali', anche a causa della pandemia. Degli oltre 16 milioni di pensionati italiani, infine, il 51,8% è rappresentato da donne, destinatarie, tra l'altro, dell'87% del totale delle pensioni di reversibilità (con quote della pensione diretta del dante causa variabili tra il 60% e il 30%, in base al reddito del superstito).

'A oggi il sistema e' sostenibile e lo sara' anche tra 10-15 anni, nel 2035/40, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal dopoguerra al 1980 si saranno pensionate - spiega il presidente del centro studi, Alberto Brambilla - ma perche' si mantenga questo delicato equilibrio, sara' pero' indispensabile intervenire maniera stabile e duratura sul sistema'. E propone quattro principi fondamentali: le eta' di pensionamento, attualmente tra le piu' basse d'Europa con circa 63 anni di eta' effettiva contro i 65 della media europea e nonostante un'aspettativa di vita tra le piu' elevate a livello mondiale, e che dovranno dunque gradualmente aumentare; l'invecchiamento attivo dei lavoratori, attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce piu' senior della popolazione; la prevenzione, intesa come capacita' di progettare una vecchiaia in buona salute; le politiche attive del lavoro, da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche "on the job". 'Negli ultimi anni - fa rilevare Brambilla - la discussione politica si e' concentrata quasi esclusivamente sulle formule per accedere con anticipo al pensionamento. Con il risultato di introdurre si' flessibilita', ma anche di vanificare, tra salvaguardie e meccanismi di anticipo volti a tutelare ora quella e ora l'altra categoria, senza un disegno preciso alle spalle, buona parte di quei risparmi che la riforma Monti-Fornero mirava a ottenere. E' allora giunto il momento di darsi regole certe per almeno i prossimi 10 anni'. Il presidente del centro studi propone, pertanto, di limitare le anticipazioni a pochi ma efficaci strumenti, come fondi esubero, isopensione e contratti di solidarieta' (riportando pero' l'anticipo a un massimo di 5 anni; bloccare l'anzianita' contributiva (da sganciare dall'aspettativa di vita) agli attuali 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 per le donne, con riduzioni per donne madri e precoci, cosi' come previsto dalla riforma Dini, e superbonus per quanti scelgono di restare al lavoro fino ai 71 anni di eta'; equiparare le regole di pensionamento dei cosiddetti contributivi puri a quelle degli altri lavoratori. 'Non si possono infatti piu' trascurare - puntualizza - le ingiuste regole che non garantiscono a quanti hanno iniziato a lavorare nel gennaio 1996 ne' l'integrazione al trattamento minimo, a sua volta da commisurare all'anzianita' contributiva, ne' la possibilita' di accedere alla pensione di vecchiaia anticipata in assenza di una rendita pari ad almeno 2,8 l'importo dell'assegno sociale. Stiamo parlando di circa 1.300 euro, davvero difficili da maturare in un contesto lavorativo come quello attuale'.

ItaliaOggi copyright - 2023. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

[Stampa la pagina](#) 

IL FOGLIO

quotidiano



LA DENUNCIA DEL PRESIDENTE DI ITINERARI PREVIDENZIALI

Brambilla: "Quasi metà pensionati assistiti da Stato, non credibile neanche 15 anni contributi in 67 di vita"

18 GEN 2023



Scopri Carta On

Puoi avere €200 di sconto acquisti con Carta e quota gratuita.

Roma, 18 gen. (Labitalia) - "Non sembra rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese un dato che vede quasi la metà dei pensionati italiani assistiti, del tutto o in parte dallo Stato. Così come non pare credibile che la maggior parte di queste persone non sia riuscita in 67 anni di vita a versare neppure quei 15/17 anni di contribuzione regolare che avrebbe consentito di raggiungere la pensione minima". Così Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, commentando il 'Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano' curato dal centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, presentato quest'oggi alla Camera dei Deputati, e quanto emerge sulle pensioni interamente assistenziali, non sostenute da contribuzione.

Ricordando appunto che, "a differenza delle pensioni finanziate dai contributi sociali, questi trattamenti gravano del tutto sulla fiscalità generale, senza neppure essere soggetti a imposizione fiscale".



Stabilità e trasformazione

Sponsorizzato da Eni

A energia disponibile o alternativa, in Eni preferiamo energia disponibile e alternativa. Per sostenere il presente e il domani di tutto il Paese.

Previdenza, per l'Italia un equilibrio fragile che rischia di spezzarsi

19 gennaio 2023

DI **GIULIO ZANGRANDI**

🕒 5 min

La spesa pensionistica della Penisola resta stabile ma nel lungo periodo servono politiche attive e meno uscite anticipate. Il rischio assistenzialismo può essere il vero tallone d'Achille del welfare tricolore secondo Itinerari Previdenziali



Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Un equilibrio precario tra assistenzialismo, politiche del lavoro insufficienti e squilibri derivanti da invecchiamento della popolazione, bassi livelli occupazionali, eccessive deroghe alla riforma Fornero. È questa la fotografia scattata al sistema pensionistico italiano dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali, che ha presentato alla Camera dei deputati la decima edizione del suo rapporto annuale sul settore. Un evento cui ha preso parte, oltre al presidente Alberto Brambilla, anche Marco Osnato, a capo della

Commissione Finanze di Montecitorio.

“A oggi il sistema previdenziale nazionale appare sostenibile in termini di spesa e promette di esserlo anche tra 10-15 anni, quando le ultime frange dei *baby boomer* nati dal Dopoguerra al 1980 si saranno ritirate. Ma per preservare questo stato delle cose è indispensabile un intervento della politica volto a eliminare le storture che si stanno manifestando negli ultimi anni e a ridurre i costi dell’assistenza”, ha spiegato Brambilla.

Tanti pensionati, troppe prestazioni

Prima fra tutte, c'è la dinamica crescente nel numero di pensionati. Dallo studio di Itinerari emerge infatti come i percettori dell’assegno previdenziale siano tornati ad aumentare dopo aver registrato un calo ininterrotto tra il 2009 e il 2018: +0,36% la variazione annua nel 2021, per un totale di quasi 16.000.100 persone. E se è vero che l'Italia, con il suo 23,8% di over 65 sul totale della popolazione, si conferma il Paese più vecchio in Europa, non si può comunque negare come ad alimentare ci sia qualcosa di più della pura demografia. Ne è convinto Brambilla, che sottolinea la rilevanza tutti quei regimi eccezionali introdotti dal 2014 per anticipare l’uscita dall’età lavorativa: da Quota 100 all’APE sociale passando per Opzione Donna.

Collegato al numero di pensionati in aumento è quello, ugualmente sopra la media, delle prestazioni erogate: nel nostro Paese sono attualmente 22.758.797. “In pratica”, evidenzia il professore, “parliamo di una prestazione ogni 2.592 abitanti, ovvero una per famiglia o, in altri termini, una e mezzo per ogni singolo pensionato”. Considerando la riduzione della popolazione residente (-274.878), il valore risulta sì in calo rispetto alle ultime rilevazioni ma salirebbe a quota 2,1 per individuo se si tenesse conto anche di Reddito di cittadinanza e trattamenti assistenziali erogati dagli enti locali.

Occupazione sotto la media

Non appare migliore lo scenario che si presenta sull’altro versante del campo: quello del lavoro. Sebbene nel 2021 il numero degli occupati sia tornato sopra i 22,8 milioni di unità e le ore di cassa integrazione siano calate di oltre un terzo, l'Italia si conferma infatti tra le nazioni peggiori a livello internazionale. Secondo i dati Eurostat al 2021, il nostro Paese è

agli ultimi posti sia per occupazione complessiva (58,2% contro 68,4% della media europea), sia per occupazione femminile (del 14% il gap rispetto al resto del continente), sia per quella giovanile (17,5% a fronte di un 32,7% a livello comunitario). Poco meglio il tasso di impiegati tra i 'senior', dove la differenza con la media Ue è di 'soli' sette punti percentuali.

Conseguenze a breve termine

Ecco spiegata l'entità particolarmente preoccupante del rapporto tra attivi e pensionati, valore fondamentale per la tenuta di un sistema pensionistico a ripartizione come quello italiano, che per il nostro Paese si attesta in calo dall'1,436 del 2019 all'attuale 1,4215. "La cifra", spiegano da Itinerari Previdenziali, "non solo resta piuttosto distante quell'1,5 che rappresenta la soglia minima per la stabilità di medio-lungo termine ma promette di rimanere pressoché immutata per il biennio 2023-2024".

Il nodo assistenza

C'è poi il tema della spesa assistenziale, cui lo Stato destina oggi oltre 250 miliardi di euro. Mentre l'andamento dei costi per le prestazioni previdenziali si mantiene tutto sommato stabile (+3,54 miliardi rispetto al 2020), si conferma sempre più difficile da sostenere il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi a quota 144 miliardi di euro, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%. Non solo. Nel 2021, sommando tutte le tipologie di trattamenti ascrivibili alla categoria, si arriva a una stima di 7 milioni di prestazioni, vale a dire il 44% dei circa 16 milioni di pensionati totali: una cifra che non pare rispecchiare le reali condizioni del Paese. A maggior ragione se viene confrontata con i dati Istat, che mostrano come il numero di persone in povertà sia in costante e progressivo aumento.

Lavoro e tasse le leve d'azione

In altre parole, non solo stiamo spendendo troppo ma stiamo anche spendendo male. Tra

gli ingredienti che il rapporto elenca per interrompere questo circolo vizioso, ci sono innanzitutto prevenzione e innalzamento dell'età pensionabile, che resta tra le più basse d'Europa con 63 anni contro una media di 65, ma anche politiche attive del lavoro. Itinerari Previdenziali suggerisce inoltre una corretta separazione tra previdenza e assistenza, evidenziando come il vero problema del Paese sia la scelta dei governi di allocare misure a sostegno delle famiglie o volte a contrastare l'esclusione sociale sotto il capitolo pensioni. Resta da sciogliere anche un importante nodo legato alla fiscalità. Come spiega Brambilla, "l'Italia è quinta nel mondo per livello di protezione e al terzo posto per rapporto tra spesa sociale e Pil ma siamo anche il Paese dove metà della popolazione paga appena il 3% di tutta l'Irpef (meno di 5 miliardi) mentre, per garantire la sola spesa sanitaria, altri concittadini, in particolare il 12,95% che dichiara redditi da 35mila euro in su, devono versare ogni anno 58 miliardi". "A breve si riprenderanno le discussioni su legge delega fiscale e saremo pronti a dare segnali prettamente politici su come aiutare la classe media", ha annunciato Osnato. Che ha concluso: "Importante sarà anche cercare di favorire fiscalmente la previdenza integrativa perché possa integrare in maniere efficace quella di base".

[Vuoi ricevere ogni mattina le notizie di FocusRisparmio? Iscriviti alla newsletter!](#)



Registrati sul sito, entra nell'area riservata e richiedila selezionando la voce "Voglio ricevere la newsletter" nella sezione "I MIEI SERVIZI".

Insurance Trade

Insurance Trade.IT

Itinerari Previdenziali, attenzione ad anticipi ed età di pensionamento

Autore: Redazione Insurance Connect

18/01/2023

<https://www.insurancetrade.it/insurance/contenuti/mercato/13051/itinerari-previdenziali-attenzione-ad-anticipi-ed-eta-di-pensionamento>

Il sistema pensionistico tiene ma, secondo l'ultima ricerca del centro studi, saranno necessarie scelte politiche sempre più oculate per garantire la sostenibilità dell'assetto previdenziale



Il sistema previdenziale pubblico in Italia regge, ma attenzione all'età di pensionamento e alle possibili misure di uscita anticipata dal mercato del lavoro. È questo, in estrema sintesi, il monito che arriva dalla decima edizione de *Il Bilancio del sistema previdenziale italiano*, ormai tradizionale pubblicazione periodica curata dal centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali** che è stato presentato questa mattina nella sala stampa della Camera dei Deputati.

Punto di partenza della ricerca che è l'assetto pensionistico italiano, dopo il duro colpo arrivato con la pandemia di coronavirus, ha saputo mostrare una certa capacità di ripresa. Il rapporto fra attivi e pensionati nel 2021 si è attestato a 1,42, ancora lontano dal record di 1,44 raggiunto nel 2019 ma comunque in ripresa rispetto all'1,38 del 2020.

Nel 2021 si contavano poco più di 16 milioni di pensionati, una spesa pensionistica complessiva di quasi 240 miliardi di euro ed entrate contributive di circa 210 miliardi di euro, per un saldo negativo di 30 miliardi di euro imputabile soprattutto al -37 miliardi di euro della gestione dei dipendenti pubblici.

"A oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni, nel 2035/40, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal dopoguerra al 1980 si saranno pensionate", ha commentato **Alberto Brambilla** (nella foto), presidente del centro studi. "Perché si mantenga questo delicato equilibrio – ha però subito ammonito – sarà però indispensabile intervenire maniera stabile e duratura sul sistema, tenendo conto di quattro principi fondamentali: le età di pensionamento, attualmente tra le più basse d'Europa nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello

mondiale, e che dovranno dunque gradualmente aumentare; l'invecchiamento attivo dei lavoratori, attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione; la prevenzione, intesa come capacità di progettare una vecchiaia in buona salute; e le politiche attive del lavoro, da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche on the job".

Altro motivo di preoccupazione è poi dato dall'assistenza, ambito di welfare che nel 2021 ha generato una spesa complessiva di 144,2 miliardi di euro: tutti soldi che sono stati attinti dalla fiscalità generale. Il rapporto, a tal proposito, stima che nel 2021 sono state necessarie tutte le imposte dirette (e anche parte di quelle indirette) per finanziare la spesa complessiva per assistenza e sanità.

Di fronte a queste cifre, ha osservato Brambilla, "ci si aspetterebbe per contro quantomeno una riduzione del numero dei poveri e, invece, secondo i dati dell'Istat, i cittadini in povertà assoluta sono più che raddoppiati, passando da 2,11 a 5,6 milioni, mentre quelli in povertà relativa sono saliti da 6,5 a 8,8 milioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insurance Trade

Direttore Responsabile Maria Rosa Alaggio

Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46 del 27/01/2012

© 2015 - Insurance Connect s.r.l. P.IVA: 07584900968 – REA MI 1969249 - ISSN 2385-2577

Via Montepulciano, 21 20124 Milano - Tel. 02.36768000 - Fax 02.36768004

Rapporto sulle pensioni: il sistema attenzione ad anticipi ed età di p

da **ildenaro.it** - 18 Gennaio 2023



Dal Decimo Rapporto “Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e 2021”, redatto dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, emergono alcuni dati utili e italiana: 1) Aumenta, ancora una volta, il numero di pensionati, che salgono dai 16,041 milic forte crisi causata da Covid-19, torna a crescere sensibilmente (oltre 550mila i lavoratori “re superano i 23 milioni; 3) Migliora anche il rapporto occupati e pensionati che nel 2020 si fer Quelli commentati in diretta streaming dalla Sala Stampa della Camera dei Deputati, sono r pensionistico in equilibrio, al netto dell’assistenza, ma la cui stabilità rischia di essere mina dall’incapacità di affrontare adeguatamente l’invecchiamento della forza lavoro e da livelli c miglioramento.

Pensionati e prestazioni – Dopo un trend positivo avviatosi nel 2009 e proseguito in mod previdenziali, che hanno innalzato gradualmente requisiti anagrafici e contributivi, il numer di assegno pensionistico sono 16.098.748 nel 2021 (ultimo anno di rilevazione), a fronte de numerose vie d’uscita in deroga alla Fornero introdotte dal 2014 in poi e culminate nel 201 a quanto ci si aspettasse dopo la ripetuta conferma degli ultimi anni di vari provvedimenti (Donna, etc.), anche in virtù della contestuale e numericamente significativa cancellazione c 2022 risultavano in pagamento presso il solo settore privato INPS 353.779 prestazioni pre persone andate in pensione nel lontano 1980 o ancora prima; il decremento rispetto all’ani 16,4%: si tratta di 69.230 prestazioni eliminate, parte delle quali anche a causa del nuovo i severamente nei confronti degli over 65.

In particolare, il Decimo Rapporto rileva una crescita di 57.546 pensionati rispetto al 2020, percentuale. Le pensionate aumentano rispetto all’anno precedente di 20.219 unità, mentr oltre 16 milioni di pensionati italiani il 51,8% è rappresentato da donne, tra l’altro destinata quote della pensione diretta del dante causa variabili tra il 60% e il 30%, in base al reddito al 2021 risultano in pagamento 22.758.797 prestazioni pensionistiche, 17.719.800 delle qu 4.379.238 pensioni assistenziali INPS e 659.759 prestazioni indennitarie dell’INAIL. Nel cor più dell’anno precedente, ma comunque inferiori alle 22.805.765 del 2019: ogni pensionat dal 2007. Detto altrimenti, è in pagamento una prestazione ogni 2.592 abitanti, vale a dire i popolazione residente (-274.878), anche questo valore è in calo rispetto alle ultime rilevazi conto anche di reddito di cittadinanza e trattamenti assistenziali erogati dagli enti locali.

Occupati – Dopo la perdita di 537mila unità causata da SARS-CoV-2 e misure di contenir riportandosi a oltre 22,8 milioni di unità (considerando anche la variazione nel metodo di ril CIG e inattivi da oltre 3 mesi), per un tasso di occupazione totale pari secondo Istat a circa l’allentarsi dell’emergenza sanitaria, cala significativamente anche il ricorso alla Cassa Inte assenza del rapporto di lavoro: nel 2021 sono state autorizzate complessivamente 2.821.1 aveva riguardato oltre 7,4 milioni di lavoratori. Tra CIG e NASpl, l’ammontare totale – tratta al reddito è stato di poco superiore ai 27 miliardi, cui vanno aggiunti i circa 500mila benefic Considerando anche le misure imputabili a COVID-19, nel 2019 la somma si aggirava inve

Tabella 1 – Tassi di occupazione a confronto: Italia vs Paesi UE, 2021

Tasso di occupazione 15-64 anni		Tasso di occupazione 15-64 anni femminile		Tasso di occupazio 15-24 anni	
GEO/TIME	2021	GEO/TIME	2021	GEO/TIME	
Netherlands	80,1	Netherlands	76,6	Netherlands	:
Germany	75,8	Sweden	73,3	Denmark	:
Denmark	75,5	Denmark	72,6	Austria	:
Sweden	75,4	Estonia	72,4	Germany	:
Malta	75	Germany	72,2	Malta	:
Czechia	74,4	Lithuania	71,9	Finland	:
Estonia	74	Finland	71,7	Ireland	:
Hungary	73,1	Hungary	68,2	Sweden	:
Finland	72,7	Austria	68,1	Cyprus	:
Austria	72,4	Slovenia	68,1	Estonia	:
Lithuania	72,4	Latvia	68	EU27	:
Slovenia	71,4	Portugal	67,7	France	:
Cyprus	70,8	Czechia	67,1	Lithuania	:
Poland	70,3	Malta	66,6	Slovenia	:
Portugal	70,1	Luxembourg	66	Luxembourg	:
Latvia	69,9	Slovakia	65,6	Latvia	:
Ireland	69,8	Ireland	65,5	Hungary	:
Luxembourg	69,4	Cyprus	65,3	Poland	:
Slovakia	69,4	France	64,5	Croatia	:
EU27	68,4	Bulgaria	64,2	Czechia	:
Bulgaria	68,1	Poland	63,8	Belgium	:
France	67,2	EU27	63,4	Portugal	:
Belgium	65,3	Belgium	61,8	Romania	:
Croatia	63,4	Croatia	58,6	Slovakia	:
Spain	62,7	Spain	57,9	Spain	:
Romania	61,9	Romania	52,5	Italy	:
Italy	58,2	Italy	49,4	Bulgaria	:
Greece	57,2	Greece	44,7	Greece	:

positivo prosegue anche nel 2022, tanto che al 30 giugno scorso i dati sullo stock di occupati (pari al 60,1%, record assoluto dal 1977, con solo il 39% di lavoratori in rapporto alla popolazione in età lavorativa), l'Italia si conferma però tra le nazioni peggiori in Europa sul fronte occupazionale. In Europa, agli ultimi posti per occupazione globale, distante di 10 punti percentuali dalla media europea (68,4%), e di 10 punti per occupazione femminile (qui la differenza è di circa 14 punti rispetto alla media europea) e di 14 punti per occupazione relativa ai lavoratori senior, dove la differenza con la media europea è di 14 punti.

Rapporto attivi/pensionati – Nonostante l'incremento del numero di pensionati con il miglio (1,4215 il rapporto attivi/pensionati, valore fondamentale per la tenuta di un sistema pensionistico), nel 2019, toccava la quota record di 1,4360, miglior dato di sempre tra quelli registrati dal Rapporto. Il valore indicato nelle precedenti pubblicazioni come soglia minima necessaria per la stabilità di un sistema pensionistico, tenere sotto controllo gli effetti su materie prime ed energia indotti dalla guerra in Ucraina, e per le imprese industriali che sappiano capitalizzare anche le risorse del PNRR, il Centro Studi e Ricerche Ildenaro ipotizza semmai che il valore rimarrà stabile per il biennio 2023-2024.

«A oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni, nel 2035/40, quando le ultime generazioni entreranno in termini previdenziali assai significative, data la loro numerosità – si saranno pensionate» Previdenziali Alberto Brambilla, precisando: «Perché si mantenga questo delicato equilibrio»

duratura sul sistema, tenendo conto di 4 principi fondamentali: 1) le età di pensionamento, effettiva in Italia contro i 65 della media europea) nonostante un'aspettativa di vita tra le più gradualmente aumentare; 2) l'invecchiamento attivo dei lavoratori, attraverso misure volte più senior della popolazione; 3) la prevenzione, intesa come capacità di progettare una vecchiaia realizzata di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche on time nel nostro Paese, che oggi vede la quasi totalità della spesa pubblica indirizzata verso sussidi e una seria revisione della propria organizzazione del lavoro e dei propri modelli produttivi.

Il Decimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano è disponibile sul sito [Itin](#)

Economia, politica, professioni, mercati: il quotidiano delle imprese campane, della finanza, che guarda all'Europa e al Mediterraneo

Email: info@ildenaro.it

Boom della spesa per assistenza in Italia: corre tre volte quella per le pensioni

In tredici anni è raddoppiata a 144 miliardi, eppure la povertà dilaga. "Il sistema previdenziale è sostenibile, ma attenti a deroghe e Quote", dice il X Rapporto di Itinerari previdenziali. Ci sono 354 mila italiani pensionati da più di 40 anni
18 Gennaio 2023 alle 12:03

3 minuti di lettura

ROMA - L'Italia ha speso, nel 2021, ben 518 miliardi per pensioni, assistenza e sanità: oltre la metà di tutta la nostra spesa pubblica. Ma a gravare sui conti dello Stato è soprattutto la spesa assistenziale, raddoppiata - dal 2008 al 2021 - a 144 miliardi, con un tasso di crescita del 6%, tre volte superiore alla spesa per pensioni. "Una Repubblica fondata sull'assistenza", la definisce il X Rapporto sul Sistema previdenziale italiano pubblicato da Itinerari Previdenziali. "Il vero tallone d'Achille di un welfare sempre più generoso e vulnerabile".

Come vanno le pensioni

La spesa per le pensioni si mantiene quasi stabile nel 2021. Aumenta di "soli" 3,54 miliardi rispetto al 2020, per un totale di 238 miliardi: +1,5%, vale a dire 0,4 punti percentuali meno dell'inflazione.

Sale il numero dei pensionati, di 57.547 unità: da 16,041 milioni del 2020 a 16,099 milioni nel 2021. Le pensioni sono in totale 22,8 milioni: questo significa che ogni pensionato riceve in media 1,41 prestazioni, il livello più basso dal 2007.

Il 52% dei pensionati è donna. Esistono 353.779 pensionati che incassano la pensione da più di quarant'anni (erano 423 mila nel 2020).

Ma il sistema "è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni, nel 2035-40 quando le ultime numerose frange dei baby boomer, nati dal dopoguerra al 1980, saranno pensionate", dice il presidente di Itinerari, Alberto Brambilla.

? sostenibile perché l'occupazione si è ripresa nel 2021 (oltre 550 mila occupati "recuperati"). E il rapporto tra attivi e pensionati è 1,42 non troppo lontano dal record di 1,436 toccato nel 2019. Anche se per stare tranquilli dovrebbe essere 1,5. La minaccia alla sostenibilità arriva dalle troppe deroghe alla riforma Fornero, dice Brambilla. Tra Quote e scivoli, l'età media effettiva di pensionamento in Italia è 63 anni contro i 65 anni della media Ue.

La mina dell'assistenza

Quasi la metà dei pensionati italiani, dice il Rapporto di Itinerari Previdenziali, sono parzialmente o totalmente assistiti dallo Stato: 7 milioni su 16 milioni. Tra questi quelli che percepiscono prestazioni totalmente assistite, non sostenute da contributi versati, sono 3,7 milioni per un costo annuo di 21,7 miliardi nel 2021 e un importo medio annuo di 5.291 euro.

Parliamo di pensioni di invalidità civile, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra. Mentre le prestazioni parzialmente assistite (lo Stato integra una pensione previdenziale) sono le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali, l'importo aggiuntivo e la quattordicesima mensilità.

"Un dato che non sembra rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese", dice Brambilla. "Così come non pare credibile che la maggior parte di queste persone non sia riuscita in 67 anni di vita a versare neppure quei 15/17 anni di contribuzione regolare che avrebbe consentito di raggiungere la pensione minima". A differenza delle pensioni finanziate dai contributi sociali, Brambilla ricorda che "questi trattamenti gravano del tutto sulla fiscalità generale, senza neppure essere soggetti a imposizione fiscale".

La spesa per pensioni è al 13,42% del Pil, tra le più alte in Europa. Ma se scorporiamo la spesa assistenziale si scende ad un virtuoso 12,11%, in linea con la media Eurostat. E se leviamo anche le imposte (che tornano allo Stato) siamo all'8,61%.

C'è poi un'altra contraddizione segnalata da Itinerari Previdenziali. L'Italia spende per il welfare più di un quarto di quanto produce (il 29% del Pil), pari a più della metà sia di quanto incassa da fisco e contributi (il 60%) che di quanto si spende (52% della spesa pubblica). Nonostante questo enorme esborso (144 miliardi ai 78 del 2008) la povertà è dilagata: i poveri assoluti sono più che raddoppiati da 2,11 a 5,6 milioni e i poveri relativi da 6,5 a 8,8 milioni.

"Da ormai troppi anni stiamo assistendo - commenta Brambilla - a una deformazione del sistema previdenziale italiano che, progressivamente e spesso con la mera finalità di ottenere consenso, trasferisce risorse all'assistenza, anziché razionalizzarne la spesa. Emblematici i casi della proposta berlusconiana di innalzamento delle pensioni minime: portare tutti gli assegni bassi a 1.000 euro, come chiede Forza Italia, costerebbe più di 27 miliardi".

Chi paga davvero l'Irpef

C'è poi un tema di sbilanciamento nella distribuzione del peso fiscale. L'Italia è tra i primi 5 Paesi al mondo per livello di protezione sociale offerto alla propria popolazione e al terzo posto per rapporto tra spesa sociale e Pil.

Ma siamo anche il Paese dove il 50% della popolazione paga solo poco più del 3% di tutta l'Irpef (meno di 5 miliardi) mentre,

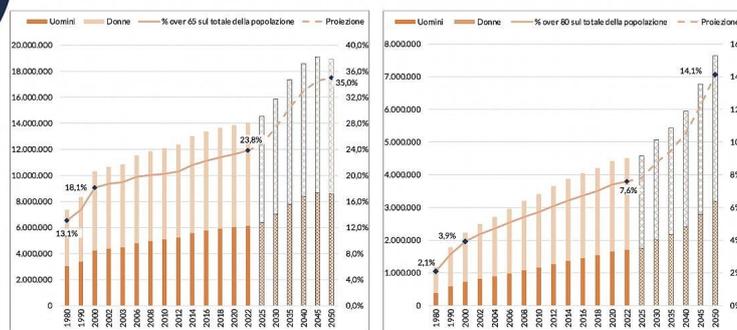
Boom della spesa per assistenza in Italia: corre tre volte quella per le pensioni

per garantire la sola spesa sanitaria (2.070 euro pro capite), altri concittadini - e in particolare coloro che dichiarano redditi da 35 mila euro in su (solo il 12,95% degli italiani) - devono pagare ogni anno 58 miliardi. C'è poi tutto il resto: scuola, assistenza sociale (che costa ben 155 miliardi l'anno), amministrazione, strade, infrastrutture ecc.

Un grafico traduce più di ogni parola.



La dimensione demografica: over 65 e 80 e le previsioni future



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat, dati aggiornati all'1 gennaio 2022

Riproduzione riservata
Itinerari Previdenziali

Itinerari
PREVIDENZIALI

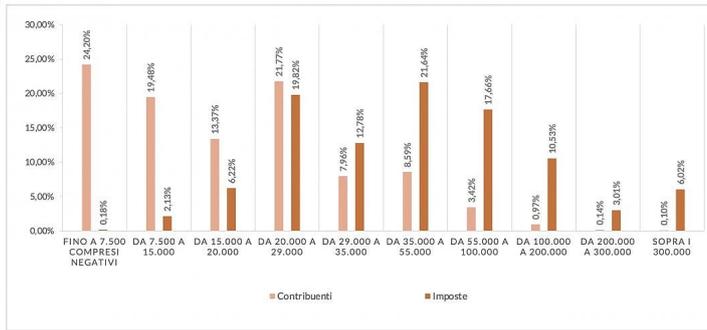
Tipo di prestazione	Numero prestazioni assistenziali		Importo annuo (milioni di euro)		Importo medio annuo (euro)	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Pensioni di invalidità civile	1.014.779	1.002.327	3.843,0	3.831,0	3.787	3.822
Indennità di accompagnamento	2.165.887	2.173.535	12.973,9	12.873,8	5.990	5.923
Pensioni e assegni sociali	803.441	808.105	3.975,6	4.013,9	4.948	4.967
Pensioni di guerra	134.314	122.630	1.066,0	1.009,5	7.937	8.232
dirette	55.838	52.639	687,8	658,4	12.318	12.508
indirette	78.476	69.991	378,2	351,2	4.820	5.017
Totale	4.118.421	4.106.597	21.858,6	21.728,3	5.308	5.291
Altre prestazioni assistenziali						
Integrazioni al minimo	2.648.508	2.512.039	7.030,1	6.505,6	2.654	2.590
maggiorazioni e integrazioni (1)						
Maggiorazioni sociali	1.148.731	1.133.945	2.665,0	2.692,4	2.320	2.374
Quattordicesima	2.893.782	2.940.607	1.402,9	1.420,5	485	483
Importo aggiuntivo	541.522	460.774	82,5	70,2	152	152
Altre prestazioni assistenziali	4.584.035	4.535.326	4.150,4	4.183,1	905	922
TOTALI	8.702.456	8.641.923	26.009,0	25.911,3		

(1) Maggiorazioni di cui alle leggi n. 140/1985 (art. 1 e 2), n. 544/1988 (art. 1 e 2), n. 388/2000 (art.69 e 70) e n. 488/2001 (art.38), il c.d. "milione di Berlusconi". Nel caso di erogazione allo stesso soggetto di più di una maggiorazione sociale, queste sono contate una sola volta. In tabella sono escluse le maggiorazioni agli ex combattenti; altre maggiorazioni assistenziali alle pensioni ordinarie, quelli per ciechi, sordomuti, invalidi totali. Fonte: Archivio delle pensioni INPS e Casellario Centrale dei Pensionati (pensioni di guerra).

Fonte: Decimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano Itinerari Previdenziali

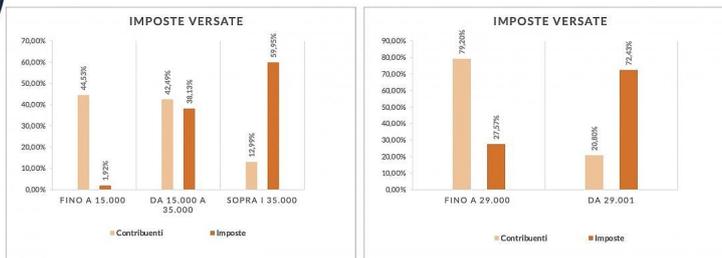
Boom della spesa per assistenza in Italia: corre tre volte quella per le pensioni

La percentuale di imposte pagate dalle diverse tipologie di contribuenti



Riproduzione riservata Interari Previdenziali

I raggruppamenti mettono ben in evidenza la situazione di grande disequilibrio



- ✓ Il 44,53% dei contribuenti con redditi fino a 15.000 euro versa solo il 1,92% dell'IRPEF e, fino a 20mila, il 57,05% versa solo l'8,53%; il 29,96% intermedio corrisponde il 31,5% e il 12,99% quasi il 60%
- ✓ Il 79,2% di contribuenti con redditi fino a 29mila euro versa il 27,57% dell'IRPEF; il 20,8% con redditi da 29.001 euro in su paga il 72,4% di tutta l'IRPEF

Riproduzione riservata Interari Previdenziali

HOME / ADNKRONOS

Itinerari previdenziali: spesa previdenziale stabile, ma boom costi assistenza



Stabilità e trasformazione



A energia disponibile o alternativa, in Eni preferiamo energia disponibile e alternativa. Per sostenere il presente e il domani di...

Sponsorizzato da Eni

18 gennaio 2023



Ascolta: "Bce, rivolta contro Lagarde: "Stipendi troppo bassi""



Roma, 18 gen. (Labitalia) - Mentre l'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio si mantiene tutto sommato stabile (+3,54 miliardi rispetto al 2020), si conferma sempre più difficile da sostenere per il Paese il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contributi di scopo. Il tutto mentre, secondo i dati Istat, cresce il numero di persone in povertà e continua ad aggravarsi la tendenza a generare nuovo debito, penalizzando gli investimenti a favore di produttività e sviluppo del Paese. È quindi un quadro che richiama l'attenzione sulla necessità di separare previdenza e assistenza, contenendo quest'ultima, quello tracciato dal 'Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano' curato dal centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, presentato quest'oggi alla Camera dei Deputati.

Una sintesi degli andamenti di spesa pensionistica, entrate contributive e saldi nelle differenti gestioni pubbliche e privatizzate, cui si aggiunge un'importante opera di riclassificazione utile sia a tracciare un bilancio del 2021 sia a effettuare previsioni sulla sostenibilità del welfare italiano.

Raccomandato da 

La spesa pensionistica di natura previdenziale comprensiva delle prestazioni Ivs (invalidità, vecchiaia e superstiti) è stata nel 2021 di 238,271 miliardi contro i 234,736 del 2020: l'incremento è pari all'1,5%, vale a dire 0,4 punti percentuali meno dell'inflazione. In particolare, dopo il crollo imputabile a emergenza sanitaria e misure di lockdown, crescono del 6,58% le entrate contributive, che si attestano a quota 208.264 milioni, valore di poco inferiore a quello registrato nel 2019. Diminuisce di riflesso anche il saldo (negativo) tra entrate e uscite, pari a circa 30,006 miliardi: sul deficit, che scende di quasi 9 miliardi rispetto ai 39,3 del 2020, incide in particolar modo il disavanzo della gestione dei dipendenti pubblici, che evidenzia da sola un passivo di oltre 37 miliardi (erano 33 prima di Covid-19).

Sono invece 4 le gestioni obbligatorie Inps con saldi positivi, e in recupero rispetto al 2020 anche grazie al progressivo contenimento della pandemia: i lavoratori dipendenti che - al netto delle gestioni speciali poi confluite nel Fpld - presentano un attivo di 11.548 milioni (erano 1.203 l'anno precedente), i commercianti (da 607 a 654 milioni), i lavoratori dello spettacolo ex Enpals con 288 milioni (erano 150 nel 2020) e la Gestione Separata dei lavoratori parasubordinati. Con un saldo che passa da 6.819 a 7.700 milioni, quest'ultima risulta indubbiamente favorita dall'istituzione piuttosto recente, avvenuta nel 1996, e dunque dal numero ancora ridotto di pensionati, spesso peraltro percettori di assegni dall'importo contenuto.

Con la sola eccezione dell'Inpgi, l'ente previdenziale dei giornalisti, bilanci positivi anche per le Casse privatizzate dei liberi professionisti, per un saldo positivo complessivo di 3.692 milioni che beneficia, proprio come i parasubordinati, soprattutto di un buon rapporto attivi/pensionati.

Cala rispetto all'anno pandemico (14,20%) anche l'incidenza della spesa sul Pil, pari al 13,42%. Al netto degli oneri assistenziali per maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo e Gias dei dipendenti pubblici (23,257 miliardi in totale), l'incidenza scende al 12,11%, dato più che in linea con la media Eurostat; la percentuale cala addirittura all'8,61% escludendo anche i trasferimenti a carico di Gias e Gpt (prevalentemente per le contribuzioni figurative) e le imposte, che per il 2021 valgono poco più di 62 miliardi.



Majorino, ecco tutte le balle su Covid e sanità

↑ Ftse Mib 0,70% ↑ Spread 180,17 ↑ Dow Jones 1,00% ↑ Dax 0,76%

Dall'Italia

Dal mondo

Finanza

Economia

Tecnologia

Lifestyle

Politica

Classifiche

Orsi & Tori

MFDJ News



arte & passione
ARTE & CULTURA

Fumagalli
1891
MILANO

30'S ARCHIVES



Fumagalli
RACCOLTA
STORICA di
EDIZIONI
LIMITATE

130
1891 - 2021



Home / News / Analisi / Welfare: pensioni in sicurezza, ora il tallone d'Achille dell'Italia è l'assistenza



ANALISI

Leggi dopo

Welfare: pensioni in sicurezza, ora il tallone d'Achille dell'Italia è l'assistenza

di Paola Valentini

⌚ tempo di lettura 3 min

La fotografia scattata dal Bilancio del sistema previdenziale italiano, giunto quest'anno alla sua decima edizione, non lascia spazio a dubbi e illustra un sistema del welfare, quello italiano, a due velocità. Nel 2021 l'Italia ha complessivamente destinato a pensioni, sanità e assistenza 517,7 miliardi (+1,6% sul 2020): oltre la metà della spesa pubblica totale, il 52,51%. Ma mentre la spesa per le pensioni appare sotto controllo quella per le prestazioni sociali non è efficiente | [Pensioni, i conti da fare per lasciare il lavoro con le nuove Quote che dal 2023 prendono il posto di Quota 102](#) | [Brambilla: il primo passo è aumentare l'occupazione](#)

Il sistema [previdenziale italiano](#) è stato messo nel complesso in sicurezza, grazie agli interventi di stretta sulle pensioni che si sono succeduti negli ultimi 15 anni, culminati con la **riforma Fornero** del 2012. Ma ora il vero tallone d'Achille dell'Italia è ora **l'assistenza**. La fotografia scattata dal Bilancio del sistema previdenziale italiano, a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, giunto quest'anno alla sua decima edizione, non lascia spazio a dubbi e illustra un sistema del welfare, quello italiano, a due velocità. Nel 2021 l'Italia ha complessivamente destinato a pensioni, sanità e assistenza 517,7 miliardi di euro (+1,6% sul 2020): oltre la metà della spesa pubblica totale, il 52,5%.

Ma se da una parte l'andamento delle uscite per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio si mantiene tutto sommato stabili (+4 miliardi rispetto al 2020 a 238 miliardi), dall'altra si conferma sempre più difficile da sostenere per il Paese il costo delle



Scopri di più



attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, arrivando a toccare i 145 miliardi, +97,7% cumulato, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, addirittura di tre volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contributi specifici. L'incidenza della spesa per pensioni sul pil è scesa al 13,4% nel 2021 e al 13,1% stimato a fine 2022, rispetto al 2020, l'anno della pandemia (14,2%). Al netto degli oneri assistenziali per maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo e spesa assistenziale dei dipendenti pubblici, l'incidenza nel 2021 scende al 12,11%, dato più che in linea con la media Eurostat; la percentuale cala addirittura all'8,61% escludendo anche i trasferimenti a carico di Gias (specifico conto dedicato alla gestione della spesa assistenziale) e Gpt (il conto prestazioni temporanee per il sostegno al reddito che su affianca al Gias) e le imposte, che per il 2021 valgono poco più di 62 miliardi.



Nella classifica Eurostat, in media tra 2019 e 2020, **l'Italia** si colloca al 5° posto per incidenza della spesa per welfare sul pil, il che è come dire che il Paese è tra i primi al mondo per welfare state. Ma se la spesa pensionistica di natura previdenziale è ampiamente autofinanziata al netto delle imposte, resta da finanziare tutta la componente assistenziale relativa sia alle rendite periodiche pensionistiche (cioè tutte le prestazioni collegate al reddito) sia a quelle assistenziali pure (quali il reddito di cittadinanza, l'assegno unico per i figli, i bonus e le altre prestazioni di sostegno alla famiglia, infanzia e anziani) e la spesa sanitaria, che costano rispettivamente circa 145, come si accennava, e 124 miliardi e che non avendo contributi di scopo (eliminati dalla riforma Visco del 2000) debbono essere finanziati dalla fiscalità generale. Per mantenere quindi il costoso welfare italiano che vede la spesa assistenziale ormai uguale per importi alla spesa pensionistica netta, spiega il Rapporto, [occorrerà risolvere i problemi che finora hanno limitato lo sviluppo del Paese](#) quali: bassi tassi di occupazione, bassi salari, una contrattazione sindacale troppo parcellizzata in mille contratti, vecchia, poco innovativa basata su eccessive tutele e plafonata sui redditi bassi, un inefficiente incontro tra domanda e offerta di lavoro, una scarsa produttività, un'elevata evasione fiscale e contributiva e l'eccessiva assistenza cioè il dilagare di politiche passive e l'assoluta mancanza di politiche attive del lavoro.

Le più lette degli ultimi sette giorni

Bond Eni, ordini oltre 2 miliardi. Ecco come avverrà il riparto dei titoli - MilanoFinanza News

Bond Eni, richieste vicino a 2 miliardi già nel primo giorno di emissione - MilanoFinanza News

Bond Eni, trenta banche in campo per il collocamento retail. Ecco tutti i nomi. E le commissioni che incasseranno - MilanoFinanza News

Citi alza il target price di Unicredit e Intesa Sanpaolo in vista dei conti 2022, focus sul dividendo - MilanoFinanza News

Btp o Eni-Bond al 4,3%? Guida ai rendimenti per orientarsi tra le offerte di obbligazioni sul mercato - MilanoFinanza News

Speciali



MF Fashion - The sound of Pitti

Scarica lo speciale MF Fashion sulla manifestazione internazionale dedicata al menswear.



Promo Natale

1 anno di abbonamento a MF Milano Finanza + WSJ a un prezzo speciale



Eniverse e la Just Transition

L'ultima nata in casa Eni per lanciare nuove imprese ad alto contenuto innovativo



L'insostenibile spesa assistenziale italiana

Secondo la stima del **Rapporto**, il numero di pensionati totalmente o parzialmente assistiti è di circa 7 milioni, vale a dire il 44% degli oltre 16 milioni di pensionati totali. «Non sembra rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese un dato che vede quasi la metà dei pensionati italiani assistiti, del tutto o in parte dallo Stato. Così come non pare credibile che la maggior parte di queste persone non sia riuscita in 67 anni di vita a versare neppure quei 15/17 anni di contribuzione regolare che avrebbe consentito di raggiungere la pensione minima», ha commentato Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, ricordando appunto che, «a differenza delle pensioni finanziate dai contributi sociali, questi trattamenti gravano del tutto sulla fiscalità generale, senza neppure essere soggetti a imposizione fiscale».

Separare assistenza e previdenza

In linea con le precedenti edizioni, anche il decimo Rapporto suggerisce allora una separazione tra previdenza e assistenza: «Innanzitutto c'è un tema di adeguata comunicazione con le istituzioni europee», ha precisato Brambilla, rilevando come «dai dati forniti da **Istat a Eurostat** risulterebbe che l'Italia ha una spesa molto alta rispetto alla media europea, generando l'erronea convinzione che il sistema vada riformato. In realtà, come dimostra la riclassificazione operata dal nostro documento, il vero problema è la scelta dei governi italiani di allocare misure a sostegno delle famiglie o volte a contrastare l'esclusione sociale, a tutti gli effetti spese assistenziali, sotto il capitolo pensioni». Tanto più che, mentre negli ultimi anni le prestazioni previdenziali sono state ridotte da riforme che hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa, «quelle assistenziali», rileva Brambilla, «continuano ad aumentare anche per l'inefficienza della macchina organizzativa, a lungo priva di una banca dati dell'assistenza e di un'anagrafe centralizzata di lavoratori attivi, varate solo di recente dal governo **Draghi**, seppur previste da norme del 2004 e del 2015. Eppure, un monitoraggio efficace tra i diversi enti erogatori sarebbe essenziale per aiutare con servizi e strumenti adeguati solo chi ne ha davvero bisogno». (riproduzione riservata)

Orario di pubblicazione: **18/01/2023 11:25**

Ultimo aggiornamento: **18/01/2023 13:48**

Condividi



Comprare casa

Nel nostro Paese acquistare casa resta una priorità per la maggior parte delle persone.



Storeis: il futuro del lavoro ibrido è già qui

Crescita a doppia cifra e collaboratori che premiano le politiche di flessibilità



MF Fashion 25th anniversary

MF Fashion compie 25 anni e li celebra con un numero speciale.



Nuova Range Rover

Modernità assoluta, raffinatezza senza pari e capacità imbattibili



Speciale Coronavirus

Speciale Coronavirus - mappa del contagio e news in tempo reale

Home Page / Notizie / Pensioni: cantiere riforma al via nel segno flessibilità

Pensioni: cantiere riforma al via nel segno flessibilità

Oggi la Ministra Calderone vede le parti sociali

commenta ▼ altre news ▶

Economia - 19 gennaio 2023 - 10.46



(Teleborsa) - **Una riforma sotto il segno della flessibilità**: si apre il cantiere della riforma previdenziale con l'obiettivo di arrivare a un sistema più flessibile ed equo già entro l'estate: oggi la ministra del Lavoro, **Marina Calderone**, incontrerà i rappresentanti della parti sociali nella sede del ministero del Lavoro di via Flavia ed è probabile che si faccia un calendario del

confronto suddividendo, come è già accaduto negli anni scorsi con i governi Conte e Draghi, gli argomenti in singoli tavoli per una discussione più approfondita.

Argomenti trattati

Conte (174)

Altre notizie

- ▶ **Pensioni, Brambilla: portare le basse a 1000 euro costa 27 miliardi**
- ▶ **Holcim acquisisce Chrono Chape per crescere in Francia**
- ▶ **Flessibilità enegetica, Areti: "Online consultazione pubblica per partecipare a progetto RomeFlex"**
- ▶ **Infrastrutture, Salvini: deve essere anno liberazione cantieri**
- ▶ **Patto Stabilità, Capone (UGL): "Urge riforma per rilanciare crescita e occupazione"**
- ▶ **Pensioni, S&P: "Attuare velocemente riforme. Debito e rating sotto pressione"**



Seguici su Facebook

 5 tipi di criptomonete popolari e come funzionano



Cgil, Cisl e Uil metteranno sul tavolo le richieste già avanzate di una **flessibilità in uscita a partire dai 62 anni** senza penalizzazioni esplicite (oltre quella implicita che si ha versando meno contributi e prendendo l'assegno per più tempo), di una attenzione verso i giovani con una pensione di garanzia e l'uscita con 41 anni di contributi senza limiti di età. Probabile che si debba lavorare su interventi che costino poco per cui è probabile che si proponga una misura di flessibilità che penalizzi le uscite anticipate rispetto all'età di vecchiaia. E' sul tappeto comunque la riduzione del limite di 2,8 volte la pensione minima per l'uscita anticipata rispetto all'età di vecchiaia

(ora valida solo per tre anni di anticipo per chi è nel sistema contributivo). Si parlerà probabilmente anche della separazione tra previdenza e assistenza.

Ieri, intanto, durante la presentazione del Decimo Rapporto di Itinerari previdenziali il presidente, Alberto Brambilla, ha sottolineato che l'assistenza costa oltre **144 miliardi e che questa spesa è sostanzialmente raddoppiata dal 2008** senza che si sia ridotta la povertà (che è aumentata soprattutto nelle età non anziane). Ma soprattutto sembra tagliare le ali alla proposta di Forza Italia di portare le pensioni basse a 1.000 euro al mese perché l'intervento **costerebbe 27 miliardi** l'anno portando l'INPS in default in pochi anni oltre a dissuadere le persone dalla contribuzione nella convinzione di poter ottenere comunque **un'alta pensione sociale**

— Leggi anche —

- ▶ [Pensioni, riforma sotto il segno della flessibilità: il piano Calderone](#)
- ▶ [Pensioni, Calderone: obiettivo non sono parole ma riforma](#)
- ▶ [Pensioni, al Ministero del Lavoro al via il confronto per la riforma: i sindacati chiedono tempi certi](#)
- ▶ [Francia, in pensione a 64 anni: Macron sfida i sindacati](#)

— Commenti —

Nessun commento presente.

Scrivi un commento

teleborsa



Seguici su [Facebook](#) ▶ [Twitter](#) ▶ [Google+](#) ▶ [YouTube](#) ▶

SEZIONI

Italia
Europa
Mondo
Ambiente
Costume e società
Economia
Finanza
Politica
Scienza e tecnologia
Indicazioni di trading
Migliori e peggiori
In breve

BORSA ITALIANA

Tutti i mercati
Azioni Italia
ETF ETC/ETN
Obbligazioni
Fondi
Cambi e Valute
Materie Prime
Tassi
Futures e Derivati
Sedex
Warrant
Rating Agenzie
EuroTLX

RUBRICHE

Gli Editoriali
Gli Speciali
Top Mind
Il Punto sulla Crisi
Accadde Oggi
I Fotoracconti

ANALISI TECNICHE

Paniere FTSE Mib
Titoli EuroStoxx 50
Titoli Dow Jones 30
Guida agli ETF
ETF Research Center

AGENDA

Eventi
Calendario Macro
Calendario Dividendi
Scadenze Fiscali
Coefficienti di rettifica

Teleborsa S.r.l. - Agenzia Stampa reg. Tribunale Roma n. 169/61 del 18/02/1961 - email: redazione@teleborsa.it - Direttore Responsabile: [Valeria Di Stefano](#)

Copyright © 2023 Teleborsa S.r.l. P.IVA 00919671008. Tutti i diritti riservati. E' vietata la riproduzione anche parziale del materiale presente sul sito. Software, design e tecnologia di Teleborsa; hosting su server farm Teleborsa. I dati, le analisi ed i grafici hanno carattere indicativo; qualsiasi decisione operativa basata su di essi è presa dall'utente autonomamente e a proprio rischio. [Avviso sull'uso e sulla proprietà dei dati](#). Le foto presenti su www.teleborsa.it sono di pubblico dominio o soggette a licenza di pubblicazione in concessione a Teleborsa S.r.l. Chiunque ritenesse che la pubblicazione di un'immagine leda diritti di autore è pregato di segnalarlo all'indirizzo di e-mail redazione@teleborsa.it. Sarà nostra cura provvedere all'accertamento ed all'eventuale rimozione.



Sei qui: Home > Economia



Pensioni, stretta sulla riforma: ecco le 3 ipotesi sul tavolo del governo

Calderone punta a chiudere per l'estate. Via al dialogo con le parti sociali

PAOLO BARONI

19 Gennaio 2023 alle 06:00 4 minuti di lettura



ROMA. Il ministro del Lavoro punta a varare entro l'estate, una riforma complessiva delle pensioni, puntando a semplificare, razionalizzare, rimettere mano a tutte le gestioni e di chiudere con gli interventi 'tampone' che di anno in anno vengono inseriti in ogni manovra finanziaria" per superare il cosiddetto scalone Fornero. Stamattina alle 10 Elvira Calderone ed il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aprono ufficialmente il nuovo Cantiere pensioni incontrando tutti assieme sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) ed associazioni datoriali, da Confindustria a Confcommercio e Confesercenti, dagli artigiani alle cooperative alle associazioni del mondo agricolo.

Secondo la ministra del Lavoro l'obiettivo di questo primo tavolo sulle pensioni non è quello di «fare parole ma di attivare un confronto ampio che coinvolga tutti gli attori per arrivare a un percorso di riforma incentrata sulla flessibilità» dando finalmente certezza a chi deve andare in pensione ma anche guardando alla sostenibilità dell'intero sistema. «Penso – ha spiegato l'altro giorno in Senato Elvira Calderone - che si debba tener conto di situazioni oggettive e soggettive, abbiamo lavoratori che sempre più in

avanti avranno quote esclusivamente con il sistema contributivo». Secondo la ministra, in questo quadro, «può essere utile la ricostituzione di un nucleo di verifica della spesa previdenziale, per andare a definire correttamente i pesi delle singole gestioni e capire come si parlano o non si parlano» perché a volte i versamenti contributivi nelle varie gestioni non si armonizzano.

Calderone, in particolare, mira «ad avviare un percorso articolato di analisi e confronto finalizzato ad esaminare proposte di intervento sull'attuale sistema previdenziale e a valutare l'impatto economico e sociale di possibili soluzioni di natura strutturale» spiegano da via Veneto. Quello di oggi sarà dunque solo il primo di una serie di tavoli tecnici e non solo: l'incontro oltre a raccogliere le posizioni di tutte le parti sociali servirà anche ad articolare un calendario ad hoc sui temi specifici che saranno poi oggetto dei successivi incontri.

Stando al Decimo rapporto di Itinerari previdenziali presentato ieri alla Camera il sistema pensionistico italiano in senso stretto non ha problemi di sostenibilità, però occorre separare una volta per tutte l'assistenza dalla previdenza posto che dal 2008 ad oggi questa spesa è praticamente raddoppiata toccando quota 144 miliardi su una spesa complessiva di 517,7. Ma, come avverte il presidente di IP Alberto Brambilla, «la stabilità rischia di essere minata dalle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero, dall'incapacità di affrontare adeguatamente l'invecchiamento della forza lavoro e dai livelli occupazionali da fanalino di coda in Europa».

Il piano del ministro

Calderone attraverso il dialogo con le parti sociali che parte oggi ed una serie di tavoli specialistici, come ha spiegato in Senato, punta a mettere in campo una revisione del sistema pensionistico «nel segno della solidarietà e della sostenibilità per le future generazioni». Tre gli obiettivi principali. Innanzitutto, si mirerà a chiudere la stagione delle forme sperimentali di accesso alla pensione puntando invece ad un sistema di forme di pensionamento integrate che consenta di individuare l'accesso a pensione più compatibile con le esigenze personali e sanitarie del lavoratore e al contempo di ricambio generazionale dei datori di lavoro, evitando pericolosi 'scaloni' anagrafici. Quindi si perseguirà una razionalizzazione degli strumenti di prepensionamento attualmente esistenti, prevedendo forme sostenibili di compartecipazione fra oneri a carico del datore di lavoro e dello Stato con esodo dei lavoratori più vicini alla pensione e percorsi "mirati" di staffetta generazionale; al contempo saranno verificate, a favore delle generazioni più giovani, forme di garanzia pensionistica nel caso di carriere contributive discontinue. Infine si disegneranno forme di potenziamento della posizione pensionistica in modo da formare in modo consapevole una futura rendita adeguata al tenore di vita con oneri calcolati secondo i principi generali del nostro ordinamento pensionistico e si introdurranno forme di sinergia con le forme di previdenza complementare, ideando nuove campagne di adesione ai fondi di secondo pilastro come un nuovo "anno zero" di destinazione del Trattamento di fine rapporto per i lavoratori dipendenti, adeguando la soglia di deducibilità dei contributi di secondo pilastro.

I sindacati

Per Cgil, Cisl e Uil, «occorre definire un'età d'accesso alla pensione intorno a 62 anni, come avviene nel resto della Ue» senza penalizzazioni esplicite, oppure consentire a tutti l'uscita con 41 anni di contributi. Poi, come spiega il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, «bisogna pensare alle future pensioni dei giovani, che a causa della precarietà di questi anni presentano buchi di contribuzione rilevanti che vanno colmati. È necessario riconoscere alle donne un anno di anticipo pensionistico per ogni figlio, valorizzare ai fini della contribuzione il lavoro di cura svolto all'interno delle famiglie e rendere strutturale Opzione donna nella sua versione originaria». E ancora, «bisogna ripristinare la piena rivalutazione delle pensioni in essere recuperando una parte del montante perso. Occorre, infine, riaccendere i riflettori sui fondi integrativi attraverso un rafforzamento della fiscalità incentivante ed un nuovo semestre di silenzio assenso». In tema di flessibilità una delle ipotesi su cui si

ragiona prevede di dare la possibilità anche a chi è nel sistema misto di andare in pensione prima dell'età di vecchiaia avendo maturato un livello minimo di pensione. Adesso è possibile con 3 anni di anticipo per chi è totalmente nel contributivo ed ha maturato un importo di pensione almeno pari a 2,8 volte la minima: l'idea è di arrivare ad abbassare questa soglia sino all'1,5. I sindacati chiedono anche di modificare l'attuale meccanismo automatico di adeguamento alle speranze di vita, doppiamente penalizzante perché agisce sia sui requisiti di accesso alla pensione sia sul calcolo dei coefficienti di trasformazione.

La maggioranza

In tema di pensioni il programma sottoscritto da Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi Moderati si regge su due punti cardine: l'innalzamento delle pensioni minime, sociali e di invalidità e la flessibilità in uscita dal mondo del lavoro e accesso alla pensione, favorendo il ricambio generazionale. Obiettivo di fondo, come è noto, è evitare il ritorno alla legge Fornero che fissa per tutti a 67 anni l'età pensionabile. Tradotte in concreto, però, alcune delle misure proposte dai singoli partiti del centro-destra non fanno i conti con le disponibilità di cassa: come ad esempio la proposta di Silvio Berlusconi di alzare a 1000 euro le pensioni minime. Questa misura da sola secondo le stime dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica costerebbe ben 31 miliardi di euro, 27 secondo i calcoli di Itinerari previdenziali. Di fatto «proposta irrealizzabile ed improponibile perché nel giro di 4 anni l'Inps andrebbe in default» ha sentenziato ieri l'esperto Alberto Brambilla. Non molto diverso l'effetto di un'altra proposta avanzata questa volta dalla Lega che vorrebbe fissare sempre a quota 1.000 euro la futura pensione di garanzia per i giovani. Nei piani del partito di Salvini c'è anche l'idea di consentire l'uscita dal lavoro con 41 anni di contributi, mentre a favore delle donne verrebbe concessa una annualità figurativa, l'anticipo della pensione per ogni figlio avuto e l'abbassamento dell'età pensionabile a 63 anni con almeno 20 di contributi. Fdi, invece, oltre a concordare sulla necessità di aumentare le minime punta a fermare l'adeguamento automatico dell'età pensionabile rispetto all'aspettativa di vita e a confermare «Opzione donna». Peccato che l'ultima legge di Bilancio l'abbia seriamente rimaneggiata (e peggiorata).

[LEGGI I COMMENTI](#)

adv



Governo

Il governo studia pensioni più flessibili. Ma per gli esperti l'età del ritiro deve salire

19 Gennaio 2023 - 06:00

Itinerari Previdenziali: "Il sistema può reggere altri 10 o 15 anni"

 [Marcello Astorri](#)

 28



Il sistema pensionistico italiano regge, ma è un equilibrio a rischio che è possibile mantenere solo con «scelte oculate su anticipi ed età di

pensionamento». Ma anche con un miglioramento della «politica industriale del Paese». Questo è quanto emerge dal decimo Rapporto di Itinerari previdenziali, presentato ieri alla Camera, che sembra un vero monito al governo che si appresta ad aprire il cantiere sulle pensioni. La ricerca evidenzia come nel 2021 l'Italia ha destinato a pensioni, sanità e assistenza 517,753 miliardi utilizzando per le prestazioni sociali oltre la metà della spesa pubblica (52,51%). La ripresa dell'occupazione ha permesso di riequilibrare a quota 1,42 (da 1,38 del 2020) il rapporto tra attivi e pensionati: oggi, infatti, di contano 22,9 milioni di occupati e 16,1 milioni di pensionati.

«A oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni», osserva durante la sua presentazione Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali. La data di demarcazione, nota Brambilla, arriverà intorno al 2035 o 2040, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1970 andranno in pensione. Quest'ultimi sono tanti a livello numerico ed è fondamentale che si agisca affinché, per allora, il sistema regga. «Perché si mantenga questo delicato equilibrio sarà però indispensabile intervenire in maniera stabile e duratura sul sistema». Brambilla, in questo senso, recapita alcuni messaggi al governo, deciso a superare la legge Fornero che pone l'età pensionabile a 67 anni. Per il presidente di Scenari Previdenziali è fondamentale che l'età effettiva di pensionamento si alzi. Oggi è tra le più basse d'Europa (circa 63 anni contro i 65 di media continentale) nonostante un'elevata aspettativa di vita. Un dato a cui hanno contribuito le uscite in deroga alla legge Fornero introdotte dal 2014 e culminate con Quota 100. Il report invita a mettere in pista misure per favorire la permanenza al lavoro delle persone più esperte e a lavorare sulla prevenzione, per una vecchiaia in buona salute. Infine, servono politiche attive del lavoro e un'intensificazione della formazione professionale.

Oggi il ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone, insieme al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parleranno di riforma con i sindacati. La Lega punta a quota 41 anni di contributi senza paletti d'età. Anche Cgil, Cisl e

Uil vorrebbero lo stesso, a cui affiancare una flessibilità in uscita dai 62 anni senza penalizzazioni e una pensione di garanzia per i giovani. Difficile però che si possa arrivare a tutto questo. Si parla di interventi meno costosi come una misura di flessibilità che penalizzi le uscite anticipate rispetto all'età di vecchiaia. È sul tappeto comunque la riduzione del limite di 2,8 volte la pensione minima per l'uscita anticipata rispetto all'età di vecchiaia (ora valida solo per tre anni di anticipo per chi è nel sistema contributivo).



Commenti



LAVORO

PENSIONI

I NUMERI/ La spesa assistenziale raddoppiata con la povertà (a danno del lavoro)

Pubblicazione: 19.01.2023 - **Giampaolo Montaletti**

Il rapporto di Itinerari Previdenziali presentato ieri contiene dati preoccupati sul livello raggiunto dalla spesa assistenziale nel nostro Paese



(LaPresse)

Itinerari Previdenziali ha presentato ieri il suo annuale rapporto sulla previdenza pubblica nel Italia, che ha come riferimento il 2021. Il rapporto è denso di informazioni e di valutazioni, e restituisce un'immagine di un Paese che richiede interventi urgenti.

Innanzitutto vale la pena di iniziare sfatando un mito: quello che vedrebbe l'Italia come un Paese che non dà sufficiente attenzione e risorse al welfare. I dati riportati parlano chiaro: l'Italia è al terzo posto in Europa per il rapporto fra spesa sociale e Pil. E il welfare, in parte, funziona. Ad esempio, **il sistema sanitario** italiano funziona bene; una dimostrazione indiretta viene dalle statistiche demografiche che il rapporto cita: la percentuale di over 65 sulla popolazione è la più alta in Europa, al 24%, ma arriveremo nei prossimi anni fino al 35%.

RIFORMA PENSIONI 2023/ Ugl: sì a Quota 41 o Quota 100 libera



**VERTUO, UNA
MACCHINA DA
CAFFÈ
INNOVATIVA E DI
DESIGN**

ULTIME NOTIZIE DI LAVORO



Diciamo che le notizie positive hanno conseguenze negative. La prima è che il rapporto fra attivi (che pagano i contributi) e pensionati (che li usano) è basso. Ci sono 1,42 attivi per ogni pensionato, gli esperti di Itinerari previdenziali sostengono che il rapporto dovrebbe salire fra 1,6 e 2.

La seconda conseguenza negativa è che su 16 milioni di pensionati, 7 milioni sono totalmente o parzialmente assistiti, vale a dire non hanno pagato tutti i contributi necessari a maturare la pensione pur piccola che prendono e sono quindi in carico alla fiscalità generale. Il fatto che tanti pensionati siano in tutto o in parte in carico alla fiscalità generale e quindi abbiano pagato pochi o nulli contributi ci fa anche intuire che abbiano pagato poche o nulle tasse. Il rapporto ci ricorda che il 57% dei contribuenti paga poco più dell'8% dell'ammontare complessivo dell'Irpef. Il grosso delle entrate grava sulle spalle di chi dichiara più di 35.000 euro lordi (circa 2.000 euro netti al mese, non parliamo di ricchi...).

Assegno di maternità 2023/ Cos'è, a chi spetta e come farne richiesta

PUBBLICITÀ

ING

3% annuo lordo per i primi tre mesi su Concorso Arancio

Scegli ING!

Le cifre complessive della spesa assistenziale sono impressionanti: essa ammonta a 144 miliardi, ai quali vanno sommati 11 miliardi di interventi sociali pagati dagli enti locali. La spesa assistenziale nel 2008 ammontava 73 miliardi. Quindi dal 2008 al 2021 la spesa è raddoppiata, ma allo stesso

RIFORMA PENSIONI/ Il "vuoto" ancora da riempire sul superamento della Legge Fornero

20.01.2023 alle 01:39

Riforma pensioni 2023/ Governo e Sindacati per aiutare i giovani: cosa si sono detti?

20.01.2023 alle 00:57

Riforma pensioni 2023/ Giovedì 19 si apre il cantiere: la Fornero andrà in soffitta?

19.01.2023 alle 01:22

Riforma pensioni 2023/ Brambilla: con minime a 1.000 euro Inps in default

18.01.2023 alle 16:38

I NUMERI DEL LAVORO/ Turismo e industria fanno crescere l'occupazione in Veneto

18.01.2023 alle 00:23

Vedi tutte

DAL 1° GENNAIO
AL 31 MAGGIO 2023

Il risparmio ti premia

Concorso NEF Piani di Accumulo

Concorso a premi valido dal 01/01/2023 al 31/05/2023, promosso da CASSA CENTRALE BANCA - CREDITO COOPERATIVO ITALIANO S.p.A. Montepremi totale Euro 79.878,00 (iva compresa). Regolamento completo sul sito www.ilrisparmioitipremia.it.

ULTIME NOTIZIE

tempo sono raddoppiati anche tutti gli indici di povertà! Siamo un Paese che incentiva di fatto la vita basata sul sussidio e più soldi ci mette, più persone attira nella condizione di povertà.

Negli ultimi anni peraltro si è fermata **l'indicizzazione delle pensioni** più alte (per capirci, le pensioni di chi ha pagato i contributi) per allargare a dismisura le spese assistenziali, dando il chiaro messaggio che chi paga è un fesso. Il professor Brambilla ha peraltro ricordato, nel corso della conferenza stampa di presentazione, che la proposta di Forza Italia di portare a mille euro al mese le pensioni minime porterebbe in pochi anni l'Inps al fallimento, dando un segnale ulteriore della convenienza a non pagare i contributi pensionistici.

COLF E BADANTI/ I guai dei servizi alla persona che vanno oltre il nodo retribuzioni

L'Italia è un Paese che penalizza il lavoro a favore della povertà. Com'è potuto accadere questo disastro?

Le norme e la politica spesso seguono e alimentano processi in atto nella società. A un certo punto l'affermazione della propria capacità sociale si è spostata dal lavoro inteso come azione che crea valore per qualcuno, e quindi sviluppo e reddito, alla concezione del lavoro come strumento per partecipare alla distribuzione di una ricchezza preesistente, indipendentemente dalla sua creazione, della quale non ci si ritiene più responsabili.

In questa situazione il lavoro, anzi: questa caricatura del lavoro, si trova a competere con la speculazione finanziaria, con la lotteria, con gli espedienti per vivere ai limiti della legalità, con la percezione dei sussidi di Stato, tutti strumenti percepiti come meno rischiosi e faticosi, che generano meno obblighi individuali e meno legami. Le ideologie sul reddito minimo incondizionato e la pandemia hanno travolto qualsiasi remora all'uso politico del sussidio ai fini di raggranellare consensi, dando una parvenza di dignità politica al disimpegno con se stessi. Ma tutte queste azioni assistenziali non sono sostenibili.

Certo, è necessaria un'azione politica per tornare a incentivare il lavoro e penalizzare la vita nei sussidi, ma serve anche un'educazione che riporti **le ragioni del lavoro** come unico strumento di progresso personale e collettivo. Nessuna delle due missioni ha esito scontato.

Abbiamo bisogno del tuo contributo per continuare a fornirti una informazione di qualità e indipendente.



Probabili formazioni Inter Empoli/
Diretta tv: torna Dumfries? (Serie A)

21.01.2023 alle 03:10

Bonus export 2023/ In cosa consiste e quali aziende possono ottenere il contributo

22.01.2023 alle 01:35

Diretta slalom Kitzbuhel/ Streaming video Rai: pronostico aperto, CdM sci

21.01.2023 alle 02:48

Capodanno lunare, cos'è e perché si festeggia da oggi 22 gennaio/ 2023 cinese nel segno del coniglio

22.01.2023 alle 03:57

Oroscopo Paolo Fox di oggi 22 gennaio 2023/ Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione

22.01.2023 alle 07:10

Vedi tutte

MEDIAWORLD



Scopri le Offerte MediaWorld

Scatena la tua Voglia di Tecnologia con Tanti Prodotti a Prezzi Imbattibili!

MediaWorld
FATTO APPOSTA PER ME

Apri



Quanto si spende per le pensioni previdenziali e assistenziali

Sono stati pubblicati i dati del Decimo Rapporto Itinerari Previdenziali, dai quali emerge quanto si spende per le pensioni e l'assistenza

Redazione Web - 19/01/2023



Quanti sono? Come vivono? Ma soprattutto quanto costano? Sono i **pensionati italia Previdenziali**, che restituisce un'immagine del welfare italiano che non è confortante

Separare la previdenza dall'assistenza, una decisione attesa da

Stando ai dati del **rapporto nel 2021** risultano in pagamento 4.106.597 trattamenti di accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra) e ulteriori 7.047.365 prestazioni di trattamento minimo, maggiorazioni sociali, importo aggiuntivo e quattordicesima mensile previdenziale. Nel 2021 l'Italia ha complessivamente destinato a pensioni, sanità e assistenza sociale ha assorbito oltre la metà di quella pubblica totale, il 52,51% e sono soprattutto a carico della fiscalità generale oltre 144,215 miliardi euro (+97,75% dal 2008)

Quanto pesa l'assistenza sulla fiscalità generale

Sommando i titolari di altre prestazioni assistenziali – sempre al netto delle duplicazioni – il numero di pensionati totalmente o parzialmente assistiti sale a 6.216.314. I pensionati che, per età e anzianità contributiva, possono beneficiare anche separatamente arrivano così a una stima di 7 milioni, vale a dire circa il 44% dei 16.098.748 pensionati totali. Un dato che vede quasi la metà dei pensionati italiani assistiti che non pare credibile che la maggior parte di queste persone non sia riuscita in 67 anni di contribuzione regolare che avrebbe consentito di raggiungere la pensione minima», ha detto il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, ricordando appunto che, a differenza dei trattamenti gravano del tutto sulla fiscalità generale, senza neppure essere soggetti a

Il sistema delle pensioni previdenziali si autosostiene

Mentre l'**andamento della spesa** per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatoria (in crescita di 10,5 miliardi rispetto al 2020), si conferma sempre più difficile da sostenere per il Paese il sistema della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre il 6%, addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque secondo i dati Istat, cresce il numero di persone in povertà e continua ad aggravarsi l'arretrato degli investimenti a favore di produttività e sviluppo del Paese.

LEGGI ANCHE: [Riforma pensioni 2023, quota 102 si rinnova, ma con una variante](#)

È quindi un quadro che richiama l'attenzione sulla necessità di separare previdenza e assistenza

La **spesa pensionistica** di natura previdenziale è stata nel 2021 di 238,271 miliardi di euro, che vale a dire 0,4 punti percentuali meno dell'inflazione. In particolare, dopo il crollo imprevisto del lockdown, crescono del 6,58% le entrate contributive, che si attestano a quota 208,21

LAVORO

Brambilla: "Quasi metà pensionati assistiti da Stato, non credibile neanche 15 anni contributi in 67 di vita"



Roma, 18 gen. (Labitalia) - "Non sembra rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese un dato che vede quasi la metà dei pensionati italiani assistiti, del tutto o in parte dallo Stato. Così come non pare credibile che la maggior parte di queste persone non sia riuscita in 67 anni di vita a versare neppure quei 15/17 anni di contribuzione regolare che avrebbe consentito di raggiungere la pensione minima". Così Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, commentando il 'Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano' curato dal centro studi e ricerche Itinerari

Previdenziali, presentato quest'oggi alla Camera dei Deputati, e quanto emerge sulle pensioni interamente assistenziali, non sostenute da contribuzione.

Ricordando appunto che, "a differenza delle pensioni finanziate dai contributi sociali, questi trattamenti gravano del tutto sulla fiscalità generale, senza neppure essere soggetti a imposizione fiscale".

© Riproduzione riservata

Itinerari previdenziali: spesa previdenziale stabile, ma boom costi assistenza



Itinerari previdenziali: spesa previdenziale stabile, ma boom costi assistenza

Roma, 18 gen. (Labitalia) - Mentre l'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio si mantiene tutto sommato stabile (+3,54 miliardi rispetto al 2020), si conferma sempre più difficile da sostenere per il Paese il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contributi di scopo. Il tutto mentre, secondo i dati Istat, cresce il numero di persone in povertà e continua ad aggravarsi la tendenza a generare nuovo debito, penalizzando gli

investimenti a favore di produttività e sviluppo del Paese. È quindi un quadro che richiama l'attenzione sulla necessità di separare previdenza e assistenza, contenendo quest'ultima, quello tracciato dal 'Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano' curato dal centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, presentato quest'oggi alla Camera dei Deputati.

Una sintesi degli andamenti di spesa pensionistica, entrate contributive e saldi nelle differenti gestioni pubbliche e privatizzate, cui si aggiunge un'importante opera di riclassificazione utile sia a tracciare un bilancio del 2021 sia a effettuare previsioni sulla sostenibilità del welfare italiano.

La spesa pensionistica di natura previdenziale comprensiva delle prestazioni Ivs (invalidità, vecchiaia e superstiti) è stata nel 2021 di 238,271 miliardi contro i 234,736 del 2020: l'incremento è pari all'1,5%, vale a dire 0,4 punti percentuali meno dell'inflazione. In particolare, dopo il crollo imputabile a emergenza sanitaria e misure di lockdown, crescono del 6,58% le entrate contributive, che si attestano a quota 208.264 milioni, valore di poco inferiore a quello registrato nel 2019. Diminuisce di riflesso anche il saldo (negativo) tra entrate e uscite, pari a circa 30,006 miliardi: sul deficit, che scende di quasi 9 miliardi rispetto ai 39,3 del 2020, incide in particolar modo il disavanzo della gestione dei dipendenti pubblici, che evidenzia da sola un passivo di oltre 37 miliardi (erano 33 prima di Covid-19).

Sono invece 4 le gestioni obbligatorie Inps con saldi positivi, e in recupero rispetto al 2020 anche grazie al progressivo contenimento della pandemia: i lavoratori dipendenti che - al netto delle gestioni speciali poi confluite nel Fpld - presentano un attivo di 11.548 milioni (erano 1.203 l'anno precedente), i commercianti (da 607 a 654 milioni), i lavoratori dello spettacolo ex Enpals con 288 milioni (erano 150 nel 2020) e la Gestione Separata dei lavoratori parasubordinati. Con un saldo che passa da 6.819 a 7.700 milioni, quest'ultima risulta indubbiamente favorita dall'istituzione piuttosto recente, avvenuta nel 1996, e dunque dal numero ancora ridotto di pensionati, spesso peraltro percettori di assegni dall'importo contenuto.

Con la sola eccezione dell'Inpgi, l'ente previdenziale dei giornalisti, bilanci positivi anche per le Casse privatizzate dei liberi professionisti, per un saldo positivo complessivo di 3.692 milioni che beneficia, proprio come i parasubordinati, soprattutto di un buon rapporto

attivi/pensionati.

Cala rispetto all'anno pandemico (14,20%) anche l'incidenza della spesa sul Pil, pari al 13,42%. Al netto degli oneri assistenziali per maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo e Gias dei dipendenti pubblici (23,257 miliardi in totale), l'incidenza scende al 12,11%, dato più che in linea con la media Eurostat; la percentuale cala addirittura all'8,61% escludendo anche i trasferimenti a carico di Gias e Gpt (prevalentemente per le contribuzioni figurative) e le imposte, che per il 2021 valgono poco più di 62 miliardi.

© Riproduzione riservata

I numeri delle pensioni in Italia e i punti deboli del sistema previdenziale

20 Gennaio 2023 9:00

Itinerari Previdenziali, numeri e criticità del sistema pensionistico in Italia: poco invecchiamento attivo, troppa assistenza, perequazione penalizzante.

Il sistema previdenziale italiano resta in equilibrio, anche in prospettiva futura, ma continua a scontare una serie di problemi: innanzitutto le prestazioni assistenziali che vi incidono troppo, ma anche le formule di flessibilità in uscita che riducono l'età per la pensione di vecchiaia senza prevedere strumenti adeguati di invecchiamento attivo.

Sono le principali evidenze del decimo Rapporto di Itinerari Previdenziali, con il bilancio aggiornato del sistema previdenziale italiana, dai quali emerge anche una lettura critica della perequazione inserita nella Legge di Bilancio 2023, che penalizza i trattamenti medio-alti. Vediamo tutto.

Indice I numeri delle pensioni in Italia Occupazione: Italia ed Europa a confronto Il rapporto fra occupati e pensionati I punti critici del sistema delle pensioni italiane La Legge di Stabilità 2023 Manovra sbilanciata sulle pensioni basse Previdenza e assistenza: urge la separazione

I numeri delle pensioni in Italia

Partiamo dai dati sul sistema previdenziale. Nel 2021 aumentano sia il numero dei pensionati sia quello degli occupati, e migliora anche il rapporto fra pensionati e occupati (questo è un dato importante). Nel dettaglio, i pensionati salgono a 16,099 milioni nel 2021, con un incremento di 57mila 547 unità dai 16,041 milioni del 2020. Gli occupati, dopo la flessione imputabile al Covid nel 2020, nel 2021 hanno recuperato riportandosi a 22 milioni 884mila (non sono più conteggiati i lavoratori in CIG o inattivi da oltre 3 mesi), con un tasso di occupazione totale al 59% rispetto al 57,1% del 2020 e al 59% del 2019. A fine giugno 2022 gli occupati sono saliti a 23 milioni 70mila per un tasso di occupazione pari al 60,1%, superando il record del 2019. Il rapporto occupati e pensionati che nel 2020 si fermava a 1,384, sale nel 2021 a 1,4215.

Degli oltre 16 milioni di pensionati italiani il 51,8% è rappresentato da donne, destinatarie dell'87% del totale delle pensioni di reversibilità (con quote della pensione diretta variabili tra il 60% e il 30%, in base al reddito del superstite).

Per quanto riguarda il numero di prestazioni, al 2021 risultano in pagamento 22 milioni 758mila 797 pensioni, di cui 17 milioni 719mila 800 erogate nella tipologia IVS, e cui vanno aggiunte 4 milioni 379mila 238 di pensioni assistenziali INPS e 659mila 759 prestazioni indennitarie INAIL. Nel complesso, le prestazioni registrate nel 2021 sono 41mila 677 in più dell'anno precedente, ma comunque inferiori ai 22 milioni 805mila 765 del 2019.

Occupazione: Italia ed Europa a confronto

Tornando gli occupati, pur con i progressi sopra esposti, l'Italia si conferma tra le nazioni peggiori in Europa sul fronte occupazionale. Secondo i dati Eurostat al 2021, il nostro Paese era infatti agli ultimi posti per occupazione globale, distante di 10 punti percentuali dalla media europea (58,2% l'Italia e 68,4% la media a 27 Paesi), per occupazione femminile (qui la differenza è di circa 14 punti rispetto alla media europea) e giovanile (17,50% contro il 32,70% della media UE). Poco meglio il tasso di occupazione relativo ai lavoratori senior, dove la differenza con la media UE è di "soli" 7 punti percentuali.

Il rapporto fra occupati e pensionati

Un dato fondamentale per la tenuta del sistema previdenziale è rappresentato dal rapporto fra occupati e pensionati, che si attesta a 1,4215. È un incremento rispetto al 2020, ma resta sotto il record 2019 di 1,4360, miglior dato di sempre tra quelli registrati dal rapporto. E soprattutto resta piuttosto distante quell'1,5 già indicato nelle precedenti pubblicazioni come soglia minima necessaria per la stabilità di medio-lungo termine del sistema.

Sempre che si riescano a tenere sotto controllo gli effetti su materie prime ed energia indotti dalla guerra in Ucraina, in assenza di politiche attive per il lavoro e vere politiche industriali che sappiano capitalizzare anche le risorse del PNRR, il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali non ravvede grossi miglioramenti ma ipotizza semmai che il valore rimarrà stabile per il biennio 2023-2024.

I punti critici del sistema delle pensioni italiane

«A oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 10-15 anni, nel 2035/40, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980 (in termini previdenziali assai significative, data la loro numerosità) si saranno pensionate», commenta Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali.

Ma «perché si mantenga questo delicato equilibrio», Brambilla ritiene «indispensabile intervenire in maniera stabile e duratura sul sistema, tenendo conto di quattro principi fondamentali: le età di pensionamento, attualmente tra le più basse d'Europa (circa 63 anni l'età effettiva in Italia contro i 65 della media europea) nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a

I numeri delle pensioni in Italia e i punti deboli del sistema previdenziale

livello mondiale, e che dovranno dunque gradualmente aumentare; l'invecchiamento attivo dei lavoratori, attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione; la prevenzione, intesa come capacità di progettare una vecchiaia in buona salute; le politiche attive del lavoro, da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche on the job».

La Legge di Stabilità 2023

Il report analizza le novità introdotte con la manovra: revisione del meccanismo di indicizzazione delle pensioni, Quota 103, proroga APE Sociale, nuova Opzione Donna.

Manovra sbilanciata sulle pensioni basse

Sulla perequazione c'è una critica: la manovra, si legge, «premia nei fatti chi ha lavorato poco, versato pochi contributi e poche imposte ed è stato a carico della collettività durante l'intera vita lavorativa e lo è anche in pensione. Nel 2021 le pensioni sociali e quelle integrate al minimo sono costate oltre 12 miliardi più 3 miliardi di maggiorazioni sociali e oltre 1,5 per la 14° mensilità e l'importo aggiuntivo. La ipervalutazione delle pensioni minime riguarda ben 6 milioni di beneficiari, tra cui gli sfortunati (pochi), gli evasori, i lavoratori irregolari e i malavitosi (molti), mentre vengono ancora penalizzati gli 1,5 milioni di pensionati che hanno pensioni tra i 2.600 euro lordi e i 5.200 euro (da 5 a 10 volte il minimo) e i 230mila che prendono oltre 5.200 euro lordi al mese (da 10 volte il minimo) che già pagano una quantità esorbitante di imposte».

Previdenza e assistenza: urge la separazione

Il rapporto fra previdenza e assistenza è un tema su cui Itinerari Previdenziali insiste da anni. L'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio si mantiene tutto sommato stabile (+3,54 miliardi rispetto al 2020), mentre si sale il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6%, tre volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contributi di scopo.

Nel dettaglio, la spesa pensionistica di natura previdenziale comprensiva delle prestazioni IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) è stata nel 2021 di 238,271 miliardi, in salita dell'1,5% dai 234,736 del 2020: l'incremento è 0,4 punti percentuali meno dell'inflazione. Diminuisce il saldo negativo fra entrate e uscite, pari a circa 30,006 miliardi, quasi 9 miliardi in meno dai 39,3 del 2020. Su questo dato incide in particolar modo il disavanzo della gestione dei dipendenti pubblici, che evidenzia da sola un passivo di oltre 37 miliardi (erano 33 prima di COVID-19).

Sono invece quattro le gestioni obbligatorie INPS con saldi positivi, e in recupero rispetto al 2020 anche grazie al progressivo contenimento della pandemia: lavoratori dipendenti (attivo di 11.548 milioni dai 1.203 l'anno precedente), commercianti (da 607 a 654 milioni), lavoratori dello spettacolo ex ENPALS con 288 milioni (erano 150 nel 2020), Gestione Separata dei lavoratori parasubordinati, (da 6.819 a 7.700 milioni). Quest'ultima risulta indubbiamente favorita dall'istituzione piuttosto recente, avvenuta nel 1996, e dunque dal numero ancora ridotto di pensionati, spesso peraltro percettori di assegni dall'importo contenuto.

Con la sola eccezione dell'INPGI (l'ente previdenziale dei giornalisti), rilanci positivi anche per le Casse privatizzate dei liberi professionisti, per un saldo positivo complessivo di 3.692 milioni.

Per quanto riguarda invece la spesa assistenziale, nel 2021 risultano in pagamento 4 milioni 106mila 597 trattamenti di natura interamente assistenziale (invalidità civile, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra) e ulteriori 7 milioni 47mila 365 prestazioni tipicamente assistenziali (integrazioni al trattamento minimo, maggiorazioni sociali, importo aggiuntivo e quattordicesima mensilità). Al netto delle duplicazioni, i pensionati che percepiscono prestazioni totalmente assistite, e di fatto non sostenute da contribuzione, sono quindi 3 milioni 704mila 275, per un costo totale annuo di 21,728 miliardi.

Itinerari Previdenziali ribadisce la proposta di separare previdenza e assistenza. Fra l'altro, sottolinea Brambilla, c'è anche un tema «di adeguata comunicazione con le istituzioni europee», perché «dai dati forniti da Istat a Eurostat risulterebbe che l'Italia ha una spesa molto alta rispetto alla media europea, generando l'erronea convinzione che il sistema vada riformato». In realtà, «il vero problema è la scelta dei governi italiani di allocare misure a sostegno delle famiglie o volte a contrastare l'esclusione sociale, a tutti gli effetti spese assistenziali, sotto il capitolo pensioni». Fra le soluzioni, una riforma delle politiche attive che riesca a intervenire con efficienza sui punti critici del sistema.

I numeri delle pensioni in Italia e i punti deboli del sistema previdenziale

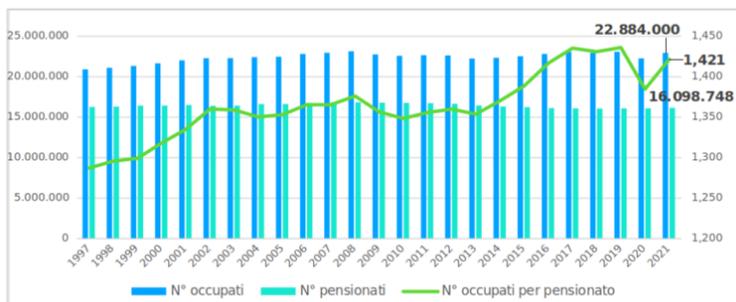
ANNI	2017	2018	2019	2020	2021
Costo totale delle prestazioni (1)	220.842	225.599	230.255	234.736	238.271
Totale entrate contributive (1)	199.842	204.750	209.399	195.400	208.264
Saldo	21.000	20.849	20.856	39.336	30.007
Rapporto spesa/ PIL al netto Gias	12,72	12,78	12,82	14,27	13,42
N° dei lavoratori occupati (2)	23.022.959	22.900.000	23.026.000	22.210.000	22.884.000
N° dei pensionati (3)	16.041.852	16.004.503	16.035.165	16.041.202	16.098.748
N° delle prestazioni (3)	22.994.698	22.785.711	22.805.765	22.717.120	22.758.797
N° abitanti residenti in Italia (4)	60.483.973	59.816.673	59.641.488	59.236.213	59.030.133
N° occupati per pensionato	1,435	1,4308	1,4360	1,3846	1,4215
N° prestazioni per pensionato	1,433	1,4237	1,4222	1,4162	1,4137
Rapporto abitanti / prestazioni	2,630	2,625	2,615	2,608	2,594
Importo medio annuo pensione (3)	12.478	12.874	13.194	13.544,00	13.753,04
Importo corretto pro-capite (3)	17.887	18.329	18.765	19.181,21	19.442,67
PIL (5) valori a prezzi correnti in mln	1.736.602	1.765.421	1.796.634	1.656.961	1.775.436

Tabella 1 - Tassi di occupazione a confronto: Italia vs Paesi UE, 2021

Tasso di occupazione 15-64 anni		Tasso di occupazione 15-64 anni femminili		Tasso di occupazione 15-24 anni		Tasso di occupazione 55-64 anni	
GEO/TIME	2021	GEO/TIME	2021	GEO/TIME	2021	GEO/TIME	2021
Netherlands	80,1	Netherlands	76,6	Netherlands	71,70	Sweden	76,9
Germany	75,8	Sweden	73,3	Denmark	53,90	Denmark	72,3
Denmark	75,5	Denmark	72,6	Austria	50,20	Germany	71,8
Sweden	75,4	Estonia	72,4	Germany	48,70	Estonia	71,6
Malta	75	Germany	72,2	Malta	48,00	Netherlands	71,4
Czechia	74,4	Lithuania	71,9	Finland	43,80	Czechia	69,8
Estonia	74	Finland	71,7	Ireland	42,90	Finland	68,3
Hungary	73,1	Hungary	68,2	Sweden	40,70	Lithuania	68
Finland	72,7	Austria	68,1	Cyprus	34,80	Latvia	67,8
Austria	72,4	Slovenia	68,1	Estonia	33,50	Bulgaria	64,8
Lithuania	72,4	Latvia	68	EU27	32,70	Cyprus	63,4
Slovenia	71,4	Portugal	67,7	France	32,20	Portugal	63,4
Cyprus	70,8	Czechia	67,1	Lithuania	31,10	Hungary	62,8
Poland	70,3	Malta	66,6	Slovenia	29,50	Ireland	62,8
Portugal	70,1	Luxembourg	66	Luxembourg	29,40	Slovakia	60,6
Latvia	69,9	Slovakia	65,6	Latvia	27,90	EU27	60,5
Ireland	69,8	Ireland	65,5	Hungary	27,50	France	55,9
Luxembourg	69,4	Cyprus	65,3	Poland	27,30	Spain	55,8
Slovakia	69,4	France	64,5	Croatia	25,70	Austria	55,4
EU27	68,4	Bulgaria	64,2	Czechia	24,80	Poland	54,7
Bulgaria	68,1	Poland	63,8	Belgium	24,70	Belgium	54,5
France	67,2	EU27	63,4	Portugal	22,80	Italy	53,4
Belgium	65,3	Belgium	61,8	Romania	21,20	Slovenia	52,7
Croatia	63,4	Croatia	58,6	Slovakia	20,80	Malta	51,8
Spain	62,7	Spain	57,9	Spain	20,60	Croatia	48,6
Romania	61,9	Romania	52,5	Italy	17,50	Greece	48,3
Italy	58,2	Italy	49,4	Bulgaria	16,80	Luxembourg	46,6
Greece	57,2	Greece	44,7	Greece	13,40	Romania	43,8

Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Eurostat

Figura 1 - Numero di occupati, pensionati e rapporto occupati/pensionati



* Alcuni valori differiscono da quelli riportati nella precedente edizione del Rapporto a seguito della nuova metodica Istat sulla classificazione degli occupati

	anno 2022	Incremento	anno 2023
Pensione Sociale/mese	386,54 €	(100% di 7,3%)+1,5%	420,56 €
Assegno sociale/mese	469,03 €	(100% di 7,3%)+1,5%	510,30 €
Pensioni minima/mese	525,38 €	(100% di 7,3%)+1,5%	571,61 €

FASCE DI PEREQUAZIONE	
Perequaz. fino a 4 volte il Minimo 2022	= 100% di 7,3%
Perequaz. da 4 a 5 volte il Minimo	= 80% di 7,3%= 5,84%
Perequaz. da 5 a 6 volte il Minimo	= 55% di 7,3%= 4,01%
Perequaz. da 6 a 8 volte il Minimo	= 50% di 7,3%= 3,65%
Perequaz. da 8 a 10 volte il Minimo	= 40% di 7,3%= 2,92%
Perequaz. oltre 10 volte il Minimo	= 35% di 7,3%= 2,55%

I numeri delle pensioni in Italia e i punti deboli del sistema previdenziale

Tipo di prestazione	Numero prestazioni assistenziali		Importo annuo (milioni di euro)		Importo medio annuo (euro)	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Pensioni di invalidità civile	1.014.779	1.002.327	3.843,0	3.831,0	3.787	3.822
Indennità di accompagnamento	2.165.887	2.173.535	12.973,9	12.873,8	5.990	5.923
Pensioni e assegni sociali	803.441	808.105	3.975,6	4.013,9	4.948	4.967
Pensioni di guerra	134.314	122.630	1.066,0	1.009,5	7.937	8.232
dirette	55.838	52.639	687,8	658,4	12.318	12.508
indirette	78.476	69.991	378,2	351,2	4.820	5.017
Totale	4.118.421	4.106.597	21.858,6	21.728,3	5.308	5.291
Altre prestazioni assistenziali						
Integrazioni al minimo	2.648.508	2.512.039	7.030,1	6.505,6	2.654	2.590
<i>maggiorazioni e integrazioni (1)</i>						
Maggiorazioni sociali	1.148.731	1.133.945	2.665,0	2.692,4	2.320	2.374
Quattordicesima	2.893.782	2.940.607	1.402,9	1.420,5	485	483
Importo aggiuntivo	541.522	460.774	82,5	70,2	152	152
Altre prestazioni assistenziali	4.584.035	4.535.326	4.150,4	4.183,1	905	922
TOTALI	8.702.456	8.641.923	26.009,0	25.911,3		

(1) Maggiorazioni di cui alle leggi n. 140/1985 (art. 1 e 2), n. 544/1988 (art. 1 e 2), n. 388/2000 (art.69 e 70) e n. 488/2001 (art.38), il c.d. "milione di Berlusconi". Nel caso di erogazione allo stesso soggetto di più di una maggiorazione sociale, queste sono contate una sola volta. In tabella sono escluse le maggiorazioni agli ex combattenti; altre maggiorazioni assistenziali alle pensioni ordinarie, quelli per ciechi, sordomuti, invalidi totali
Fonte: Archivio delle pensioni INPS e Casellario Centrale dei Pensionati (pensioni di guerra).

PIANIFICAZIONE FINANZIARIA

SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO IN "EQUILIBRIO PRECARIO"

FundsPeople, 20 gennaio 2023



Matt Bennett (Unsplash)



Tempo di lettura: 3 min.

La crescita del numero di occupati, nel 2021, va di pari passo con l'aumento del numero dei pensionati e del miglioramento del rapporto occupati/pensionati. Sono questi i dati principali che emergono dal decimo rapporto "Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021", redatto dal [Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali](#), e **presentato ieri 18 gennaio, a Roma, presso la sala stampa della Camera dei Deputati**. Un sistema pensionistico in equilibrio **al netto dell'assistenza** (su 16 milioni di pensionati circa 7 milioni sono completamente assistiti), insomma, e tuttavia, secondo quanto richiamato da Itinerari Previdenziali, "la cui stabilità rischia di essere minata dalle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero, dall'incapacità di affrontare adeguatamente l'invecchiamento della forza lavoro e da livelli occupazionali da fanalino di coda in Europa per quanto in miglioramento".

Nel dettaglio dei numeri **il totale dei pensionati è passato, nel 2021 a 16,099 milioni dai 16,041 milioni del 2020 del 2021 (+57.547 unità); oltre 550 mila, invece, i lavoratori in più, per cui il rapporto occupati e pensionati, che nel 2020 si fermava a 1,384, nel 2021 arriva a 1,4215**. Un sistema che, secondo quanto spiega [Alberto Brambilla](#), presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali sarà sostenibile ancora soltanto per 10/15 anni "quando le ultime frange dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980 (in termini previdenziali assai significative, data la loro numerosità) si saranno pensionate". **Per non incrinare questo equilibrio, l'esperto rimarca la necessità di intervenire sul sistema alla luce di quattro principi fondamentali**. In primis l'età di pensionamento, "attualmente tra le più basse d'Europa (circa 63 anni l'età effettiva in Italia contro i 65 della media europea) nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello mondiale"; segue l'invecchiamento attivo dei lavoratori, "attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce più senior"; la prevenzione, ossia la "capacità di progettare una vecchiaia in buona salute"; e infine le politiche attive del lavoro, "da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche on the job".

I numeri

Nel dettaglio, l'incremento nel numero dei pensionati secondo l'ufficio studi sarebbe ascrivibile alle "numerose vie d'uscita in deroga alla Fornero introdotte dal 2014 in poi e culminate nel 2019 nell'introduzione di Quota 100". La crescita di 57.546 unità rispetto al 2020 (+0,36%) vede le pensionate aumentare di 20.219 unità rispetto all'anno precedente, mentre gli uomini crescono di 37.327 unità, tuttavia **sulla platea degli oltre 16 milioni di pensionati italiani il 51,8% è rappresentato da donne, destinatarie dell'87% del totale delle pensioni di reversibilità**. Come anticipato, **cresce anche il numero dei lavoratori che, dopo il calo dovuto alle conseguenze della pandemia nel 2020, nel 2021 si è riportato oltre 22,8 milioni di unità** (considerando anche la variazione nel metodo di rilevazione Istat che non tiene più conto di lavoratori in CIG e inattivi da oltre 3 mesi), per un tasso di occupazione totale pari secondo Istat a circa il 60%, di fatto in linea con quello del 2019. Con l'allentarsi dell'emergenza sanitaria, cala significativamente anche il ricorso alla Cassa Integrazione e ad altri ammortizzatori sociali: nel 2021 sono state autorizzate complessivamente 2.821.165.153 ore, il 35% in meno del 2020, quando la CIG aveva riguardato oltre 7,4 milioni di lavoratori. Mentre **sul fronte del rapporto attiv/pensionati la forbice si restringe rispetto al 2020**, tuttavia resta "piuttosto distante quell'1,5 già indicato nelle precedenti

pubblicazioni come soglia minima necessaria per la stabilità di medio-lungo termine del sistema", allertano gli analisti, sottolineando come "in assenza di politiche attive per il lavoro e vere politiche industriali che sappiano capitalizzare anche le risorse del PNRR, il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali non ravvede grossi miglioramenti ma ipotizza semmai che il valore rimarrà stabile per il biennio 2023-2024".



Fonte: Decimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano Itinerari Previdenziali.

Fanalino di coda in Europa

Inoltre, nonostante al 30 giugno dello scorso anno il numero di occupati fosse di oltre 23 milioni (tasso 60,1%) e "record assoluto dal 1977", sottolinea Itinerari Previdenziali, **il nostro Paese resta ancora fanalino di coda in Europa per occupazione globale**: secondo i dati Eurostat al 2021, l'Italia è indietro di 10 punti rispetto alla media europea (58,2% l'Italia e 68,4% la media a 27 Paesi), per occupazione femminile (qui la differenza è di circa 14 punti rispetto alla media europea) e giovanile (17,50% contro il 32,70% della media UE). Poco meglio il tasso di occupazione relativo ai lavoratori senior, dove la differenza con la media UE è di "soli" 7 punti percentuali.



Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Eurostat